



«Poi arriva la Repubblica di Salò, l'opera del duce e i commenti si moltiplicano: "non possiamo sputarci sopra", "la gente



ci ha lasciato la vita". Nell'aria risuonano le note dell'inno nazionale. Qualche attempato si alza fiero e fa il

saluto romano». Tricesimo (Udine) cronaca della cena tricolore con 350 iscritti di An. Il Gazzettino 30.11.03

Errore: non si sciopera contro i cittadini

All'alba lo stop senza preavviso, poi il blocco dei trasporti a oltranza: Milano finisce nel caos. Il prefetto ordina la precettazione. Altissima adesione in tutta Italia alla protesta per il contratto

SE LA VITTIMA È IL PENDOLARE

Bruno Ugolini

È un pendolare e per lui, a Milano, è stato un lunedì d'inferno. È un operaio ma potrebbe essere un impiegato, un professionista. Uno che si guadagna il pane, insomma. È una formichina in mezzo a milioni di altri cittadini costretti a marciare per ore sotto una pioggia battente. Sono le prime ore dell'alba e non trovano autobus, non trovano metropolitane. Nessuno li ha avvertiti. Lo sciopero nazionale dei trasporti doveva scattare verso le nove. C'era tutto il tempo per raggiungere il posto di lavoro. E invece sono appiattiti.

SEGUE A PAGINA 27

Giampiero Rossi

MILANO Sciopero. Totale, a sorpresa, a oltranza. E la città si trasforma in videogame impazzito, con le difficoltà che si sommano l'una all'altra: perché è lunedì, perché piove, perché l'agitazione era stata annunciata da tempo ma non in questi termini, perché siamo in dicembre. I lavoratori dell'Atm, l'azienda del trasporto pubblico milanese, hanno deciso di insaprire la loro battaglia contro un datore di lavoro che da due anni fa orecchie da mercante persino di fronte agli accordi sottoscritti.

SEGUE A PAGINA 3

Clima

Dopo Kyoto s'inquina di più Anche in Italia

PIVETTA e RIPAMONTI A PAG. 11



Tramvieri in un deposito dell'azienda milanese di trasporto

Foto di Luca Bruno/Agf

Europa

QUANDO OGNUNO FA DA SÉ

Vincenzo Visco

La reazione dei mercati alla crisi del patto di stabilità sarebbe stata, a detta di molti, confortante: l'euro, infatti, si è «addirittura» rivalutato anziché svalutarsi. Questa interpretazione non è affatto convincente. Il comportamento dei mercati, infatti, appare del tutto coerente con l'ipotesi di una aspettativa di aumento dei tassi di interesse, anticipata dai mercati, che avrebbe provocato un aumento della domanda di euro e quindi una rivalutazione del cambio. È possibile, quindi, che l'Europa abbia già cominciato a «pagare» la sua imprevidenza e la sua divisione. Questo è il punto fondamentale da considerare. Nessuno ritiene il patto attuale uno strumento perfetto e intoccabile, e sarebbe sciocco attendersi su una posizione di pura difesa dell'esistente, ma l'abbandono di una situazione di mancato coordinamento delle politiche fiscali.

SEGUE A PAGINA 27

Aids

UN GIORNO LUNGO UN ANNO

Vittorio Agnoletto

«Vivi e aiuta a vivere» è la traduzione più fedele allo spirito con il quale l'Unaid (l'agenzia di lotta all'Aids delle Nazioni Unite) ha lanciato lo slogan «live and let live» per il primo dicembre 2003. Un messaggio positivo che rilancia la «dichiarazione d'impegno delle Nazioni Unite» con la quale l'Onu volle riaffermare, nel 2001, l'obbligo per gli Stati di implementare strategie, legislazioni e finanziamenti per combattere l'Aids e le discriminazioni. L'appello dell'Unaid non ha raccolto particolare attenzione da parte dei governi. La freddezza dei numeri non sembra suscitare più alcuna reazione, ma solo rassegnazione per una vicenda che appare, erroneamente, tanto inevitabile quanto ormai da noi definitivamente lontana.

SEGUE A PAGINA 26

Ginevra, il coraggio della pace in Medio Oriente

Firmata l'intesa che sfida Sharon e Arafat. Prodi impegna l'Europa, Berlusconi si defila

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GINEVRA Israeliani e palestinesi, insieme. A parlare di pace, a lavorare per la pace. Insieme per progettare un futuro che non sia più marchiato dal sangue e dall'odio. È un sogno, forse. Ma questo «sogno» almeno per un giorno è divenuto realtà. A Ginevra. E a farlo vivere sono i quattrocento israeliani e palestinesi che si sono dati appuntamento nel super presidiato Centro conferenze Sécheron, un vecchio stabilimento industriale vicino alla sede Onu di Ginevra, per il varo ufficiale del Patto per la pace.

Il senso di questa iniziativa è rassicurante, simbolicamente, nella pianta di ulivo, la pianta della pace, che adorna la sala della cerimonia.

SEGUE A PAGINA 5



AI NOSTRI FALCHI DICIAMO

Yossi Beilin Yasser Abed Rabbo

Yossi Beilin, ex ministro israeliano della Giustizia e Yasser Abed Rabbo, ex ministro palestinese dell'Informazione, sono i promotori dell'intesa di pace firmata a Ginevra. L'articolo che segue, a doppia firma, è apparso ieri sul New York Times



Alcuni leader civili israeliani e palestinesi di diversa estrazione politica si sono ritrovati per parlare di quello che ormai si conosce come l'intesa di Ginevra, un documento

frutto di trattative non ufficiali per arrivare a una pace stabile tra i nostri due popoli dopo anni di inutile spargimento di sangue e dopo un enorme spreco di vite. Quest'intesa per la prima volta traccia qualcosa di simile a un accordo di pace tra israeliani e palestinesi: un accordo credibile e negoziabile.

SEGUE A PAGINA 7

Malato di cancro per colpa dell'uranio

IO GENERALE ACCUSO LA DIFESA

Maura Gualco

fronte del video Maria Novella Oppo
Satira al guinzaglio

Un generale dell'esercito italiano esce allo scoperto e lancia il suo pesante j'accuse contro il ministero della Difesa e la commissione Mandelli, nata con lo scopo di far luce sull'uranio impoverito e sugli effetti letali che esso ha avuto sulla salute di molti militari, morti o ammalati. «Tutti quelli che hanno fatto il mio tipo di attività sono nelle condizioni di ispirare tante altre polveri di metalli che possono essere direttamente o indirettamente collegate all'uranio impoverito. La mia malattia è legata alla mia attività e alla luce di quello che mi hanno trovato, è stata accertata la presenza di particelle di metalli pesanti».

SEGUE A PAGINA 13

Della satira censurata in Italia se ne parla in tutto il mondo e anche da noi se ne parla in tv, tra allusioni e strizzate d'occhio. La citazione più esplicita e coraggiosa è stata quella di Fabio Fazio, che ha invitato a discuterne Dario Fo e Franca Rame, Michele Serra e Paolo Guzzanti. Il senatore di Forza Italia, padre di tanta Sabina, ha sostenuto che da noi manca la normativa necessaria per la satira in tv. Secondo lui, dunque, la satira deve essere regolamentata (almeno sulla televisione pubblica) e deve tener conto che il potere, in democrazia, è eletto dal popolo e quindi va rispettato. Insomma sotto dittatura la satira è proibita e in democrazia è scongiata. Se ne deve ricavare che la satira esiste solo per essere in ogni caso censurata. Una teoria inaudita, sostenuta dai signori del governo che si nascondono dietro il dito del Cda Rai. Così come non era ancora successo nel mondo occidentale che si proibisse un discorso di 2500 anni fa, considerandolo così preveggenza da attaccare un politico di oggi per il suo conflitto di interessi. Questo fa venire il dubbio che quello attuale effettivamente non sia un regime politico, ma solo una replica buffonesca allestita per compiacere l'uomo più ricco d'Italia.

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SpA
FINANZIAMENTI IN T O R A

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco IUC numero A7821 TALE G. del 14.03.94 al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con il numero.

CGIL

Una strategia per combattere il lavoro nero: legalità, diritti, qualità, sviluppo locale

Le proposte della Cgil contro l'economia sommersa

conclude **Guglielmo Epifani**

Interrranno rappresentanti delle forze sociali e delle istituzioni nazionali e locali

3 Dicembre ore 9,00
Aula della Biblioteca, CNEL Viale D. Lubin 2, Roma

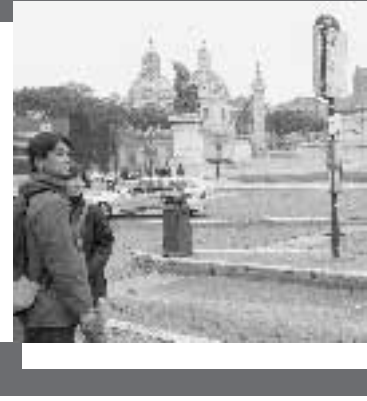
Anna Tarquini

ROMA L'adesione allo sciopero è stata senza precedenti, massiccia, con picchi che hanno raggiunto il 100% come in Liguria o a Venezia. L'Italia ieri si è fermata per otto ore. Niente autobus, niente tram, niente metropolitane: la media degli autoferrotranvieri che si sono astenuti dal lavoro è oscillata tra il 90/98 per cento in ogni città della penisola, senza defezioni. Solo a Roma i dati ufficiali del Cotral parlano di un 92,10%; l'Atac del 93,40% mentre per la Filt-Cgil l'adesione è stata del 97%. Dalla Sicilia al Piemonte la paralisi è stata pressoché totale. Un successo sindacale senza pari. Una partecipazione come mai si era vista, senza note stonate, non fosse stato per i ribelli di Milano che ieri hanno aperto un fronte politico del tutto nuovo scegliendo lo sciopero a oltranza. Non fosse stato per quelli che ieri hanno offerto una sponda al governo che Lunardi e la destra hanno subito raccolto: «Ci è costato 30 miliardi di vecchie lire e si commenta da solo» - ha polemizzato il ministro dei Trasporti. E la trattativa? «Non mi pronuncio - ha risposto - perché aspetto di incontrarli. Per adesso non li ho ancora incontrati»

Sono due anni che gli autoferrotranvieri chiedono l'applicazione del contratto firmato nel 2001. Adesso, dopo la rivolta di Milano, il governo mette in discussione il diritto di sciopero. Su questo punto il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi è stato chiaro: «Bisogna modificare la legge: bisognerebbe prevedere l'obbligo del singolo lavoratore del servizio di pubblica utilità di comunicare preventivamente l'adesione allo sciopero in modo da avere la mappa della carta dei servizi che funzionano e in modo da individuare con certezza le responsabilità». Intanto è stata già convocata la commissione di garanzia per valutare le sanzioni a carico degli autoferrotranvieri che si sono astenuti dal lavoro. Sanzioni amministrative, non penali come chiede ora il coordinatore di An Ignazio Larussa.

Per un momento ieri si è temuto il peggio. Si è temuto che anche

“ L'astensione dal lavoro è stata di quasi il 100% in tutto il Paese Lunardi ammette il successo della protesta ma la trattativa non riparte ”



Sacconi si distingue e vuole schedare i lavoratori che scioperano. Veltroni invita alla collaborazione e a Roma si evita il peggio

Tram e autobus fermi, l'Italia a piedi

Il governo da due anni nega i fondi per i salari e adesso attacca il diritto di sciopero



Una lunga fila di milanesi in attesa di un taxi alla stazione centrale

Dopo otto stop, l'offerta è di 12 euro

MILANO È una vertenza lunga quasi due anni - con otto scioperi già attuati - quella che vede impegnati i circa 120mila autoferrotranvieri. Obiettivo, il rinnovo del secondo biennio economico 2002-2003. In attesa che fra meno di un mese, il 31 dicembre, scada il contratto quadriennale. Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti chiedono incrementi economici medi di 106,39 euro, frutto dell'applicazione pressoché automatica dei parametri previsti dal protocollo del luglio '93. Secondo l'Asstra, l'associazione che rappresenta le oltre 200 aziende che effettuano servizi di trasporto urbano in 5mila comuni, si calcola che il peso economico della piattaforma presentata dai sindacati sia pari, a regime, a 508,5 milioni di euro l'anno. Nonostante il primo biennio economico sia scaduto a dicembre 2001, sindacati e parti datoriali hanno avviato tavoli negoziali soltanto in settembre. A novembre ci sono stati altri incontri «ma senza entrare nel merito» - accusano i sindacati. In pratica, una vertenza lunga quasi due anni ma di fatto, nonostante gli otto scioperi effettuati, mai riconosciuta dalla controparte, che ha offerto un'indennità di 12 euro. L'altra questione sul tappeto riguarda la liberalizzazione del settore. I sindacati chiedono che il governo ponga fine alla preoccupante incertezza che si è determinata nella disciplina relativa alle procedure di messa a gara dei servizi. A poche settimane dalla scadenza del periodo transitorio, prevista al 31 dicembre 2003, le procedure per l'affidamento del servizio sono prive delle regole fondamentali e sono, di fatto, sospese.

I segretari delle confederazioni condannano la forma di protesta, ma parlano anche dell'esasperazione dei dipendenti dell'Atm

Epifani: a Milano una scelta inammissibile

MILANO Cgil, Cisl e Uil capiscono l'esasperazione dei lavoratori del trasporto locale, da quasi due anni senza contratto, ma considerano inaccettabile le modalità della protesta degli autoferrotranvieri dell'Atm di Milano che hanno deciso di anticipare lo sciopero paralizzando di fatto la città. La Cgil ritiene «sbagliato» violare le regole sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali e considera «inammissibile» quello che è accaduto ieri a Milano con la sostanziale presa «in ostaggio» di altri lavoratori. «L'esasperazione dei lavoratori è comprensibile. Siamo con loro - ha spiegato Epifani -, ma altro è dire che le regole sullo sciopero vengono violate. Questo è sbagliato, è inammissibile perché prendi in ostaggio altri lavoratori e riduci il consenso intorno alle tue battaglie».

Epifani ha ricordato che il sindacato è «a

fianco» di questi lavoratori, ma che comunque le regole vanno rispettate. «La situazione è esplosiva - ha aggiunto - sono due anni che il contratto deve essere rinnovato. Utilizziamo lo sciopero di oggi (ieri per chi legge, ndr) per chiedere al Governo e al Parlamento di trovare le risorse integrative per chiudere il contratto». Anche la Cisl «non condivide» la forma che ha preso lo sciopero degli autoferrotranvieri del capoluogo lombardo. «Non condividiamo queste forme - ha detto il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta - perché vanno ad intaccare il rapporto tra sindacato e cittadini». Pezzotta non ha voluto parlare di condanna («non faccio il giudice», ha detto), e ha parlato di responsabilità anche da parte delle imprese. «Se ci sono responsabilità da parte dei lavoratori - ha aggiunto -, ci sono respon-

sabilità pure di chi per anni non ha rinnovato il contratto». Il numero uno della Uil Luigi Angeletti ha sottolineato come le imprese abbiano portato all'esasperazione i lavoratori lasciandoli per quasi due anni senza contratto. «Bisogna ricordare - ha detto - che lo sciopero è stato fatto per ottenere un contratto scaduto da due anni. Bisogna tenere conto dell'esasperazione delle persone. Abbiamo invitato a rispettare le regole. Quando non si danno aumenti per due anni è comprensibile che le persone siano inquiete. È ovvio che lo sciopero va fatto nelle regole». Angeletti comunque ha ribadito che il sindacato è estraneo all'organizzazione della protesta milanese. «Noi rischiamo di pagarne le conseguenze. Le vittime - ha concluso - non sono state le imprese, ma i lavoratori e i cittadini che si sono trovati nell'impossibilità di

usare i trasporti pubblici. Quella che è sembrata una prova di forza si risolve contro le organizzazioni sindacali». Anche il presidente dell'Ance Lombardia, Giuseppe Torchio, ha condannato l'estensione dello sciopero dei mezzi pubblici messa in atto dai dipendenti dell'Atm ma questo «non può nascondere le responsabilità pesanti del governo Berlusconi, che ha ignorato il grido d'allarme da tempo lanciato dall'Ance». «Dal 1997 - aggiunge - non c'è stato più alcun incremento di risorse fino a raggiungere lo stato di collasso del sistema attuale a fronte di una deflazione dovuta proprio al mancato riconoscimento del tasso d'inflazione. Non è possibile che la vertenza del passato in quanto, per effetto delle norme finanziarie del Governo, gli Enti Locali non possono più contrarre mutui per riparare i danni di gestione».

Il 100%. A Venezia dove ha incrociato le braccia il 96,9% dei lavoratori della navigazione e il 91% degli autobus. In Friuli si è ottenuto il 95% solo in provincia di Trieste. Altissima anche in Emilia Romagna: secondo i sindacati è stata del 98%. Nelle Marche il 98% con Ancona e Fermo che hanno raggiunto il 100%. E poi Napoli con il 98,1%. In Puglia dove la media è stata del 90% con la punta di Bari che ha raggiunto il 100%. Oltre il 90% di adesioni in Sicilia con Palermo che ha raggiunto il 90% e il 75% dei rapporti extraurbani. La Sardegna con una media dell'80% e punte del 90. Sulla valutazione finale della protesta ha pesato non poco la scelta milanese. «Quel che è accaduto a Milano è grave - ha commentato Piero Fassino - perché le lotte sindacali nei pubblici servizi devono essere realizzate cercando sempre un punto di equilibrio tra i diritti dei lavoratori e esigenze dei cittadini».

Il sociologo: c'è stata una esplicita violazione della disciplina vigente

Accornero: il sindacato così perde credibilità



Laura Matteucci

MILANO «Un malcontento esplosivo». Un atteggiamento «difficile da interpretare», che colpisce anche perché «a Milano i sindacati sono sempre stati molto cauti». «Tutto dev'essere nato a livello di rappresentanze sindacali di base, è da lì che è partita la parola d'ordine».

Per Aris Accornero, docente di sociologia alla Sapienza di Roma, tra i massimi esperti di relazioni sindacali, due sono i fatti incontrovertibili: i lavoratori hanno violato le regole, ma i lavoratori hanno espresso in questo modo uno scontento grave e diffuso.

Le conseguenze potrebbero essere pesanti. Innanzitutto, ci sarà l'inevitabile inchiesta della Commissione di garanzia sugli scioperi (di cui per anni ha fatto parte lo stesso Accornero): «Sarà certamente aperta una procedura, perché si è verificata una violazione del ri-

spetto delle fasce orarie. Gli accordi per le fasce orarie sono tra gli strumenti più invalsi della regolamentazione, violarli è un fatto grave». Ma la «patente violazione degli accordi» che si è verificata ieri a Milano, aggiunge Accornero, «non può non imbarazzare il sindacato». E potrebbe finire per avere conseguenze ad effetto boomerang anche sui lavoratori: «Dato il clima politico, qualcuno che voglia dare una lezione non lo escludo».

Professor Accornero, quello che è successo dimostra l'esistenza di una spaccatura all'interno del sindacato?

«Non credo, perché è vero che i lavoratori hanno scavalcato i sindacati, ma non è che questi stessero andando in un'altra direzione. Piuttosto, i lavoratori hanno dato uno spintone ai sindacati. Del resto, è una questione tutta da chiarire. Se i sindacati si sono fatti sorprendere da un malcontento così travolgente, bisognerà discuterne in assemblea, bisognerà capire quello che sta succedendo. Certo, non è un fatto che testimonia del legame tra sindacati e lavoratori».

Pensa che questo episodio possa fare da apripista ad altri analoghi? Crede possa essere la spia di un inasprimento delle

relazioni sindacali?

«Non penso che il clima dei rapporti si stia deteriorando a questo livello. Non ci sono segnali che lo lascino intravedere. Quello di Milano è stato un caso estremo, isolato, frutto di un'esasperazione e di una rabbia dovute ad un lungo ritardo contrattuale che ha superato i limiti».

I lavoratori in sciopero dicono che sono stati costretti a questa forma estrema per far sentire la loro voce: avrebbe potuto esserci un'altra formula per ottenere lo stesso effetto, secondo lei?

«Si poteva solo indire un altro sciopero a brevissima distanza».

Che succederà adesso ai lavoratori?

«Interverrà la Commissione di garanzia. Verrà avviata un'istruttoria, che non sarà facile anche perché non si è trattato di un'iniziativa di poche persone. I sindacati provinciali non hanno preso l'iniziativa, ma la parola d'ordine dev'essere circolata tra domenica e stamattina (ieri per chi legge, ndr). Non si è trattato di un colpo di testa di qualcuno, c'è stata un'organizzazione che ha coinvolto tutti i lavoratori».

Tutti d'accordo sulle regole: ma devono esistere solo da una parte?

«La controparte imprenditoriale, colpevole di dilazione della chiusura del contratto, deve pagare una penale. Un'indennità di mancato contratto. Questo sotto il profilo formale».

E sotto il profilo non formale?

«C'è il problema che riguarda i guai finanziari delle aziende di trasporto pubblico, legati anche ai tagli dei fondi per i Comuni che il governo continua ad operare».

Non si può tollerare che dopo due anni non ci sia ancora il rinnovo

Gallino: regole violate anche da chi non firma i contratti



Non si possono lasciare i lavoratori a lungo senza aumenti salariali, soprattutto in una città cara come Milano

to da rinnovare da oltre due anni. È chiaro che la questione è complessa, ma non si possono lasciare i lavoratori senza adeguamento economico per così tanto tempo, tanto più in una città come Milano, la più

cara d'Italia». Mentre l'inflazione è sempre alta, e della palude da crisi economica non si vede il termine.

Professor Gallino, tutti invocano le regole e condannano la protesta milanese che ha violato, a partire dai vertici sindacali. Lei come la pensa?

«Io credo che la questione non si possa porre solo in questi termini. Le regole andrebbero rispettate, e farlo è nell'interesse generale del sindacato e dei lavoratori, su questo non c'è nulla da dire. Ma è evidente che una discreta quota di responsabilità per quanto è avvenuto ce l'hanno anche le aziende. Il comportamento di una parte non può essere disgiunto da quello dell'altra. E le aziende non possono cavarsela semplicemente imputando ai lavoratori di aver infranto le regole dello sciopero. Tutto questo, comunque, mi sembra porti ad altre, preoccupate considerazioni».

Quali considerazioni?

«Questo è un momento in cui il sindacato, per via di questioni generali più gravi, la riforma delle pensioni innanzitutto, avrebbe bisogno di un'opinione pubblica favorevole. Ha bisogno di appoggi, di consensi i più ampi possibile, tanto più avendo già contro il governo, gran parte

della stampa e persino - parlo della riforma previdenziale - una parte del centrosinistra, quantomeno disponibile a trattare. Il sindacato ha bisogno di forza e di unità. Da questo punto di vista, quanto è avvenuto si potrebbe ritenere un errore, perché tende ad allontanare il favore dell'opinione pubblica».

Un autogol dei lavoratori?

«Senza esagerare, però. In primo luogo perché è difficile chiedere un comportamento razionale a persone che sono in attesa del contratto da due anni. Certo, molto meglio stare nelle regole fissate. Ma è troppo facile dirlo per chi non vive sulla sua pelle le tensioni di un contratto non rinnovato».

In secondo luogo?

«Se l'episodio non dovesse ripetersi, è probabile che non pesi granché, non abbia particolari influenze sulle prossime vertenze sindacali. Una piccola confusione ai sindacati, sì, ma nulla di più. L'irritazione dei cittadini - legittima, peraltro - per una giornata senza mezzi potrà essere dimenticata facilmente di fronte a problemi come la scuola o le pensioni».

Lo vede come uno scollamento tra i vertici sindacali e i lavoratori?

«È un po' forte parlare di scollamento. Difficile per il sindacato rappresentare tutto e tutti. E altrettanto va sottolineato che l'episodio è accaduto a Milano, non a caso. Milano è la città più cara d'Italia, ad accrescere le tensioni è il carovita: se gli stipendi non vengono adeguati i problemi per i lavoratori non sono irrisolvibili. A Roma è un conto, a Milano è ben diverso».

la.ma.

Segue dalla prima

E come spesso accade, la violazione di una regola (nella contrattazione) ne produce un'altra (quella sulla regolamentazione degli scioperi). Così, ieri mattina, a Milano, le baby sitter hanno trovato le stazioni della metropolitana chiuse con le saracinesche, hanno telefonato ai loro datori di lavoro che non hanno potuto lasciare il bimbo da solo e che comunque, salvo imbottigliarsi in interminabili ingorghi stradali - dove persino le ambulanze del 118 hanno incontrato gravi difficoltà a muoversi - sarebbero arrivati in ufficio molto, molto più tardi; le segretarie sono state costrette ad abbandonare ai loro destini gli studi professionali e i top manager. Studenti e lavoratori usciti prima del teorico orario di inizio dell'agitazione, hanno atteso invano alle fermate sotto la pioggia. Poi i centralini dell'Atm sono stati sommersi di telefonate, e le strade della città, per tutto il giorno, si sono trasformate in sentieri della transumanza di masse di persone, rassegnate o furibonde (o entrambe le cose), che ripetevano passo dopo passo il percorso del mezzo di trasporto che non c'era.

Eppure molti si erano organizzati, magari puntando la sveglia su un orario un po' più mattiniero del solito, per fare in tempo a saltare su un bus o su un tram prima dell'ora ufficiale di inizio dello sciopero (8,45). Ma invece nei depositi dell'Atm, quando ancora era notte fonda, prendeva forma la rivolta totale, i lavoratori si infiammarono e già meditavano di scrollarsi di dosso anche il sindacato. Due anni di attesa per gli adeguamenti salariali sono tanti. E se dopo tutto questo tempo l'offerta buttata sul tavolo è di 12 euro contro una richiesta di 106, allora non è poi così strano che la rabbia trabocchi. Ma ciononostante, nei confronti dei dipendenti dell'Atm - di tutte le sigle sindacali o di nessuna - asserragliati in assemblee permanenti, sono scattate la rabbia di un'intera città e anche la dissociazione dei sindacati. «Senza giustificare un'aspirazione arrivata all'estremo e confermando che le lotte sindacali sono state dichiarate nel rispetto delle regole - dice Franco Fedele, segretario lombardo della Filt Cgil - denuncio con estrema forza l'irresponsabilità delle imprese e delle associazio-

“ I dipendenti dell'Atm iniziano l'astensione alle 4 del mattino e non ascoltano l'invito di Cgil Cisl e Uil a rispettare le modalità dell'agitazione ”



Il sindaco Albertini parla di sabotaggio e chiede l'intervento della magistratura. La provocazione della Lega: occupiamo la Camera del Lavoro ”

Sciopero a oltranza, Milano in ginocchio

Nessun mezzo di trasporto in circolazione. Oggi scatta la precettazione, ma la protesta può continuare

ni datoriali, che da due anni ormai rifiutano di dare la parte economica del secondo biennio del contratto, alzando il livello di tensione». E sono dure anche le parole di Dario Ballotta, segretario mi-

lanese della Fit Cisl: «L'aspirazione che ho incontrato in questi giorni nelle assemblee è massima - spiega - e non credo che la gente se ne andrà dalle assemblee finché non ci sarà un segnale. Penso che

solo l'apertura immediata di una trattativa in Regione con l'Atm possa sbloccare la situazione». Secondo la Fit Cisl, è difficile che il Comune o l'Atm possano avviare azioni legali contro i singoli dipen-

enti. «Io mi prendo ogni responsabilità di fronte a chiunque - dice Balotta - ma non credo che i lavoratori possano venir denunciati per interruzione di pubblico servizio».

Per tutto il giorno, alternate alle imprecazioni dei milanesi appiedati, si rincorrono dichiarazioni dello stesso tenore: a tutti i livelli di rappresentanza sindacale e politica. In una nota congiunta, Cgil,

Cisl e Uil di Milano ribadita la validità della protesta ma si dissociano dalla scelta dei lavoratori, «considerata profondamente sbagliata e assolutamente inopportuna, di coloro che nell'ambito dell'iniziativa di mobilitazione indetta dal sindacato confederale hanno deciso unilateralmente di non attenersi alle modalità di sciopero previste, finendo così con il gettare nel caos la città». Questa scelta, che si colloca fuori dalle strategie del sindacato confederale, risulta politicamente sbagliata perché finisce per creare un conflitto tra i lavoratori del settore e l'opinione pubblica, ponendo in secondo piano le legittime ragioni che sono alla base dello sciopero». Ma non basta a frenare la furia di chi, come il sindaco di Milano Gabriele Albertini, grida al sabotaggio: «A causa dell'iniziativa di una corporazione monopolista e scorretta la città ha dovuto rinunciare a 2.200.000 viaggi effettuati normalmente dall'Atm. Sono infatti rimasti in deposito 93 convogli della metropolitana e 2000 mezzi di superficie tram e autobus. Si è trattato - sottolinea il sindaco - di un'azione di intollerabile violenza che sconfinava palesemente nel sabotaggio, nella giornata in cui a Milano si apre una conferenza sull'Ambiente di rilevanza mondiale». Quindi Albertini chiede al prefetto di «ricorrere alla precettazione quando gli scioperi coincidono con eventi di tale portata», e all'Atm «di intraprendere immediatamente provvedimenti nei confronti degli autori dell'agitazione, dalle azioni disciplinari alle cause civili per il risarcimento dei danni, come prevede la legge».

All'ora di pranzo il prefetto di Milano, Bruno Ferrante, convoca le parti in causa, ricorda ai sindacati (fin troppo consapevoli) le conseguenze del mancato rispetto delle norme previste in questi casi e prende tempo prima di decidere la precettazione, che comunque è nell'aria e arriva puntuale in serata. Nel frattempo le associazioni dei consumatori annunciano esplicitamente alla procura, che - insieme alle analoghe denunce istituzionali - daranno vita a un fascicolo giudiziario su questo lunedì nero, che sembra non finire mai, con i clacson delle auto che strombazzano la rabbia di chi è bloccato quando ormai anche l'ora di cena è passata.

Giampiero Rossi



La protesta degli autoferrotramvieri nel deposito dei tram a Milano

Deposito Palmanova: «Qui siamo tutti ribelli»

La passaparola prepara la lotta dei lavoratori, anche di quelli iscritti alle confederazioni: questa volta ci faremo sentire

Giampiero Rossi

MILANO «Qui le sigle sindacali non contano più, qui ormai ci sono solo lavoratori incattiviti... si incattiviti, non c'è un'altra parola per descrivere cosa sta succedendo qui dentro dalla scorsa notte... in-caz-za-ti. Lo capite cosa vuol dire?».

Sono riuniti in assemblea permanente dalla notte di domenica, i lavoratori dell'Atm che fanno capo al deposito di via Palmanova. E quando già dagli altri depositi della città arrivano i segnali della soluzione temporanea (si riprende la circolazione domattina, cioè oggi per chi legge), qui i delegati sindacali devono ancora sudare sette camicie per convincere i colleghi che è opportuno sospendere l'agitazione «a oltranza» e fuori delle regole. Ma quando

Milano è immersa nel buio della sera e assordata dai clacson impazziti nella paralisi arriva anche la notizia della precettazione decisa dal prefetto. Volenti o nolenti, oggi dovranno rimettersi tutti alla guida di tram, autobus e metropolitane. Ma questo non basterà a cancellare la rabbia totale e definitiva che li ha indotti una scelta tanto pesante. «Sono due anni che aspettiamo il rinnovo del contratto, e sono almeno dieci anni che accettiamo di firmare accordi al di sotto delle nostre richieste economiche perché abbiamo scelto di collaborare alla preparazione delle aziende al mercato liberalizzato», spiega, ormai sfinito, Antonio Longo, delegato della Filt Cgil insonne da 24 ore nel tentativo di scongiurare quel che invece è successo. «Non riusciamo più a tenere i nostri colleghi, non di riusciamo - ripete - ma vogliamo subito, ad alta voce,

chiedere scusa ai cittadini milanesi, scusa per i disagi che gli abbiamo procurato, anche le nostre famiglie oggi sono rimaste a piedi... però non ci possono trattare così, come dei barboni: avevamo chiesto aumenti di 106 euro e questi ce ne offrono 12, ma per chi ci hanno preso? Anche per noi la vita costa e le nostre buste paga sono sempre più leggere perché i datori di lavoro ci prendono in giro da quattro anni».

Attorno a lui l'ambiente è saturo di urla, di gente che si sbraccia per ricordare gli accordi e le promesse della controparte che oggi grida perché la violazione delle regole. «Ma le regole violante sono almeno due ed entrambe ingiustificabili - sottolinea Franco Fedele, segretario generale della Filt milanese, un'altro che non ha chiuso occhio nel tentativo di evitare questo blocco selvaggio - oggi sono i lavoratori a

infrangere una norma, ma prima sono state le aziende a disattendere gli accordi che loro stesse avevano sottoscritto».

Oggi saranno tutti al lavoro, assicurano, ma la precettazione dei lavoratori dell'Atm «potrebbe avere effetti contrari da quelli desiderati e, di fatto, inasprisce lo scontro», commentano i dipendenti Atm. Qualcuno dice addirittura che «l'orientamento è di proseguire la protesta. Decideremo nella notte cosa fare». Perché? «Non è stata fatta l'unica cosa di buon senso, cioè convocare subito un tavolo con l'azienda. Vorremmo anche sapere perché dal prefetto non è stata convocata una nostra delegazione. I sindacati, come è noto, hanno preso le distanze dalla lotta dei lavoratori». E anche per questo meditano la nomina di un proprio comitato con tanto di portavoce. «La corda è stata tirata trop-

po e alla fine si è spezzata - dice uno di loro con la voce fiaccata dalla raucedine - lo dimostra il semplice fatto che questa nostra assemblea permanente si è ingrossata di ora in ora, perché ormai sono saltati tutti gli steccati, non c'è più tessera sindacale o politica che tenga, questa è diventata una questione vitale per un'intera categoria di lavoratori. E ci dispiace davvero per la gente là fuori che deve affrontare disagi e ci copre di insulti, ma se non facciamo così siamo fritti, non possiamo più andare avanti così, abbiamo già fatto otto scioperi ma non si è mosso niente».

Fuori, però, la condanna (delle modalità), pur nella comprensione delle sacrosante motivazioni, è pressoché unanime. E addirittura la Lega nord, che pure in un primo momento aveva sottolineato le responsabilità dell'Atm all'origine di questo

caos, annuncia per oggi un presidio davanti alla Camera del Lavoro, sede della Cgil cittadina, ritenuta corresponsabile della protesta di oggi nonostante la stessa abbia condannato la scelta di continuare ad oltranza lo sciopero, peraltro non indetto dai sindacati confederali. Insomma, il corto circuito metropolitano è totale.

E proprio dalla segreteria della Camera del lavoro arriva un interrogativo che, preso atto della precettazione del prefetto, pone l'accento sull'ultimo episodio del teatro dell'assurdo che ha condotto a questo lunedì da dimenticare: «È altrettanto inconcepibile - commenta Giorgio Roilo dopo aver ribadito la condanna dello sciopero selvaggio - che non venga data soluzione a una vertenza aperta da due anni. Pertanto è necessario che il governo convochi subito le parti».

Alla stazione Centrale tra la gente che attende invano la ripresa delle corse del metrò. Code interminabili nella speranza di trovare un taxi libero

«Tutto fermo. Come faccio ad arrivare in fonderia?»

Luigina Venturelli

MILANO Sono tutti inviperiti. Si capisce, senza ombra di dubbio, dalle loro facce scure. Si capisce, con altrettanta chiarezza, dai discorsi che intraprendono per ingannare l'attesa, davanti a una stazione della metropolitana che rimane inesorabilmente chiusa o in coda per infilarsi in un mai tanto agognato taxi. Anche omettendo insulti e parolacce, di cui pure ieri si è fatto grande utilizzo.

Per le migliaia di persone che, nell'arco di tutta la giornata, sono

rimaste bloccate alla Stazione Centrale è difficile comprendere le ragioni dello sciopero che ha paralizzato l'intera città. Forse è la pioggia battente a peggiorare la situazione, ma l'impressione generale è quella di aver ricevuto una bella fregatura. «Vergogna, non si inganna così la gente» esclamano ad un malcapitato agente di polizia, che presidia l'ingresso sbarcato che conduce alle linee metropolitane e che, per l'occasione, dovrebbe incaricarsi di riferire il messaggio a chi di dovere. Vale a dire ai lavoratori ferroviari che, contravvenendo agli orari stabiliti per l'agitazione,

hanno deciso a sorpresa di non assicurare il servizio fino alle 8.45 e di non riprendere le corse dopo le 15.

«Sono qui dalle sei e mezza di stamane» racconta Domenico Salluz, quando ormai è tardo pomeriggio e le luci dei lampioni si stanno accendendo. «Sono arrivato da Napoli, dove sono stato a trovare la mia famiglia, pensando di riuscire a raggiungere Corsico, dove faccio l'operaio in una fonderia, e ho trovato tutto chiuso. I miei colleghi volevano venire a prendermi in macchina, ma con questo traffico non c'è stato nulla da fare. Di sicuro non posso permettermi

di spendere i 45 euro che mi ha chiesto il tassista. I dipendenti dell'Atm dovevano rispettare le regole, così danneggiano solo gli altri lavoratori». Tra la folla ci sono molti studenti pendolari. Anche Laura Rigamonti sta aspettando inutilmente dalla mattina: «Dovevo andare in università per consegnare al relatore la mia tesi di laurea. Con i termini di consegna in scadenza, si trattava di una cosa urgente, anche se probabilmente nemmeno il mio professore sarà riuscito ad arrivare in facoltà». Sara Campora, venuta appositamente da Ventimiglia, ha perso la lezione: «Le

promesse andrebbero mantenute, anche noi abbiamo i nostri diritti. E ore che sto qua per nulla, fradicia di pioggia e senza un posto asciutto dove sedermi per studiare un po', per non rendere del tutto inutile la giornata».

Come non bastasse, ci si è messa pure la totale mancanza di informazioni attendibili a rendere ancora più nero l'umore della folla in attesa. Ai pochi fortunati che riescono a prendere la linea sul numero verde dell'Atm rispondono ignari operatori: «Non si sa, forse il servizio riprende, forse no. Non ci sono per ora comunicazioni ufficiali, diciamo che esiste

una possibilità del cinquanta per cento che qualche mezzo riprenda le corse».

Ormai è tardi per sperare di condurre a termine, sebbene con ritardo, le proprie mansioni e faccende quotidiane. Ma sono in pochi quelli che riescono a prenderla con filosofia. «Il mio appuntamento è saltato miseramente - si lamenta Valerio Marazzi, consulente - dopo quasi due ore di attesa spero almeno di riuscire ad arrivare a casa. Mi dispiace solo constatare che questo sciopero probabilmente non aiuterà nemmeno chi l'ha fatto, portando anzi l'opinione

pubblica dalla parte opposta di chi ha organizzato questa protesta». Qualcuno si sfoga a parole, qualcuno passa ai fatti. Alessandro Barilane, assicuratore, è alla stazione della polizia ferroviaria per presentare una denuncia: «Voglio denunciarli per interruzione di pubblico servizio, perché una cosa è protestare, un'altra è mettere la città in ginocchio non rispettando gli orari previsti. I cittadini hanno subito non solo disagi, ma anche precisi danni economici per la giornata di lavoro perduta e per il biglietto del treno acquistato inutilmente».

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GINEVRA «A Ginevra non si sono riuniti dei sognatori, ma coloro che nei due campi hanno avuto il coraggio di dare un contenuto alla pace. C'è da sperare, per il bene della pace, che i governi dimostrino lo stesso realismo e lo stesso coraggio». Un grande evento. La pace dei coraggiosi che sfida i produttori di odio e i dispensatori di morte. Ed è per testimoniare il sostegno dell'Ulivo e dell'intero centro-sinistra italiano al Patto per la pace e ai suoi promotori, che Massimo D'Alema e Francesco Rutelli sono qui, a Ginevra, nel giorno dedicato alla speranza (presenza volutamente ignorata dal Tg2). «Ciò di cui siamo testimoni è un grande evento - sottolinea il presidente dei Ds -. In un momento così drammatico, che appare privo di speranza sull'intero scenario mediorientale, col pericolo sempre più reale che la lotta al terrorismo sfoci in una guerra senza fine e in un conflitto di civiltà, a Ginevra è stata messa in campo un'altra idea: fare la pace per gettare un ponte di dialogo con il mondo islamico». La pace di Ginevra non è un libro dei sogni, ma è uno sforzo serio, coraggioso, riuscito, di dare un contenuto alla pace. È un concetto su cui Massimo D'Alema torna più volte: «Sia Oslo che la Road Map - annota il vicepresidente dell'Internazionale Socialista - avevano un limite di fondo: delineano un percorso negoziale senza che vi fosse un accordo di pace. Ma questo voler rinviare al futuro la soluzione delle questioni cruciali del conflitto israelo-palestinese - aggiunge D'Alema - si è rivelata alla prova dei fatti un'illusione, una tragica illusione, perché nell'attesa di scrivere l'accordo le parti in conflitto cercano vantaggi sul campo». Il salto di qualità compiuto dai promotori delle Intese di Ginevra, rimarca D'Alema, è quello di aver affrontato, in una logica di compromesso, tutti i nodi mai sciolti al tavolo negoziale: i confini, i rifugiati, lo status di Gerusalemme, l'assetto dell'entità statale palestinese. In questa ottica, prosegue D'Alema, le Intese di Ginevra rappresentano un completamento della Road Map - il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) e mai applicato - «ne sono la logica conclusione, la parte che la fa funzionare».

Ed è proprio la linea del compromesso, della corresponsabilità, che ispira l'insieme del Patto per la pace, ad essere presa di mira - avverte Francesco Rutelli - dagli estremisti palestinesi e dagli oltranzisti israeliani. A Ginevra si costruiscono «ponti di dialogo» mentre il governo italiano, unico in Europa - rileva il leader della Margherita - giustifica la contestata decisione del governo israeliano di realizzare la «barriera di separazione» in Cisgiordania.

Alla cerimonia per il varo del Patto per la pace il governo italiano e la maggioranza che lo sostiene brillano

“ I due leader dell'Ulivo alla cerimonia nella città elvetica: «Qui si costruiscono ponti di dialogo e non barriere»



Critiche anche a Fini per l'appoggio alla linea di separazione di Sharon: «Non aveva nessun mandato né dal Parlamento né da Strasburgo»

«Berlusconi appoggia il Muro e diserta Ginevra»

Dalla Svizzera D'Alema e Rutelli accusano il governo: il silenzio sull'accordo è un danno per l'Italia

hanno detto

• **COLIN POWELL** Il segretario di Stato americano non esclude di incontrare i promotori del Patto di Ginevra per la pace in Medio Oriente quando si recheranno a Washington, cioè nei prossimi giorni, nonostante l'Amministrazione Usa non ne caldeggia affatto i contenuti. Lo ha reso noto ieri il portavoce di Powell, Richard Boucher, secondo cui «ci aspettiamo che vengano ricevuti da responsabili dell'Amministrazione. Vedremo se il segretario di Stato potrà essere coinvolto. Non lo escludo».

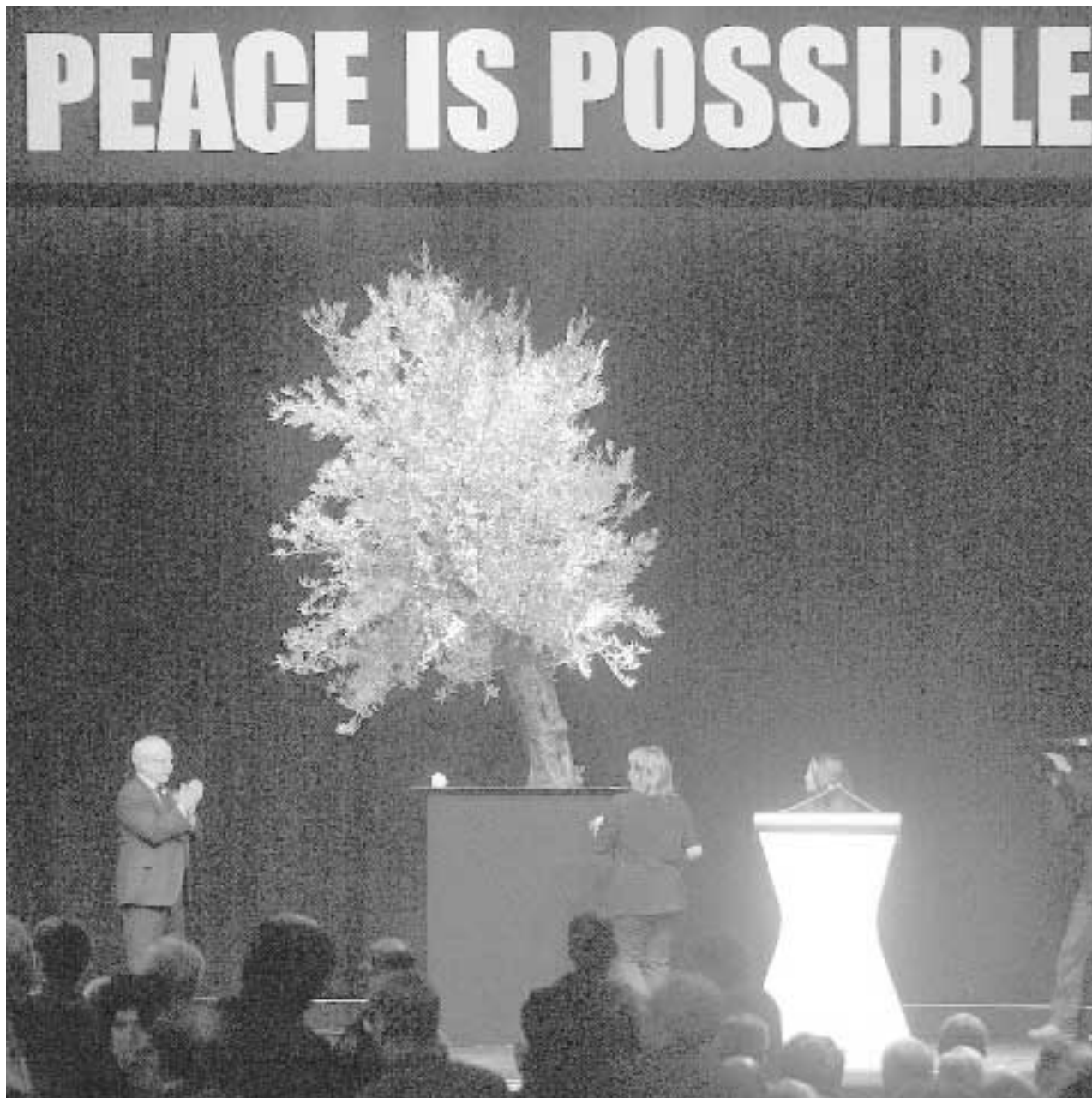
• **ROMANO PRODI** Il presidente della Commissione europea ha definito «coraggioso e nobile» il Patto di Ginevra. «In un momento in cui la violenza sembra estendersi nel mondo e in particolare nella regione del Medio Oriente, la vostra iniziativa porta un senso di pace», ha detto Prodi in un messaggio inviato ai firmatari di Ginevra, invitandoli «il più presto possibile» a Bruxelles.

• **JAVIER SOLANA** «Sosteniamo questa iniziativa molto coraggiosa che viene dalla società civile», ha detto l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue, sottolineando che si tratta di una proposta «compatibile con la Road map». «La sosteniamo - ha aggiunto - allo stesso modo di tutte le altre iniziative che vanno in direzione della pace e che offrono soluzioni e parametri da utilizzare al momento dei negoziati finali».

• **PAT COX** «Come presidente del Parlamento Europeo ho scritto una lettera a Ginevra in cui accolgo con favore l'iniziativa», ha detto il presidente Cox, rispondendo all'intervista rilasciata ieri al Gr1 ma trasmessa stamattina. «La speranza - ha continuato Cox - è quella di coinvolgere la società civile».

• **TONY BLAIR** In un messaggio inviato a Ginevra, il primo ministro britannico ha dichiarato che l'iniziativa dà a israeliani e palestinesi un'occasione di dialogo e «ha acceso la luce della speranza».

• **HOSNI MUBARAK** «Siamo pronti a sostenere qualunque iniziativa di pace», ha detto il presidente egiziano Hosni Mubarak. «Noi tentiamo con tutte le forze, con palestinesi e israeliani, di trovare una soluzione a questo problema perché se gli assassini e la costruzione di altre colonie continuano, noi avremo in contropartita la continuazione degli attentati suicidi».



Un grande ulivo al centro del palco della conferenza di Ginevra

per la loro assenza, a fronte della presenza tra gli invitati internazionali e la delegazione ufficiale del Parlamento europeo, di esponenti del centro e della destra democratica, dal presidente inglese del gruppo liberaldemocratico

a Bruxelles all'ex ministra francese Simone Veil. Un silenzio assordante: è quello manifestato dal governo italiano sull'Accordo di Ginevra. Un silenzio tanto più significativo se rapportato al netto pronunciamento del Parla-

mento europeo a sostegno del Patto per la pace: 389 a favore, 9 contrari, 37 astenuti. Un voto che ha superato gli schieramenti a sostegno delle posizioni dei moderati israeliani e palestinesi. «Per Berlusconi - rileva Rutelli - l'Ac-

cordo di Ginevra è come se non esistesse». Mentre esiste e va sostenuto il Muro in Cisgiordania: «Apprezzo Fini per aver fatto i conti col passato, visto che non li aveva fatti del tutto a Fiumi - afferma in proposito D'Alema - ma devo dire che la sua difesa del Muro ci fa pagare prezzi altissimi. Perché proprio nel giorno in cui Bush, non il movimento No Global, limitava l'apertura di credito verso Israele proprio per esercitare una pressione e fermare la costruzione della barriera, il governo italiano si è presentato come l'unico al mondo a giustificarlo».

«In questo ci vedo - denuncia D'Alema - un danno per il Paese, per quella politica di equidistanza costruita in anni e anni e che ci ha sempre caratterizzato come Paese del dialogo. Ora siamo invece il Paese in prima fila nel sostenere la destra israeliana e le sue

scelte estreme. E ciò ha già prodotto conseguenze negative». «C'è già stato un piccolo scacco diplomatico - ricorda il presidente dei Ds - con il rifiuto del segretario della Lega Araba (l'egiziano Amr Moussa, ndr.) a recarsi in Italia: è un fatto senza precedenti esser considerati un Paese inadatto al dialogo. Questo perché il nostro Paese si è schierato oltre ogni limite contro una delle parti. In questo Berlusconi va veramente oltre Bush».

«Sul Muro, Fini - aggiunge il leader della Margherita - non aveva alcun mandato, né dal governo, né tanto meno dall'Unione Europea, visto che siamo ancora nel semestre di presidenza italiano. Nel momento in cui a Ginevra si apre una porta alla pace in Medio Oriente, si consiglia al governo italiano la prudenza e la saggezza di cui purtroppo non ha dato prova nelle scorse settimane». E la stessa saggezza dovrebbe essere espressa anche sulla questione irachena, nel momento in cui, concordano D'Alema e Rutelli, l'«opzione bellica» invece di stabilizzare ha compromesso la stabilità della regione, accrescendo la forza del terrorismo. Il presidente dei Ds ha parole di apprezzamento per il coraggio dimostrato dai dirigenti palestinesi presenti a Ginevra, nonostante gli attacchi e le minacce subite alla vigilia: «Sono loro - sottolinea D'Alema - a rappresentare la speranza di un cambiamento nella leadership palestinese, perché non appartengono né al filone militarista dell'Intifada né al vecchio notabilato, autoritario e corrotto, palestinese». Ma se questa nuova leadership fa fatica ad affermarsi, «è anche perché non ha una alcuna sponda, alcuna apertura sostanziale, nel governo che guida Israele». Una sponda che l'Ulivo vuole offrire in Italia ai promotori del Patto per la pace. Per questo, annunciano D'Alema e Rutelli, il centro-sinistra ha intenzione di invitare in Italia prima di Natale i due promotori delle Intese, Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica italiana e rafforzare la «speranza di Ginevra»: quella di una pace giusta, tra pari, in Terra Santa.

L'ex ministra: in Israele il Patto ha suscitato interesse e speranza

Aloni: è un primo passo ma non solo simbolico

DALL'INVIATO

GINEVRA «Ginevra non è il terminale bensì l'inizio di un nuovo percorso di pace fondato sulla chiarezza d'intenti e sulla individuazione dello sbocco finale del negoziato. Al tempo stesso, Ginevra rappresenta lo sviluppo coerente di un cammino iniziato dieci anni fa con gli accordi di Oslo». La consapevolezza delle difficoltà che si parano davanti al Patto per la pace e ai suoi promotori, s'intreccia con la soddisfazione di aver ridato impulso al dialogo tra israeliani e palestinesi. A farsi interprete di questi stati d'animo è Shulamit Aloni, più volte ministra nei governi a guida laburista, tra i fondatori di «Peace Now», il movimento per la pace israeliano. «Dopo averci bollato come disfattisti, Ariel Sharon ha dovuto fare i conti con le Intese di Ginevra - sottolinea Aloni - e questo rappresenta già un primo importante risultato». E a chi accusa i promotori dell'Accordo di Gi-

nevra di aver messo in piedi un'iniziativa del tutto simbolica, Shulamit Aloni replica seccamente: «Israele, la Palestina sono terre che si nutrono di simboli, il più delle volte negativi. L'Accordo di Ginevra ha anche un valore altamente simbolico, perché contrasta il linguaggio della forza con quello della politica, ma questo rafforza e non indebolisce i suoi contenuti».

Cosa può rappresentare per israeliani e palestinesi, il Patto per la pace varato ufficialmente oggi (ieri, ndr.) a Ginevra?

«Rappresenta una iniezione di fiducia, la dimostrazione che la pace è possibile. Le Intese raggiunte non appartengono al libro dei sogni, ma sono il frutto di un lungo confronto che ha impegnato politici, intellettuali, ex militari delle due parti, e che ha portato alla definizione di un documento che fa della concretezza e della reciprocità i propri pilastri. In queste settimane, attorno all'Accordo di Ginevra si è coagulato un interesse crescente nella società israeliana come in quella palestinese. Alla base vi è una rivolta delle coscienze simile a quella che portò alla storica manifestazione di protesta dei 400mila a Tel Aviv contro la guerra in Libano».

Alle adesioni si contrappongono però la forte resistenza dell'attuale governo israeliano.

«Non poteva essere altrimenti, visto che la strategia di pace che ispira l'Accordo di Ginevra contrasta con l'avventurismo militarista che connota l'azione fallimentare del governo Sharon».

Diversi ministri e leader della destra vi hanno accusato di disfattismo e di tradimento.

«Si cerca di evitare il confronto di merito scatenando aggressione verbali indegne di un Paese democratico qual è Israele. Ma i toni concitati, le invettive, sono il segno di una difficoltà politica da parte della destra oltranzista che deve fare i conti con un giudizio ben differente che le Intese di Ginevra hanno riscontrato dentro Israele e a livello internazionale. Sharon voleva fare il vuoto attorno a noi, ma ha fallito, e la cerimonia di oggi (ndr.) ne è una ulteriore e incontestabile testimonianza».

Resta il fatto che anche Sharon si è detto disposto a incontrare il premier palestinese Abu Ala.

«Ben vengano questi incontri se servono a ristabilire un minimo di fiducia reciproca. Il punto è un altro, e riguarda i passi concreti che si ha la volontà di compiere per trasformare un incontro, da evento mediatico a un'apertura sostanziale del negoziato. L'Accordo di Ginevra indica con chiarezza costi e benefici di un accordo di pace. Una chiarezza che è sempre mancata a Sharon e al suo partito, il Likud, per i quali la pace resta comunque una "concessione" fatta ai palestinesi, e come tale da negoziare sulla base di discutibili rapporti di forza, e non, invece, da percorrere per preservare i valori fondanti d'Israele: il suo essere Stato democratico ed ebraico. Valori che non si conciliano con l'occupazione dei Territori».

u.d.g.

Il ministro dell'Anp: non ci sono scorciatoie militari per strappare i diritti

Fares: una buona intesa noi non siamo traditori

DALL'INVIATO

GINEVRA «È difficile parlare di pace a un popolo che vive da decenni sotto occupazione militare. È difficile dare un senso reale alla parola dialogo mentre i bulldozer israeliani distruggono le nostre terre

È difficile parlare di pace a un popolo che vive da decenni sotto occupazione ma è uno sforzo che va fatto

”

coltivate, per costruire il Muro dell'apartheid. Tuttavia è uno sforzo che va fatto perché palestinesi e israeliani hanno sperimentato sulla loro pelle che non esistono scorciatoie militari o terroristiche per veder riconosciuti e realizzati i propri diritti. Ed è per questo che oggi siamo qui a Ginevra». A parlare è Kadura Fares, ministro dell'Anp e leader di Al-Fatah in Cisgiordania. Fares non nasconde i contrasti sorti all'interno della sua organizzazione sulla presenza di esponenti di Al Fatah a Ginevra, così come non minimizza le minacce rivolte dai gruppi estremisti dell'Intifada ma al tempo stesso rilancia le ragioni dell'Accordo: «Abbiamo individuato - sottolinea - un percorso negoziale, da perfezionare, che può portare alla nascita di

uno Stato palestinese indipendente, con Gerusalemme Est come sua capitale, a fianco dello Stato d'Israele. Nessuno può accusarci per questo di essere dei traditori».

Cosa rappresenta per i palestinesi l'Accordo di Ginevra?

«Un passaggio importante nella nostra battaglia di libertà e di indipendenza nazionale».

Dello stesso avviso non sono i duri dell'Intifada.

«Quella delineata dall'Accordo è una pace fondata sul principio dei due Stati; è una pace che riconosce il diritto del popolo palestinese a vivere in uno Stato indipendente, compatto territorialmente, senza insediamenti ebraici al proprio interno. Uno Stato con Gerusalemme Est come sua capitale. Dove sarebbero i cedimenti, la capitolazione al nemico, la resa? Molti dei palestinesi promotori delle Intese di Ginevra hanno conosciuto le carceri israeliane, sono cresciuti nella prima Intifada, hanno visto morire i propri compagni nella lotta di resistenza. Le Intese di Ginevra onorano anche la loro memoria, interpretano e danno sbocco a una rivolta che non ha mai mirato alla distruzione d'Israele, ma a fondare su basi nuove, paritarie, un negoziato di pace. Siamo pronti ad avviare una campagna di massa per conquistare il consenso della maggioranza dei palestinesi a questa pace, la pace dei coraggiosi».

u.d.g.

si, quella che fu avviata, dieci anni fa, da Yasser Arafat e Yitzhak Rabin».

A Ginevra si costruisce un "ponte" di dialogo, ma nei Territori prosegue la costruzione del "muro" di separazione.

«Quel Muro è assolutamente inconciliabile con la pace: è l'espressione della volontà espansionista che anima Sharon e i falchi israeliani. Quel Muro è l'ennesima sfida lanciata da Israele alla legalità internazionale...».

Sharon sostiene che quella barriera difensiva è indispensabile per arginare l'ondata di attacchi terroristici contro Israele.

«E allora perché Sharon non realizza la sua barriera lungo i confini del 1967? Basta prendere una carta geografica della Cisgiordania, analizzare il tracciato del Muro, per rendersi conto della reale intenzione di Ariel Sharon: quella di porre non solo i palestinesi ma l'intera comunità internazionale di fronte al fatto compiuto, svuotando così una ipotetica trattativa di ogni contenuto. Quel Muro, per dove è realizzato, sancisce un'annessione di fatto di territori palestinesi, divide palestinesi da palestinesi, spezza in due centinaia di villaggi, rafforza la colonizzazione ebraica in Cisgiordania. Negoziare con i bulldozer in azione è come parlare di pace con una pistola puntata alla tempia».

Qual è il messaggio che i palestinesi promotori dell'Accordo di Ginevra intendono lanciare al popolo israeliano?

«Ciò che vogliamo realizzare è una pace fondata sul rispetto delle risoluzioni dell'Onu e sul principio di due Stati e due popoli in Palestina. Agli israeliani diciamo di guardare alla loro storia, di comprendere che nessun esercito, neanche il più agguerrito e bene armato, può piegare un intero popolo».

Segue dalla prima

Il senso è racchiuso anche nella volontà di dialogo che anima i «quattrocento di Ginevra» e le centinaia di personalità politiche e intellettuali provenienti da ogni parte del mondo che presenziano all'evento, è sintetizzata dalle parole dell'ex presidente americano Jimmy Carter, uno degli artefici degli accordi di Camp David tra Israele ed Egitto nel 1979: «È improbabile che vedremo mai un fondamento per la pace più promettente di questo. La sola alternativa a questa iniziativa - sottolinea Carter - è un crescendo di violenza». Queste Intese, aggiunge tra gli applausi l'ex presidente Usa, «sono totalmente compatibili con la Road Map», il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) e mai realizzato. Il nostro sguardo spazia nella platea stracolma. È lì, prim'ancora che sul palco, che si inverte la «speranza di Ginevra». Ex generali israeliani siedono a fianco di militanti palestinesi contro cui hanno combattuto per una vita e che oggi diventano alleati nella «battaglia» più difficile, quella che ha come posta in gioco la pace: «Il fatto straordinario è vedere discutere insieme ex prigionieri con coloro che ne ordinarono la cattura», dice a l'Unità Yasser Abed Rabbo, l'ex ministro dell'Informazione palestinese, uno degli artefici del Patto per la pace. E tra i momenti più toccanti della cerimonia, le testimonianze dell'ex capo di stato maggiore israeliano Amnon Lipkin Shahak e del brigadiere palestinese Zuheir Manasra, ex nemici saliti insieme sul palco per denunciare l'odio, la violenza e la paura. Non sono dei sognatori, i «400 di Ginevra» e i loro sostenitori. Sono degli idealisti pragmatici che hanno saputo condensare in un documento di 50 pagine, valori e concretezza. Quel documento non è un libro dei sogni né un atto di resa al nemico, ma è il tentativo di fornire una soluzione di compromesso ad ogni contenzioso ancora aperto tra israeliani e palestinesi. Sono qui, i «400 di Ginevra», nonostante le minacce di morte e le accuse di tradimento che hanno ricevuto. Non sono degli eroi, ma donne e uomini che aspirano ad una vita normale e che credono fermamente che la pace sia un incontro a mezza strada tra le rispettive aspirazioni. Per questo sono invidiati a chi ha fatto della forza o del terrore una ragione di vita e un esercizio di potere. A Ginevra non si celebra un rito, non si consuma un evento mediatico. A Ginevra si compie un importante passo in avanti sulla strada del dialogo. Una strada che resta lunga e difficile, mette in guardia la ministra per gli affari esteri elvetica, Micheline Calmy-Rey, ma, aggiunge rivolgendosi ai promotori: «Avete dato speranza al mondo intero e di ciò vi ringrazio». Questa iniziativa dà a israeliani e palestinesi un'occasione di dialogo e ha «acceso la luce della speranza», le fa eco il premier britannico Tony Blair in un messaggio inviato ai promotori del Patto per la

“ Quattrocento personalità si sono riunite nella città svizzera per varare l'intesa concordata fra politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi ”



All'iniziativa hanno presenziato premi Nobel quali l'ex presidente Usa il polacco Walesa il nordirlandese Hume Messaggio di Arafat ”

Israeliani e palestinesi, torna il vento della pace

Via al Patto di Ginevra. Prodi invita i firmatari a Bruxelles. Carter: così si può fermare la violenza



A sinistra il palestinese Yasser Abed Rabbo, al centro la ministra degli esteri svizzera Micheline Calmy, a destra l'israeliano Yossi Beilin

Foto di Sandro Campardo/Ansa

Yossi Beilin

È nato nel 1948 in Israele. È stato uno degli uomini più fidati del leader laburista Peres e uno dei maggiori artefici degli accordi di Oslo (1993). Nel '99 è stato ministro della Giustizia nel governo Barak. Nel 2002 lascia il partito laburista ed entra nel Meretz, il partito della sinistra sionista. Ieri dalla fusione del Meretz con il movimento Shavar fondato da Beilin, è nato un nuovo partito socialdemocratico, Yàad.

Yasser Abed Rabbo

È nato nel 1945 a Jaffa. Nel 1969 fonda il «Fronte democratico per la liberazione della Palestina» (Fdpp), che lascia nell'88. Nel '91 fonda il gruppo «Unione democratica palestinese» e sostiene gli sforzi che portano agli accordi di Oslo. È stato uno dei più stretti consiglieri di Arafat. Ministro dell'Informazione nel 1994, e nell'aprile scorso ministro degli Affari governativi nel breve governo di Abu Mazen.

il negoziato

Tutto iniziò nello chalet dello storico Keller

DALL'INVIATO

GINEVRA Un signore si ritrae, un po' spaesato, dalla luce dei riflettori delle tv di tutto il mondo che immortalano la cerimonia di varo dell'Accordo di Ginevra. Quel signore non è un premio Nobel, non è un politico o un diplomatico, tuttavia è grazie alla sua insistenza che in un giorno di estate del 2001, ha preso corpo la «speranza di Ginevra»: il suo nome è Alexis Keller, e di professione fa il docente di Storia all'Università di Ginevra. Fu lui, in margine ad una conferenza, nell'estate 2001, a proporre a Yossi Beilin di portare a termine le trattative di pace sospese a Taba (Egitto, nel gennaio 2001) tra negoziatori israeliani e palestinesi. Le prime riunioni tra i protagonisti dell'Iniziativa di Ginevra si svolsero nello chalet che il professor Keller, figlio di un ricchissimo banchiere, possiede nelle Alpi svizzere. E in un primo tempo è il denaro della famiglia Keller a finanziare l'iniziativa. «Se siamo giunti sin qui molto è dovuto al suo sostegno iniziale», riconoscono i due massimi artefici dell'Accordo di Gi-

nevrà: Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo. Poi subentreranno le autorità elvetiche, grazie soprattutto alla determinazione mostrata dalla ministra degli Esteri, Micheline Calmy Rey. Un impegno decisamente contestato dal governo israeliano, che ha visto nell'attivismo della ministra elvetica, una «indebita ingerenza» nei propri affari interni.

Dopo due anni di lavori, un modello di accordo è stato infine realizzato nell'ottobre del 2003 in un'ultima seduta delle due delegazioni, svoltasi ad Aqaba (Giordania). Il documento approvato - un testo di circa 50 pagine - prevede la creazione di uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania e Gaza; il ritiro di Israele sulla vecchia linea armistiziale antecedente il conflitto del 1967, ad eccezione di alcune aree dove risiede la maggioranza dei coloni ebrei, che saranno inglobate all'interno dello Stato ebraico, che a sua volta cederà ai palestinesi altre aree; la spartizione di Gerusalemme, che diverrà capitale dei due Stati, in quartieri ebrei sotto sovranità israeliana e arabi sotto sovranità palestinese. Il progetto dà ai profughi palestinesi (3,8 milioni) la facoltà di scegliere tra il loro trasferimento nello Stato di Palestina, l'assorbimento negli Stati ove già risiedono in cambio di indennizzi finanziari, la loro emigrazione in altri Paesi disposti ad accoglierli. Israele contribuirà agli sforzi internazionali a favore dei profughi, ma sarà sua esclusiva prerogativa decidere se e quanti palestinesi assorbire nel suo territorio. u.d.g.

IL PIANO DI PACE

L'accordo prevede uno Stato palestinese demilitarizzato con i valichi di frontiera controllati da una forza internazionale.

Riconoscimento reciproco
Israele riconosce uno Stato palestinese che a sua volta riconosce Israele

Diritto al ritorno
Il progetto dà ai profughi palestinesi (3,8 milioni) la facoltà di scegliere tra il loro trasferimento nello Stato di Palestina, l'assorbimento negli Stati ove già risiedono in cambio di indennizzi finanziari, la loro emigrazione in altri Paesi disposti ad accoglierli. Israele contribuirà agli sforzi internazionali a favore dei profughi, ma sarà sua esclusiva prerogativa decidere se e quanti palestinesi assorbire nel suo territorio

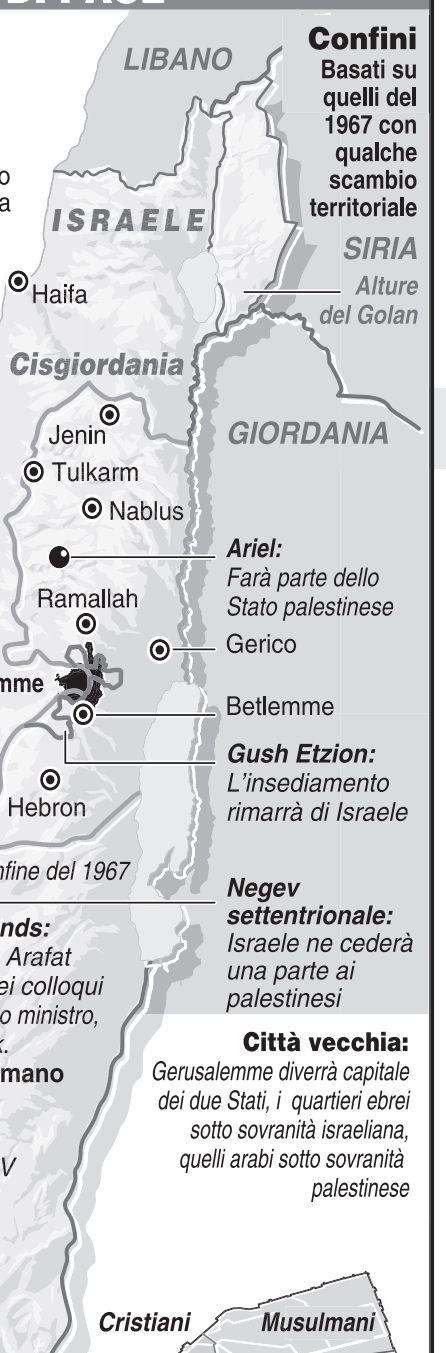
Colonie
La maggior parte verrà evacuata con eccezione di quelle che compongono il blocco di Gush Etzion a sud di Gerusalemme e di alcuni insediamenti alla periferia di Gerusalemme Est o limitrofi al territorio israeliano

Gerusalemme
Nuovi confini divideranno la città lungo le «linee etniche»

Halutza Sands:
Rifiutata da Arafat nel corso dei colloqui con l'ex primo ministro, Ehud Barak. Resterà in mano a Israele

Givat Ze'ev
Maleh Adumim

Har Homa farà parte dello Stato palestinese
Confine della città



pace, e sulla stessa lunghezza d'onda si indirizzano i messaggi del presidente francese Jacques Chirac e del ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer. La platea ascolta in silenzio anche il messaggio di Yasser Arafat, nel quale l'anziano rais palestinese invoca un intervento del Consiglio di Sicurezza dell'Onu a protezione del popolo palestinese «sotto il peso della brutale repressione israeliana». Speranza. È la parola che più ricorre nei discorsi ufficiali che si susseguono dal palco, come nelle conversazioni che s'intrecciano nei corridoi del Centro Sécheron. Quella speranza che per lo scrittore israeliano Amos Oz, uno degli artefici delle Intese di Ginevra, «rappresenta il miglior antidoto contro il fanatismo; fanatismo e fondamentalismo alimentati dalla disperazione e dall'assenza di speranza». E di speranza parla anche l'attore americano, di origine ebraica, Richard Dreyfuss, a cui è spettato il compito di lanciare ufficialmente l'Accordo. Non sono degli isolati, i «400 di Ginevra». A testimoniare sono i premi Nobel per la pace presenti in sala o che hanno inviato messaggi di sostegno (Jimmy Carter, Lech Walesa, il nordirlandese John Hume, Nelson Mandela, Mikhail Gorbaciov); sono i si convinti all'iniziativa dell'ex presidente Usa Bill Clinton, del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan e del suo predecessore Boutros Boutros Ghali; sono i ministri e gli inviati speciali dei governi di Marocco, Qatar, Oman, Egitto, Giordania, Bahrein, in rappresentanza di quella parte, importante, del mondo arabo e musulmano che scommette sulla pace e che vede in una soluzione condivisa del conflitto israelo-palestinese la migliore risposta al «jihad globalizzato» scatenato dal network terroristico di Osama Bin Laden.

Non sono isolati neanche in Europa, gli artefici del Patto per la pace. A ribadirlo è il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi: «La vostra iniziativa - rimarca Prodi nel messaggio letto alla Conferenza da Riccardo Franco Levi - porta un segno di speranza, è coraggiosa, nobile e io vi auguro un grande successo». Il presidente della Commissione Europea, annuncia il suo portavoce, ha invitato a Bruxelles «il più presto possibile» i firmatari delle Intese di Ginevra. E un analogo invito potrebbe giungere dal segretario di Stato Usa Colin Powell. Un'ovazione saluta il momento finale della cerimonia: la stretta di mano tra Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo. «Siamo qui riuniti per svelarvi il più grande segreto del mondo: la pace tra israeliani e palestinesi è possibile», dice Beilin. «Abbiamo dimostrato che i negoziati non sono futili, ma che possono produrre accordi. Non sprechiamo questa occasione. Facciamo in modo che i sogni degli uni non siano gli incubi degli altri», aggiunge Rabbo. E quello cullato a Ginevra non è più un sogno, ma una sfida di pace che può essere vinta. Umberto De Giovannangeli

«Per noi ha valore solo la Road map»

Il no del governo israeliano all'iniziativa. Critiche anche dai palestinesi

Non tutte le strade portano alla pace in Medio Oriente, e sicuramente non quella tracciata a Ginevra dall'ex ministro della Giustizia israeliano Yossi Beilin e dall'ex ministro dell'Informazione dell'Autorità nazionale palestinese, Yasser Abed Rabbo: è quello che pensano sia il governo israeliano sia Al Fatah, il partito di Arafat, che la Jihad islamica, che sebbene per ragioni diametralmente opposte, condannano unanimemente il Patto di Ginevra varato ufficialmente ieri nella città elvetica. Per il governo Sharon l'unica strada per risolvere il conflitto israelo-palestinese resta infatti la Road Map, il piano di pace messo a punto dal Quartetto formato da Usa, Russia, Unione europea e Onu. «L'iniziativa di Ginevra non è compatibile con la Road map, che per il governo

israeliano rimane l'unica base per i colloqui con i palestinesi», ha ammonito ieri il ministro della Difesa Shaul Mofaz incontrando l'inviato americano William Burns. Proteste contro il Patto di Ginevra sono arrivate anche da alcuni rabbini nazionalisti israeliani, che senza mezzi termini hanno accusato Yossi Beilin e gli altri esponenti israeliani che hanno preso parte attiva all'iniziativa come «traditori del popolo ebraico». L'accusa è rivolta anche contro Yaakov Yossef, figlio del dirigente del partito Shas, Ovadia Yossef. A riferirlo è stato il sito internet del quotidiano Yediot Achronot, Ynet. Per i rabbini nazionalisti «tutti i partecipanti israeliani del Carnevale di Ginevra dovrebbero essere sottoposti a processo», perché la realizzazione di quelle intese signifi-

cherebbe - a loro parere - «esporre il collo di ogni singolo israeliano alla mannaia» dei palestinesi. L'indignazione dei rabbini è dovuta anche alla cerimonia di Ginevra di due esponenti di Shas: l'ex portavoce Yitzhak Sudri e l'avvocato David Glass. La reazione non si è fatta attendere: «Quei rabbini mi ricordano da vicino gli integralisti palestinesi di Hamas» ha detto a Ynet l'ex capo di stato maggiore Amnon Lipkin-Shahak, uno dei firmatari israeliani delle intese di Ginevra. Mentre un collaboratore di Beilin, Gady Baltiansky, ha fatto appello agli israeliani religiosi affinché mettano in disparte quei rabbini nazionalisti «che ricorrono invano alla ortodossia ebraica per seminare odio e sobbollazione». Manifestazioni di proteste contro l'Accordo di Gi-

nevrà si sono tenute anche a Gaza, Ramallah e altre città della Cisgiordania. A Gaza circa 700 persone si sono riunite nel Palazzo della Cultura, dove in molti hanno condannato il simbolico patto di pace varato ieri nella città elvetica, bollando come «traditori» i loro promotori palestinesi, accusati di aver «svenduto il diritto al ritorno» dei profughi palestinesi. «La causa palestinese è cominciata per i profughi e non sarà risolta finché non potranno ritornare nelle loro case, nei loro villaggi e nelle loro città. Il popolo palestinese non permetterà a nessuno di rinunciare a questo diritto», ha affermato nel suo intervento il presidente del Consiglio legislativo palestinese Rafiq Al-Natche. Uno dei leader degli integralisti della Jihad islamica, Nafiz Azzam, ha a

sua volta affermato che la manifestazione di Gaza rappresenta «un messaggio in questo giorno triste da parte di tutti i palestinesi, che sono contrari all'Iniziativa di Ginevra e vogliono invece confermare la scelta della resistenza e non svendere la loro terra». E sulla decisione di Arafat di mandare a Ginevra il generale Rajub e il ministro Kadura Fares il deputato palestinese Hatem Abdelkader ha dichiarato che il leader dell'Anp «non vuole rinunciare ai vantaggi che l'iniziativa di Ginevra gli può procurare». Intanto anche ieri è stata una nuova giornata di scontri. Quattro palestinesi sono morti, tra cui un bambino di nove anni, in un'incursione israeliana a Ramallah alla ricerca di miliziani integralisti. c.z.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Che fare nell'Irak dove impazza il terrorismo? Si dovrebbe o no ripensare la presenza delle truppe italiane? Ritenere che Antonio Martino, ministro italiano partecipante ai lavori del Consiglio Nato a livello dei ministri della Difesa, volesse e potesse replicare alle insistenti richieste dell'opposizione che, per la maggior parte delle sue componenti, è favorevole al prolungamento della missione ma, dopo il terrificante crescendo degli attacchi agli stranieri, vorrebbe che si cambiasse passo nella scelta compiuta. Invece che mi fa il ministro? Mi racconta la storia del giullare che un giorno disse al re che, per rimediare ad una gaffe, si rischia di commetterne un'altra. Il re minaccia il giullare di tagliargli la testa prima di sera se non avesse dimostrato l'assunto. Il giullare aspetta che passi il corteo regale e, avendolo a tiro, dà una pacca al re sul sedere. Il re si volta sconvolto e il giullare ribatte scusandosi: sire, credevo fosse la regina. Divertente. Ma che c'entra con l'Irak? L'interpretazione autentica, pochi minuti dopo, è dello stesso ministro: «La sinistra ha commesso una gaffe non approvando l'invio delle truppe italiane e, adesso, ne commette un'altra chiedendo di cambiare il significato della presenza». Ora è senz'altro più chiaro. Il ministro spegne l'ultima sigaretta e riparte per Roma. Spiegherà domani, forse, alla commissione Difesa della Camera come intende prolungare la missione delle forze italiane nell'inferno iracheno e verificherà se a Roma il «ninetto» del giullare sarà apprezzato, specie in vista del necessario rifinanziamento del contingente.

La Nato, dice il segretario generale (in partenza per fine incarico) George Robertson, lo conferma anche Martino, potrebbe mettere piede ufficialmente in Irak in un prossimo futuro. Come? Quando? Non si sa. Siamo, per adesso, alle ipotesi in studio. Robertson aggiunge che nel 2004 potrà essere presentata «qualche ipotesi» d'intervento dell'Alleanza atlantica. Però, sino adesso, «nulla è stato discusso in maniera specifica». Parole, qualcosa in più. Si attendono sviluppi, anche della situazione sul terreno. Il segretario generale parla di una «dinamica che l'anno prossimo potrebbe essere differente». E che potrebbe consentire un dispiegamento Nato. Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, fa presente che gli Usa «auspicano» un'espansione Nato in Afghanistan, ma anche in Irak, perché «sostiene - «la larga maggioranza del Paese non è in conflitto» e soltanto «un numero limitato di persone» lotta contro le forze presenti.

Il ministro Martino non «esclude un ruolo di rilievo» dell'Alleanza come sostegno al governo legittimo che do-

Alfio Bernabei

@BS:BERALF@LONDRA Il rimpatrio forzato di migliaia di minorenni è tra le ultime misure prese dal governo di Tony Blair per ridurre il numero dei rifugiati clandestini. Si tratta di giovani di entrambi i sessi arrivati in Inghilterra senza genitori o parenti. A differenza di quanto avveniva in passato, non verrà più consentito loro di rimanere fino al diciottesimo anno di età in modo da presentare personalmente domanda di asilo.

Lo scorso anno il numero di minorenni giunti in cerca di asilo è stato di 6.200 di cui quasi 1.200 provenienti dal Kosovo, dall'Albania o dalla Macedonia. E dunque in buona parte verso questi paesi che saranno costretti a tornare malgrado le proteste delle organizzazioni

umanitarie secondo cui è ingiusto rimpatriare questi giovani verso luoghi ancora instabili, come il Kosovo, tuttora pattugliato da quasi trentamila peacekeeper delle Nazioni Unite. Il deputato scozzese Michael Connarty ha detto: «È una misura scandalosa. Se si tratta di orfani dobbiamo accoglierli. Esiste un dovere fondamentale che è quello della compassione». Alison Harvey che si occupa di giovani rifugiati per la Children's Society ha commentato: «Come fa il governo a ga-

rantire che una volta rimpatriati questi minorenni saranno al sicuro? In molti casi non sarà neppure possibile rintracciare genitori o parenti. Stiamo parlando di tre stati nei Balcani dove i servizi sociali non esistono».

La decisione del rimpatrio forzato dei minorenni fa seguito all'altra controversa misura sui clandestini annunciata alcuni giorni fa dal ministro degli Interni David Blunkett secondo il quale il governo prenderà in custodia i bambini

di quei genitori che si rifiutano di lasciare il Regno Unito una volta respinta la loro domanda di asilo. Anche in questo caso si è parlato di scandalo perché la misura contempla la separazione dei figli dalle loro famiglie e rappresenta un ricatto psicologico per forzare i genitori a lasciare il paese.

È da due anni che il governo sta riesaminando la politica sui richiedenti asilo. In queste ultime settimane questo sistema permetterà di risparmiare soldi sulla costruzione di

il numero di quelli che entrano ed aumentare il numero di quelli destinati al rimpatrio. Tra un anno ai clandestini con domande di asilo respinte verrà applicato un bracciale elettronico per sorvegliare i loro movimenti. Non si tratterà dei comuni congegni di monitoraggio elettronico applicati, per esempio, a certi detenuti in libertà provvisoria, ma di un sistema di intercettazione via satellite. Secondo il governo questo sistema permetterà di risparmiare soldi sulla costruzione di

centri per tenere quelli in attesa di essere rimpatriati.

Sempre in tema di risparmi verrà ridotto drasticamente anche il numero dei ricorsi legali che spesso fanno seguito alle domande che sono state respinte. D'ora in poi saranno ammessi solo i ricorsi che hanno qualche possibilità di essere vinti e si darà solo cinque ore di tempo agli avvocati per discutere il caso. Nel quadro delle misure preventive per ridurre il numero dei clandestini che entrano nel paese

c'è anche quella di obbligare le linee aeree a fotocopiare i documenti d'identità dei passeggeri che si imbarcano per il Regno Unito. Al momento il 70% delle persone che chiedono asilo distrugge i documenti prima dello sbarco.

Sei mesi fa Blair disse che sarebbe riuscito a dimezzare il numero annuale di 91.000 domande di asilo. Sembra che ci sia riuscito grazie al ministro Blunkett. Davanti alle critiche, questi si giustifica dicendo che se non è il governo ad occuparsi della questione si corre il rischio di lasciare l'argomento in mano ai razzisti. Per addolcire la sua pillola la scorsa settimana Blunkett ha detto che l'immigrazione legale è un bene e una necessità per il paese: «Gli immigrati legali costituiscono l'8% della popolazione e generano il 10% del prodotto nazionale lordo del Regno Unito».

“ Summit a Bruxelles
Il segretario
dell'Alleanza Atlantica
Robertson
non esclude un intervento
a Baghdad per il 2004



Il capo del Pentagono
non nasconde le perplessità
americane sul progetto
di difesa europea: sono
fiducioso che non sarà
un doppiopione

”

Martino tira dritto: l'Italia resta in Iraq

Il ministro della Difesa: in Afghanistan la missione Nato può essere unificata a quella americana



Il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld durante il suo intervento alla Nato

le accuse dello scrittore

Le Carré: sulla guerra Blair ci ha mentito per un politico non c'è peccato più grave

LONDRA «Tony Blair ci ha raccontato delle menzogne. Si è impegnato a fare una guerra nella quale avrebbe fatto meglio a non coinvolgerci. Non ci ha detto che si era impegnato a farla, dunque implicitamente ci ha mentito. Per un uomo politico non esiste maggior peccato di questo». Lo scrittore John Le Carré ha così espresso la sua «rabbia, impazienza e crescente disperazione» davanti agli ultimi sviluppi della situazione internazionale. Si è sfogato in un'intervista concessa alla Bbc in occasione del

la pubblicazione del suo ultimo romanzo Absolute Friends che giunge in questi giorni nelle librerie inglesi. «Blair avrà creduto nel suo istinto evangelico e politico e, ingannando se stesso, si sarà convinto che era la cosa giusta da fare. In effetti si era già impegnato a far guerra, ma non ha rivelato il segreto né a noi, né al parlamento». Seguendo la sua vocazione per i temi di grande attualità sociale e politica, come già fece nel suo penultimo libro The Constant Gardener in cui metteva a nudo gli

interessi delle multinazionali farmaceutiche, Le Carré adesso immagina ciò che potrebbe succedere se tutti i media degli Stati Uniti finissero asserviti ai neoconservatori americani e al loro modo di interpretare la politica internazionale, soprattutto in Medio Oriente. Secondo Le Carré «Israele ha maggiori possibilità di sopravvivere e di diventare la patria tanto sognata dagli ebrei se c'è uno sforzo reale di produrre un piano di pace per il Medio Oriente che include il disarmo. È assurdo che non si possa parlare del problema di Israele senza rischiare di essere trattati come antisemiti». Ed ha aggiunto: «Ho tanta voglia di separare la pace nel mondo, e la pace nel Medio Oriente in particolare, dall'avventurismo americano così come viene portato avanti dai gruppi neoconservatori, dall'Amministrazione, che non si sa

bene se abbia vinto le elezioni presidenziali». Le Carré ha poi precisato di non aver mai fatto paragoni tra l'amministrazione americana e il nazismo: «Comunque è abbastanza allarmante se si pensa a come l'Amministrazione americana di Bush sia arrivata al potere, come ha immediatamente messo l'America sul piede di guerra e come si è data da fare per limitare i diritti umani negli Stati Uniti in nome della sicurezza». Ricordando che lui stesso lavorò per i servizi segreti, lo scrittore ha concluso che, come ha già fatto in tanti suoi romanzi, un tempo si poteva ancora credere di combattere per la verità, ma in un mondo dominato da fonti di potere multinazionali oggi ciò sembra molto più difficile: «Non è più possibile scrivere della fiction ottimista».

a.b.

Londra, rimpatrio forzato per i piccoli clandestini

Saranno spediti nei paesi di origine i ragazzi che giungeranno in Gran Bretagna senza genitori

unmanitarie secondo cui è ingiusto rimpatriare questi giovani verso luoghi ancora instabili, come il Kosovo, tuttora pattugliato da quasi trentamila peacekeeper delle Nazioni Unite. Il deputato scozzese Michael Connarty ha detto: «È una misura scandalosa. Se si tratta di orfani dobbiamo accoglierli. Esiste un dovere fondamentale che è quello della compassione». Alison Harvey che si occupa di giovani rifugiati per la Children's Society ha commentato: «Come fa il governo a ga-

rantire che una volta rimpatriati questi minorenni saranno al sicuro? In molti casi non sarà neppure possibile rintracciare genitori o parenti. Stiamo parlando di tre stati nei Balcani dove i servizi sociali non esistono».

La decisione del rimpatrio forzato dei minorenni fa seguito all'altra controversa misura sui clandestini annunciata alcuni giorni fa dal ministro degli Interni David Blunkett secondo il quale il governo prenderà in custodia i bambini

di quei genitori che si rifiutano di lasciare il Regno Unito una volta respinta la loro domanda di asilo. Anche in questo caso si è parlato di scandalo perché la misura contempla la separazione dei figli dalle loro famiglie e rappresenta un ricatto psicologico per forzare i genitori a lasciare il paese.

È da due anni che il governo sta riesaminando la politica sui richiedenti asilo. In queste ultime settimane questo sistema permetterà di risparmiare soldi sulla costruzione di

il numero di quelli che entrano ed aumentare il numero di quelli destinati al rimpatrio. Tra un anno ai clandestini con domande di asilo respinte verrà applicato un bracciale elettronico per sorvegliare i loro movimenti. Non si tratterà dei comuni congegni di monitoraggio elettronico applicati, per esempio, a certi detenuti in libertà provvisoria, ma di un sistema di intercettazione via satellite. Secondo il governo questo sistema permetterà di risparmiare soldi sulla costruzione di

centri per tenere quelli in attesa di essere rimpatriati.

Sempre in tema di risparmi verrà ridotto drasticamente anche il numero dei ricorsi legali che spesso fanno seguito alle domande che sono state respinte. D'ora in poi saranno ammessi solo i ricorsi che hanno qualche possibilità di essere vinti e si darà solo cinque ore di tempo agli avvocati per discutere il caso. Nel quadro delle misure preventive per ridurre il numero dei clandestini che entrano nel paese

c'è anche quella di obbligare le linee aeree a fotocopiare i documenti d'identità dei passeggeri che si imbarcano per il Regno Unito. Al momento il 70% delle persone che chiedono asilo distrugge i documenti prima dello sbarco.

Sei mesi fa Blair disse che sarebbe riuscito a dimezzare il numero annuale di 91.000 domande di asilo. Sembra che ci sia riuscito grazie al ministro Blunkett. Davanti alle critiche, questi si giustifica dicendo che se non è il governo ad occuparsi della questione si corre il rischio di lasciare l'argomento in mano ai razzisti. Per addolcire la sua pillola la scorsa settimana Blunkett ha detto che l'immigrazione legale è un bene e una necessità per il paese: «Gli immigrati legali costituiscono l'8% della popolazione e generano il 10% del prodotto nazionale lordo del Regno Unito».

www.ibs.it LIBRI VIDEO DVD www.ibs.it LIBRI VIDEO DVD www.ibs.it LIBRI VIDEO DVD www.ibs.it

Babbo Natale li ha letti tutti!

150.000 libri con sconti fino al 20%*

... e la confezione regalo è gratuita!

Remainders -50%
Libri nuovi a metà prezzo

Ampia
sezione di libri
a metà prezzo

iBS.it
Internet Bookshop Italia

IBS è la più grande libreria italiana online • Oltre 320.000 libri, DVD e VHS • Pagamento sicuro con carta di credito o in contrassegno • Spedizioni in tutto il mondo con corriere espresso.

Toni Fontana

All'indomani della battaglia di Samarra l'unico fatto certo è che si è sparato a lungo e alcune persone sono morte. Per il resto le versioni del comando Usa e le testimonianze raccolte sul posto divergono su tutto ed il sospetto che non si sia trattato di una vittoriosa spedizione «contro il terrorismo», come sostengono i generali, ma di una sparatoria tra la folla, è più che fondato.

I fatti: domenica sera il comando Usa annuncia che a Samarra, a nord di Baghdad, sono stati uccisi 46 «insurgenti» (insorti, è il termine usato dalla stampa americana). L'ultimo bilancio fornito ieri sera a Baghdad dagli americani è di 54 morti, 22 feriti e un feddayn arrestato.

Tutti sarebbero «combattenti». Secondo questa versione i militari Usa hanno reagito ad un'aggressione bombardando tre edifici nei quali si erano asserragliati i «terroristi». Il Washington Post, in una corrispondenza da Baghdad, fornisce altri particolari sull'accaduto. I convogli americani erano due, ciascuno protetto da sei carri armati, quattro blindati Bradley e gipponi armati di mitragliatrice, e sono penetrati in città da diverse direzioni.

Una colonna scortava una forte somma di denaro (il comando non ha fornito su questo alcun dettaglio) destinato ad una banca locale che sta sostituendo le vecchie banconote con l'effigie di Saddam con i nuovi biglietti introdotti dopo la caduta del regime. Secondo il quotidiano la guerriglia ha scatenato due «attacchi simultanei» facendo largo uso di mitra e lanciagranate. Il Washington Post cita quindi due particolari che sollevano molti dubbi su come sono andate le cose. Il primo è che il comando americano ha fornito diversi bilanci delle vittime; dapprima ha parlato di 54 morti, poi di 46, poi ancora di 54, aggiungendo che alcuni guerriglieri uccisi vestivano le uniformi nere dei feddayn di Saddam, il corpo d'élite, un tempo agli ordini del figlio del dittatore, Uday.

Il secondo elemento della ricostruzione fornita dal quotidiano è che gli «insorti» sono arrivati sul luogo della battaglia a bordo di «taxi arancioni e bianchi, Bmw e pick-up». Ciò conferma le testimonianze raccolte sul posto dalla agen-

Il racconto degli abitanti della città: i feddayn sparavano dai tetti contro il convoglio

”

Secondo i militari Usa è stata annientata una banda di guerriglieri ma nessuno sa dove siano finiti i corpi delle vittime



Molti testimoni affermano che la popolazione si è ribellata a un'aggressione vicino Baghdad ucciso un altro soldato americano

”

Iraq, il mistero della battaglia di Samarra

Il comando Usa: uccisi 54 terroristi. I testimoni: nove i morti, gli americani hanno sparato sulla folla



Un soldato americano vicino al monumento del leader Salah el Dein a Tikrit, a nord di Baghdad

zie internazionali. Alcuni abitanti sostengono che alla battaglia hanno «preso parte tutti gli abitanti», si sarebbe dunque trattato di una ribellione diretta dai feddayn che - dicono i testimoni - sparavano dai tetti delle case contro il convoglio che scortava i mezzi con i soldati. L'altra colonna è invece quasi certamente stata attaccata con la consolidata tecnica della bomba messa sulla strada e fatta esplodere al momento del passaggio degli americani. Pare che i combattimenti siano durati quattro ore.

Il bilancio finale, per gli americani è di «54 insorti uccisi», mentre per le fonti locali le vittime sono «8-9, tutte civili e 63 feriti» e tra questi vi sarebbe anche «un pellegrino iraniano» che si trovava a Samarra per pregare alla grande moschea dell'imam Ali al Hadi, luogo di culto importante

per i musulmani di osservanza sciita, in minoranza in una città popolata in maggioranza da sunniti.

La verità su come sono andati i fatti forse non si saprà mai, anche perché è mistero anche su dove sono stati portati i corpi degli uccisi. Secondo alcune testimonianze sarebbero stati portati via dei guerriglieri, mentre il comando Usa non ne sa nulla perché, dopo la sparatoria, i soldati si sono rapidamente ritirati. Non è dunque chiaro come i generali Usa siano arrivati a stabilire che gli uccisi sono 54

Per la prima volta anche la Lega Araba ha deciso di commentare i fatti che accadono in Iraq e ieri il segretario generale, l'egiziano Amr Moussa, ha espresso «viva preoccupazione» per l'uccisione di «molti civili».

La cronaca registra intanto un altro agguato avvenuto ieri mattina non distante da Baghdad; un militare americano è morto, mentre tre attaccanti iracheni sono stati fermati. Il ministro della Difesa spagnolo, Federico Trillo ha infine ricostruito, sulla base della testimonianza dell'unico sopravvissuto, l'agguato alla squadra di agenti dei servizi segreti. «L'attacco è stato reso possibile da una delazione» - ha detto il ministro secondo il quale gli otto agenti non erano identificabili perché «non avevano un aspetto occidentale».

Quattro di loro sono riusciti a scendere dalla jeep e sparare contro gli aggressori che li hanno poi uccisi lanciando granate e razzi. Il sopravvissuto si è salvato strisciando sul fango fino al ciglio della strada.

Il governo spagnolo: i sette agenti non erano identificabili Uccisi per una delazione

”

Vaticano

Osservatore Romano: sulla pace il Papa non ha mai cambiato idea

CITTÀ DEL VATICANO Quella parola «pace» ripetuta sei volte da Giovanni Paolo II all'Angelus di domenica scorsa è più di un semplice auspicio. È la conferma precisa della linea sino ad ora seguita dalla Santa Sede sull'Iraq. È un «mai» netto al terrorismo, ma anche alla «logica di guerra».

Lo sottolinea l'Osservatore Romano che in una nota pubblicata in prima pagina chiarisce come non vi sia stato nessun cambiamento di posizione in Vaticano dopo la strage di Nassiriya e dopo gli altri drammatici attentati

terroristici.

In modo indiretto il quotidiano vaticano pare voler smentire una possibile legittimazione della Santa Sede all'intervento «alleato» anglo-americano contro l'Iraq. E lo fa richiamando le parole pronunciate domenica dal Papa. «Nella breve, densa, vigorosa meditazione all'Angelus di Giovanni Paolo II fa esplicito e forte riferimento alla pace» scrive, e richiama l'invito del pontefice a tutti i responsabili delle religioni «perché si risvegli nei cuori di ciascuno e nel mondo intero la speranza della

pace». È lo spirito delle giornate di preghiera di Assisi contro ogni copertura religiosa alla violenza e al terrorismo e per la pace. «È robusta la voce del Papa; è deciso l'appello che rivolge a tutti» insiste l'organo della Santa Sede per il quale il Papa resta «l'unico Custode della pace, il vero Mendicante della pace. Parla senza equivoci. Non lascia nessuno nel dubbio. Le sue parole non richiedono interpretazioni o mediazioni da parte di alcuno. Al primo Angelus dell'Anno liturgico 2003-2004 Giovanni Paolo II - conclude - è sempre il Giovanni Paolo II del «mai» al terrorismo e alla logica di guerra».

Così l'Osservatore pare correggere quanto hanno parlato di svolta «realistica» della Chiesa interpretando l'omelia pronunciata dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, durante il funerale di Stato per le vittime italiane di Nassiriya, come un cambiamento

di linea della Santa Sede. A molti osservatori, infatti, quel «...non fuggiremo davanti a loro, anzi li fronteggeremo con tutto il coraggio, l'energia e la determinazione di cui siamo capaci...» pronunciato dal cardinale Ruini dal pulpito della Basilica di san Paolo e rivolto ai terroristi autori della strage, è parso essere una avallo «politico», oltre che morale, all'intervento militare italiano in Iraq. Non solo un invito a non «ritirarsi» dall'Iraq. Ma quelle espressioni usate dal presidente della Cei, così significative, non pare siano state concordate con la Segreteria di Stato. Benché pronunciate da una personalità autorevole della Chiesa e siano parse esprimere un sentimento diffuso nel paese, non pare abbiano espresso un punto di vista condiviso nei Sacri palazzi. Il Papa continua ad insistere: «Mai al terrorismo, mai alla logica di guerra».

r.m.

Guantanamo, saranno trasferiti un centinaio di detenuti

Fra di loro anche alcuni ragazzi. Time: «Molti innocenti furono consegnati agli Usa per intascare la taglia»

Roberto Rezzo

NEW YORK Le autorità militari Usa si preparano a rilasciare un centinaio di prigionieri dalla base di Guantanamo, ma non è ancora chiaro per quale destino. «Sono in programma diversi trasferimenti, ma le procedure d'impongo di non rivelare dettagli - ha dichiarato all'Associated Press il tenente colonnello Pamela Hart - Quando sposteremo i detenuti, parliamo solo a cose fatte». Indiscrezioni provenienti da ufficiali coperti da anonimato confermano che un numero compreso tra i cento e i 140 detenuti lascerà la base in due distinte operazioni, una attesa alla fine di dicembre, l'altra a gennaio. «Per la maggior parte si tratta d'individui non pericolosi, che non avrebbero neppure dovuto esser fatti prigionieri - ha spiegato un ufficiale al settimanale Time - Molti di loro sono stati rapiti da qualche tribù afgana, che quindi li ha consegnati al comando americano spacciandoli per talebani e incassare così una ricompensa». Fra i prigionieri in attesa di trasferimento diversi minorenni, uno dei quali coinvolto in uno scontro a fuoco con le truppe americane in Afghanistan, costato la vita a un soldato delle forze speciali. Il generale Geoffrey Miller, responsabile del campo di prigionia, ha fatto sapere che tre ragazzi di età compresa fra i 13 e 15 anni, verranno

«trasferiti in tempi brevi», senza comunque specificare una data.

A Guantanamo sono attualmente rinchiusi 660 uomini e ragazzi, nessuno dei quali formalmente incriminato per alcun reato. L'amministrazione Bush si è rifiutata di riconoscere ai detenuti lo status di prigionieri di guerra e di

applicare loro quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra, pur avendo gli Stati Uniti sottoscritto quel trattato. Poiché la base militare non si trova in territorio americano ma in un'area spuntata in affitto a tempo illimitato da Cuba prima della rivoluzione, al prezzo simbolico di 4mila dollari all'an-

no, la Casa Bianca e il Pentagono sono riusciti a sottrarre i detenuti dalle leggi degli Stati Uniti, bollandoli come «combattenti nemici». Una situazione intollerabile, come continuano a denunciare la Croce rossa internazionale e le principali organizzazioni umanitarie. L'amministrazione sinora non ha senti-

to ragioni e ignorato le pressioni dei governi, 43 in tutto il mondo, che chiedono la consegna dei prigionieri perché possano essere giudicati dai tribunali del Paese in cui hanno cittadinanza. Clive Stafford, un avvocato britannico che si occupa di diritti umani e che segue per conto di Londra la sorte di

nove suoi compatrioti rinchiusi a Guantanamo, è convinto che due di loro, Asif Iqbal e Sharif Rasul, verranno liberati senza che nessuna accusa venga formulata a loro carico; gli altri sette - che secondo le autorità americane si sono dichiarati «colpevoli di crimini non specificati» - saranno detenuti

in qualche carcere in Gran Bretagna. Anticipazioni non confermate dal ministero degli Esteri inglese, secondo cui le «trattative con Washington sono ancora in corso». L'amministrazione Bush è stata costretta suo malgrado ad accelerare i tempi. La Corte suprema Usa ha infatti accettato di esaminare il ricorso presentato da un gruppo di illustri costituzionalisti ed esperti di diritto penale, in cui si chiede che i detenuti di Guantanamo possano appellarsi a un tribunale federale. Se gli alti giudici dovessero riconoscere ai prigionieri questo diritto, la Casa Bianca rischia una ondata di pubblicità negativa in piena campagna elettorale. La scorsa settimana, dopo nove mesi di detenzione, è stato liberato un cittadino canadese, Abdulhaman Khadr, e trattative riservate sono andate in porto con il governo australiano perché un loro prigioniero non sia condannato a morte.

Dal gennaio del 2002 sono 88 i detenuti sinora rilasciati da Guantanamo, ma i nuovi arrivi hanno lasciato di fatto invariato il numero dei reclusi nel campo. La Croce rossa internazionale, dopo aver inutilmente protestato con il dipartimento di Stato Usa per le condizioni in cui vengono tenuti i prigionieri, ha spezzato il tradizionale riserbo per denunciare pubblicamente il trattamento inumano cui vengono costantemente sottoposti. Soprattutto quelli che si rifiutano di collaborare, fornendo informazioni ai loro carcerieri.

segue dalla prima

Ai nostri falchi diciamo

Inoltre fa riferimento ai punti di scontro più importanti tra le due parti, compresi i problemi legati alla sicurezza, la definizione di frontiere permanenti, lo status di Gerusalemme, il futuro degli insediamenti della Cisgiordania, i diritti dei rifugiati e l'accesso ai luoghi di culto.

L'iniziativa risale al gennaio del 2001, quando furono interrotti i colloqui di pace tra Israele e i palestinesi a Taba. Come partecipanti a quei negoziati, entrambi abbiamo avuto la sensazione che avremmo potuto raggiungere un accordo se solo avessimo avuto un paio di settimane in più. Sfortunatamente, i nostri colleghi israeliani e palestinesi presenti alle trattative ritenevano invece che le differenze erano troppo profonde per essere colmate.

Dopo le elezioni israeliane del 2001, quando Ehud Barak ha perso e Ariel Sharon ha preso il suo posto, entrambi eravamo d'accordo sull'opportunità di completare il lavoro di Taba come privati cittadini. Volevamo trovare un terreno comune e

dimostrare a israeliani e a palestinesi che nonostante la frustrazione, la delusione e soprattutto la violenza, era possibile continuare a negoziare.

Il nostro percorso era seminato di ostacoli. Agli israeliani è stato impedito l'accesso ai territori palestinesi, che a loro volta hanno avuto difficoltà a ottenere il permesso per recarsi in Israele o di viaggiare all'estero. Per questo a volte ci siamo visti anche ai posti di blocco, dove abbiamo discusso in una macchina. Altre volte il governo svizzero ha fatto in modo che potessimo incontrarci all'estero.

Per dare un senso ai nostri sforzi abbiamo costruito delle ampie coalizioni. Da parte israeliana ci hanno appoggiato delle persone vicine al Likud, al partito Shinhui, a quello laburista o a Meretz, funzionari, economisti e intellettuali. Da parte palestinese abbiamo contato sull'appoggio di alcuni membri di Fatah, di parlamentari e accademici di spicco.

Dopo molto tempo a ottobre siamo stati in grado di redigere un accordo di cinquanta pagine, con delle cartine dettagliate. Il documento è complicato e per questo è difficile da riassumere, ma l'idea centrale è che in cambio della pace i palestinesi potrebbero avere la sovranità sul Monte del Tempio, anche se l'accesso degli ebrei al luogo sacro sarebbe garantito da una forza di sicurezza interna-

zionale. Inoltre, Israele avrebbe l'opportunità di mantenere alcuni dei suoi insediamenti in Cisgiordania, comprese molte delle nuove comunità israeliane costruite nella parte araba di Gerusalemme.

Sappiamo bene che il nostro accordo non piace a tutti in Medio Oriente. In effetti, l'opposizione all'accordo è cominciata anche prima che il nostro documento congiunto venisse reso pubblico. Gli integralisti di Israele hanno criticato i dettagli del piano e le modalità usate per elaborarlo. In Cisgiordania e a Gaza, invece, i membri di Hamas e della Jihad islamica che si oppongono hanno dimostrato in più modi la loro rabbia contro l'iniziativa e i suoi promotori.

In ogni caso, nonostante la forte opposizione, siamo lieti di sapere che l'accordo sembra avere un riscontro positivo. Una copia del documento è stata spedita a ogni famiglia israeliana e ampi stralci dell'accordo sono stati pubblicati sui giornali palestinesi più importanti. Ancora più significativo è il fatto che una recente inchiesta condotta dall'Istituto James A. Baker della Rice University e dall'International Crisis Group di Washington indica che più del 50 per cento dei palestinesi e degli israeliani sono d'accordo con i principi di base del documento.

Yossi Beilin
Yasser Abed Rabbo
(traduzione di Sara Bani)

Simone Collini

ROMA Programmi di intrattenimento che all'improvviso si trasformano in tribune politiche, rappresentanti del governo ed esponenti della Casa delle libertà che partecipano senza contraddittorio a talk show. È lo spettacolo che viene offerto dalle reti Rai, nelle quali si fa presto a intervenire per mettere a tacere le voci sgradite, siano anche di comici, ma si fa fatica a far rispettare le più elementari regole del pluralismo e della par condicio quando si tratta di mandare in onda i politici.

Dalla fine di settembre alla fine di novembre, 23 volte ministri, sottosegretari e parlamentari del centrodestra sono stati ospitati senza contraddittorio a trasmissioni come "Unomattina", "Cominciamo bene", "La vita in diretta". E questo quando la commissione di Vigilanza Rai ha approvato all'unanimità, da ormai otto mesi, una delibera nella quale si stabilisce che «la presenza di esponenti politici nei programmi di intrattenimento va normalmente evitata» e che, in ogni caso, la messa in onda deve rispettare «con la completezza dell'informazione, la pluralità dei punti di vista e la necessità del contraddittorio». Così non è stato per 23 volte, più quelle in cui ad essere ospitati sono stati esponenti del centrosinistra, che però si contano sulle dita di una mano.

Per questo motivo Antonello Falomi, dei Ds, e Paolo Gentiloni, della Margherita, entrambi membri della commissione parlamentare di Vigilanza, hanno presentato un ricorso al Garante per le comunicazioni. La risposta dell'Authority dovrebbe arrivare questa settimana. «Per la prima volta abbiamo interrogato l'Authority sull'attuazione di una delle sue prerogative, visto che la legge Maccanico le affida il compito di far rispettare l'indirizzo della commis-

Ripetutamente violato un documento della Commissione di Vigilanza approvato da otto mesi

”

“ Ventitré «comparsate» sulla tv pubblica in due mesi E tutte senza contraddittorio come previsto da una delibera



Alla faccia del pluralismo Gasparri, Giovanardi, Sirchia Tremonti hanno invaso Unomattina, Quelli che il calcio La vita in diretta Occhio alla spesa

”

Auto-spot di governo nei talk show

Ricorso di Ds e Margherita contro l'inflazione di ministri. L'Authority potrebbe sanzionare la Rai



Giulio Tremonti durante una puntata di «Porta a Porta» Photorola/Ansa

sione di Vigilanza Rai», spiega Gentiloni. Nell'esposto si chiede all'Authority Garante di esaminare in particolare sette presenze di ministri in quattro programmi di intrattenimento di Rai1 e Rai2: quelle a "Unomattina" di Maurizio Gasparri (22 ottobre), Carlo Giovanardi (24

settembre), Stefania Prestigiaco (7 ottobre) e Girolamo Sirchia (6 novembre), quella di Pietro Lunardi nella puntata di "Quelli che il calcio" del 28 settembre, quelle Giulio Tremonti, ospitato il 15 ottobre a "La vita in diretta" e il 6 novembre a "Occhio alla spesa".

All'organismo presieduto da Enzo Cheli si chiede di «accertare le violazioni degli indirizzi della Vigilanza» e di far adottare alla Rai «tutte le misure necessarie al ripristino dell'osservanza degli indirizzi stabiliti dalla commissione parlamentare». Indirizzi che, ricorda Gentiloni,

si riassumono nella richiesta al servizio pubblico di rispettare la pluralità dei punti di vista e la necessità del contraddittorio. «E invece la Rai - denuncia il responsabile Informazione della Margherita - considera alcuni programmi di intrattenimento come una sorta di zona franca, in cui non vengono rispettate le regole di pluralismo».

Molto duro nei confronti dell'atteggiamento mostrato in questi mesi dalla Rai il diessino Falomi, che punta il dito contro «il completo disinteresse del servizio pubblico all'attuazione della delibera della

Commissione, in una logica di non rispetto delle decisioni e delle norme». Un disinteresse che assume tra l'altro una più sinistra luce se si osserva che vale in alcuni casi ma non in altri. «La Rai - fa notare infatti il senatore

re della Quercia - quando si tratta di colpire una trasmissione sgradita, come "Raiot", ha una tempestività di azione impressionante. Quando, invece, la violazione è plateale, questa velocità di azione e di intervento non esiste».

Intanto, in attesa di conoscere se l'Authority stabilirà delle sanzioni per la presenza dei politici nei programmi di intrattenimento, Codacoms, Adusbef e Federconsumatori sollevano un altro caso criticando con una nota congiunta l'ultima puntata di Domenica In: «Si è toccato il fondo. Tra gli ospiti Bruno Vespa, invitato da Del Noce. L'intervista, però, si è trasformata ben presto in una serie di spot pro-governo, che non è affatto piaciuta ai tele-utenti». Le associazioni dei consumatori parlano di «scandaloso uso privato dell'informazione pubblica pagata dai cittadini» e chiedono le dimissioni del direttore di Rai1. «Non mi meraviglio perché queste tre organizzazioni contestano ogni mio sospiro», dice Vespa, che era intervenuto alla trasmissione per parlare del suo ultimo libro.

Dov'è in questi casi la completezza dell'informazione il contraddittorio la pluralità dei punti di vista?

”

IL CENTRODESTRA NEI PROGRAMMI DI INTRATTENIMENTO RAI

Data	Politico	Partito	Trasmissione	Rete
22/09/03	On. Daniela Santanchè	AN	La grande notte	Raidue
24/09/03	Sottosegr. Alberto Brambilla		Cominciamo bene	Raitre
24/09/03	Min. Carlo Giovanardi	UDC	Unomattina	Raiuno
27/09/03	Min. Giovanni Alemanno	AN	Unomattina	Raiuno
28/09/03	Min. Pietro Lunardi	FI	Quelli del calcio	Raidue
29/09/03	Sottosegr. Giuseppe Vegas	FI	Unomattina	Raiuno
06/10/03	On. Alessandra Mussolini	AN	Cominciamo bene	Raitre
07/10/03	Min. Stefania Prestigiaco	FI	Unomattina	Raiuno
13/10/03	On. Vittorio Sgarbi	FI	Cominciamo bene	Raitre
15/10/03	Min. Giulio Tremonti	FI	La vita in diretta	Raiuno
17/10/03	Min. Roberto Castelli	Lega Nord	Cominciamo bene	Raitre
20/10/03	On. Giorgio La Malfa	PRI	Casa Raiuno	Raiuno
22/10/03	Min. Maurizio Gasparri	AN	Unomattina	Raiuno
22/10/03	Sottosegr. Antonio Guidi	FI	Cominciamo bene	Raitre
22/10/03	On. Renato Brunetta	FI	Cominciamo bene	Raitre
25/10/03	Min. Giuliano Urbani	FI	Sottovoce	Raiuno
26/10/03	Min. Maurizio Gasparri	AN	Unomattina	Raiuno
04/11/03	On. Alessandra Mussolini	AN	Cinquanta	Raitre
06/11/03	Min. Girolamo Sirchia		Unomattina	Raiuno
06/11/03	Min. Giulio Tremonti	FI	Occhio alla spesa	Raiuno
10/11/03	On. Alessandra Mussolini	AN	La vita in diretta	Raiuno
16/11/03	Min. Giovanni Alemanno	AN	Linea verde	Raiuno
25/11/03	Min. Roberto Castelli	Lega Nord	L'Italia sul 2	Raidue

il libro

Dal monopolio Rai al monopolio Mediaset

Vittorio Emiliani

A febbraio saranno due anni, due anni appena, da quando Roberto Zaccaria terminò il doppio mandato biennale di presidente della Rai. Eppure sembra passato tanto tempo. In mezzo c'è stato l'annus horribilis del duo Baldassarre-Sacca, del consiglio smart (Baldassarre-Albertoni), con una caduta generale di livello di tutta l'azienda pubblica che Zaccaria aveva ben rappresentato, anche in Europa (ci va ancora qualcuno?), in sede di Uer, l'Unione delle Radiotelevisioni di cui era vice-presidente. Poi un altro anno, ancora da concludere, di difficoltà, di contrasti, di marasma, di un presidente di garanzia da mesi sulla soglia, battuto, quando si vota in CdA, per 4 voti a 1. Costretti a gioire perché Bonolis in stile Mediaset batte episodicamente Mediaset.

Fui nel Consiglio attivamente presieduto da Roberto Zaccaria per un quadriennio. Ci eravamo dati, prima con Pier Luigi Celli e poi con Claudio Cappon alla direzione generale, un programma industriale impegnativo e piani editoriali discussi a fondo e dai più fortemente condivisi, creando società, nuovi canali, promuovendo privatizzazioni, in testa a tutte quelle di Rai Way.

Il libro che Zaccaria pubblica da Baldini Castoldi Dalai ha un titolo di per sé significativo: *La Televisione: dal monopolio al monopolio*. Dal monopolio pubblico Rai nato cinquant'anni fa - sull'esempio di altri Paesi europei e sulla scia della radiofonica - al monopolio privato, della tv del presidente del Consiglio, al quale conduce, con una egemonia unica al mondo, mediatica e politica, la legge Gasparri. La legge di sistema che lo stesso presidente degli editori di giornali Luca di Montezemolo ha definito di sistemazione (delle aziende del Cavalier Berlusconi). Il sommario del libro in uscita e che riprende quello precedente comparso allegato all'Unità (*Una legge con&cono*) chiarisce già i termini della questione: la legge Gasparri azzera il pluralismo ed è pericolosa per la democrazia. Anzi, l'autore la definisce la prima delle leg-

gi di riforma costituzionale, quella che più concretamente di ogni altra porta al premierato assoluto, come l'ha definito l'ex presidente della Corte Costituzionale, Leopoldo Elia.

Perché? Perché, risponde Zaccaria, da anni docente di Diritto pubblico a Firenze (venendo dalla scuola di Paolo Barile), essa aumenta enormemente la concentrazione a favore dell'impresa di proprietà del Presidente del Consiglio e, in mancanza di risoluzione del conflitto di interessi, consente di sommare i poteri radiotele-

sivi e quelli politici e rischia di compromettere seriamente gli equilibri democratici. Alcuni dati di fatto: essa alza il tetto massimo delle concentrazioni dagli attuali 3,5 miliardi di euro ad oltre 6 miliardi di euro, consentendo a Publitalia di diventare, come è già stata, la cassaforte delle aziende del Presidente del Consiglio, consentendogli formidabili disponibilità anche per il suo partito-azienda (nel quale nessuno conta nulla, nessuno discute di nulla, se non di posti, e chi discute presto non conta più nulla).

La legge Gasparri-Berlusconi (chiamiamola così) prevede inoltre che i nuovi consiglieri della Rai siano nominati dal ministro dell'Economia e dalla Commissione di Vigilanza, cioè dai partiti. Non succede in nessuno dei Paesi europei di più salda tradizione democratica, dove le garanzie del pluralismo sono ferree.

Legge inutile, sostiene Zaccaria, perché all'80 per cento riprende disposizioni già vigenti. Legge dannosa per gli editori di giornali ai quali sottrae palesemente risorse pubblicita-

rie. Legge dannosissima per la Rai: perché dà luogo ad una finta privatizzazione integrale (senza data finale) anziché ad una privatizzazione parziale e seria, e perché le impone di accelerare il digitale terrestre in maniera assurda gravandola di un costo (senza un solo euro di finanziamento) che alla fine sarà di 750 milioni di euro. Publitalia inoltre potrà gestire anche le tv locali e comprarsi dopo il 2008, con tutto il burro che si ritroverà, nuovi giornali da trasformare in giornali-partito quale è oggi *Il Giorna-*

le (basti vedere la bufala di Telekom Serbia scatenata per una estate intera contro l'Ulivo, prima di stramazzone in uno stagno di falsità).

Mentre fa una indigestione forzata, e costosa, di frequenze e di nuovi siti, la Rai di non potrà vendere rami di azienda: sino al 2006. Allo stesso modo il solerte ministro berlusconiano (ma in An che se ne pensa?) impedisce la vendita agli americani di Crown Castle (Zaccaria rievoca anche quell'oscuro capitolo) del 49 per cento di Rai Way che aveva già fruttato in ban-

ca 724,8 miliardi di lire al netto delle tasse. Una gambizzazione in grande stile dell'azienda pubblica radiotelevisiva. Completata con l'accelerazione del digitale terrestre. E aggravata dal calo degli ascolti (3 punti in meno) che riduce gli introiti pubblicitari di Viale Mazzini. Ecco dunque che chi ha conquistato la politica partendo dalla televisione, consolida ulteriormente il proprio potere mettendo le mani, nei fatti, anche sulla tv pubblica per arrivare all'omologazione e al pensiero unico. Biagi, Santoro, Lutazzi, tutta la satira o quasi, eliminati, due tg su tre ridotti a megafoni compiacenti e così pure tutte e tre i giornali radio, uomini Rai come Freccero o Parascandolo, messi a fare nulla, decine di giornalisti esclusi da radio e video, la fiction tutta orientata alla edificazione dei popoli e, per il resto, volta a sfruttare e a replicare serie nate anni fa. Ma da produzioni come *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana gli attuali dirigenti si tengono ben lontani: il clima appare sempre più adatto ad una serie tratta dal *Sangue dei vinti* di Giampaolo Pansa, regista Pasquale Squitieri. O, chissà, Giorgio Albertazzi.

Fra l'altro, per questo mitico digitale terrestre sul quale arrivano dalla Gran Bretagna notizie pressoché catastrofiche e che, osserva Zaccaria, dovrebbe convivere, costosamente, con l'analogico sino al 2010, forse 2015 il governo aveva promesso agevolazioni finanziarie. Ma *Il Sole 24 Ore* del 29 ottobre riportava la notizia della loro cancellazione e della cocente delusione degli imprenditori.

Roberto Zaccaria, a questo fine dell'introduzione a questo volume molto efficace e attentamente documentato, esprime amarezza per un arbitro che non ha arbitrato o ha fischiato i falli in ritardo, cioè per l'Authority delle comunicazioni. Al solito, è generoso. Per il fuoco amico che subimmo insieme in quei quattro anni, per il nulla di nulla che combinarono in materia i governi dell'Ulivo (divisi fra privatizzatori e non), bisognerebbe redigere un elenco un po' più lungo.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

IL MINISTRO DO NASCIMENTO

non sono fughe di notizie. Da anni sentiamo strillare alle «violazioni del segreto istruttorio» da chi dovrebbe sapere che il segreto istruttorio non esiste più dal 1989, sostituito dal segreto investigativo, che non copre quasi più nulla, se non gli atti ancora ignoti agli inquisiti e quelli segreti dalla magistratura (pochi e ad esclusiva tutela delle indagini, non degli indagati). Dal 1989 si possono pubblicare i contenuti degli avvisi di garanzia, dei verbali di interrogatorio, delle ordinanze di custodia cautelare, e tutto quanto sia «conoscibile» (neppure conosciuto) dall'indagato. Ad esempio, il primo invito a comparire inviato a Berlusconi, pubblicato dal Corriere quando l'interessato sapeva tutto dalla sera prima. Tutto questo è scritto nel nuovo Codice di procedura, 14 anni fa, approvato dagli stessi parlamentari che poi se ne pentirono quando sotto inchiesta cominciarono a finirli loro. Restò il divieto di parlare delle persone arrestate prima che lo fossero. E forse qualcuno farebbe bene a darci una ripassata, onde evitare nuovi casi di preveggenza. Un mese fa,

per esempio, lo stesso Pisanu, forse ispirato nottetempo dall'Arcangelo Gabriele, annunciò in esclusiva al Tg1 che «in tempi ragionevoli le forze dell'ordine consegneranno Bernardo Provenzano alla giustizia» (Ansa, 1-11-2003, ore 18.06). Resta da capire che cosa intenda il ministro per «tempi ragionevoli», visto che Provenzano non risulta a tutt'oggi consegnato alla giustizia. Non resta dunque che sperare che Provenzano sia già nelle mani delle forze dell'ordine, o dello stesso ministro, e che per misteriose ragioni non venga dato l'annuncio. Altrimenti bisogna augurarsi che non esistano più i boss di una volta, o che il vecchio Binnu non legga i giornali e non guardi il Tg1, oppure che, data l'età, sia diventato sordo e cieco. Perché uno un po' sveglio, sentendo annunciare in tv la sua cattura prossima ventura, cambierebbe subito nascondiglio. E tutto ciò sarebbe spiacevole, almeno per chi - diversamente da un collega di Pisanu - non vuole convivere con la mafia.

Alle critiche di Spataro, Pisanu ha risposto

Caterina Perniconi

ROMA La legge Gasparri ha raggiunto il capolinea. A partire da stamattina ci saranno la discussione e il voto nell'aula del Senato. Un iter con tempi contingenti: se l'approvazione dovesse slittare e ci dovesse essere un ritorno alla Camera si avvicinarebbe sempre più per rete4 l'ora di passare sul satellite, come previsto da una sentenza della Corte costituzionale. E Berlusconi ne soffrirebbe.

L'opposizione ha chiesto il voto segreto su circa 40 emendamenti, in particolare su quelli che costringono il ddl a tornare al Senato. Ma sarà il presidente Pera, in apertura dei lavori, ad indicare se e per quanti emendamenti verrà riconosciuto il diritto. E l'ipotesi più probabile è che venga concesso su una decina. "Sarebbe assurdo - dichiara Antonello Falomi - che non venisse accordato lo scrutinio segreto al Senato sulle stesse materie su cui si è già svolto alla Camera". Al voto, quindi, si dovrebbe arrivare soltanto in serata, a meno di uno slittamento a mercoledì

mattina. Non più tardi, dato che i tempi sono stati serrati al massimo: "La logica di tempestività e urgenza con la quale sono stati impostati i lavori al Senato, è la stessa che ha guidato il percorso di tutte le leggi che hanno come riferimento gli interessi del presidente del Consiglio, dalla Cirami al Lodo Schifani", denuncia Falomi.

Il voto finale atteso per stasera o al massimo domani mattina Presentate pregiudiziali di costituzionalità



Falomi, ds: «La logica di tempestività e urgenza è la stessa che ha guidato l'iter di tutte le leggi che riguardano gli interessi del presidente del Consiglio»

Gasparri, l'opposizione resiste

Chiesto il voto segreto su 40 emendamenti. L'appello di Segni a Ciampi: non firmi

L'opposizione presenterà la pregiudiziale di costituzionalità sulla legge, ma il tempo è poco. I Ds, per esempio, avranno solo 55 minuti per spiegarne le motivazioni, per il dibattito, la presentazione degli emendamenti e le dichiarazioni di voto. E nonostante sia quasi impossibile affossare la legge con la votazione della pregiudiziale, i promotori vogliono mettere agli atti la loro idea su questa riforma. Il diessino Giulietti si rivolge anche ai senatori

«Gli autotrasportatori fermano il Paese, lo sciopero selvaggio condannato dal mondo politico e sindacale». Questo il titolo del Tg1 lanciato da Lilli Gruber, al quale fanno seguito alcune dichiarazioni da meditare. «Gli daremo addosso tutto quello che abbiamo», minaccia il sindaco Albertini. «Saranno prececati per salvaguardare l'ordine pubblico», è la decisione del prefetto di Milano. «Accetteremo se ci sono profili di carattere penale», sibila il viceministro Sacconi. Insomma, non c'è scampo: i dipendenti delle aziende di autotrasporto ne escono come un esercito appena meno minaccioso dei Feddayn Saddam. Per fortuna nessuno ha evocato il Cile prima del golpe di Pinochet, forse perché troppo lontano nel tempo. Ma il Tg1 non dice che, dopo due anni di prese in giro, a questa gente sono stati fatti sventolare sotto il naso 12 euro di aumento, 12 caffè da prendere nelle soste ai capolinea. Francesco Pionati, il Klausewitz dell'Irpinia, si occupa della Gasparri: «L'opposizione all'attacco affila le armi».

Valerio Staffelli cerca di consegnare il Tapiro d'oro al direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce durante la puntata di ieri sera del tg satirico di Canale 5 "Striscia la notizia"

Canale5/Ansa



Il candidato del centrosinistra: con la Colli userò la cavalleria. Adesso inizia il confronto per la preparazione del programma elettorale

Milano, Penati alla conquista della Provincia

MILANO «Ombretta Colli mi ha definito un uomo dell'Ottocento... Bene, lo ritengo un complimento per l'importanza che quel secolo ha avuto nella storia di Milano». Filippo Penati, due volte sindaco di Sesto San Giovanni, ora segretario dei Ds milanesi, da ieri è ufficialmente lo sfidante della Colli alle amministrative di primavera. Designato da tutta la coalizione dell'Ulivo allargato a Rifondazione e Lista Di Pietro, cercherà di strappare al centrodestra la guida di Palazzo Isimbardi. E anche se molte questioni devono ancora essere messe a punto, Penati ha tenuto a sottolineare un aspetto essenziale relativo ai toni della

sua campagna elettorale: «Alla Colli auguro buona fortuna, la nomino ora e non la nominerò più. Insomma niente personalizzazione dello scontro, perché contro di lei non ho nulla da dire. Io rappresento semplicemente l'alternativa politica alla Colli. Un altro modo di intendere l'amministrazione pubblica. Verso di lei userò la cavalleria». Come si conviene a un «uomo dell'Ottocento», appunto.

Penati ha fissato la presentazione della sua candidatura nel giorno della biblica paralisi di Milano. Inevitabile il giudizio sullo sciopero selvaggio dei lavoratori del trasporto pubblico. Tagliente: «Si è trattato

di una conclusione vergognosa, frutto di un infantilismo inammissibile che ha danneggiato le ragioni di una lotta. Non è vero che creando il maggior disagio possibile si ha un maggior potere contrattuale. È vero il contrario: maggiore adesione c'è allo sciopero, maggior potere contrattuale hanno i lavoratori».

Archiviata la pagina d'attualità, Penati ha spiegato che il centrosinistra ha rispettato i tempi che si era prefissato per trovare la candidatura. Ora inizierà la fase relativa alla stesura del programma per conquistare prima la Provincia e poi, nel 2006, il Comune di Milano. Dice: «Ci rivolgeremo non solo all'eletto-

rato dell'Ulivo ma anche ai tanti delusi del centrodestra che sono penalizzati ad esempio dalla crescita del costo della vita che colpisce non solo la povera gente ma anche i ceti medi».

Se Penati e l'Ulivo vincessero si romperebbe il monopolio amministrativo del centrodestra, che oltre alla Provincia governa Comune di Milano e Regione. Ma se ciò avvenisse come sarebbero i rapporti col sindaco Gabriele Albertini? Il punto è delicato. Finora fra la Colli e Albertini, stesso partito, Forza Italia, si è consumato uno scontro ferocissimo, reso visibile dalla vicenda relativa al controllo della società



Tg1
«Gli autotrasportatori fermano il Paese, lo sciopero selvaggio condannato dal mondo politico e sindacale». Questo il titolo del Tg1 lanciato da Lilli Gruber, al quale fanno seguito alcune dichiarazioni da meditare. «Gli daremo addosso tutto quello che abbiamo», minaccia il sindaco Albertini. «Saranno prececati per salvaguardare l'ordine pubblico», è la decisione del prefetto di Milano. «Accetteremo se ci sono profili di carattere penale», sibila il viceministro Sacconi. Insomma, non c'è scampo: i dipendenti delle aziende di autotrasporto ne escono come un esercito appena meno minaccioso dei Feddayn Saddam. Per fortuna nessuno ha evocato il Cile prima del golpe di Pinochet, forse perché troppo lontano nel tempo. Ma il Tg1 non dice che, dopo due anni di prese in giro, a questa gente sono stati fatti sventolare sotto il naso 12 euro di aumento, 12 caffè da prendere nelle soste ai capolinea. Francesco Pionati, il Klausewitz dell'Irpinia, si occupa della Gasparri: «L'opposizione all'attacco affila le armi».

Tg2
Per la giornata mondiale della lotta all'Aids, la copertina di Laura Berti. Viene voglia di tapparsi le orecchie per non sentire, gli occhi per non vedere. Milioni di morti, milioni di orfani, intere regioni africane spopolate, antiche culture che scompaiono, inghiottite dall'infezione. «E privati e case farmaceutiche - dice Laura Berti - non spendono una lira nella ricerca, a loro conviene produrre medicinali costosi». Il vaccino? Sì, ma quanto tempo rimane? Il vaccino? Sì, ma quanti sono i ceppi mutanti di questo cavaliere dell'Apocalisse che Giovanni chiamò «peste»? Una copertina, una scossa.

Tg3
Sullo sciopero (e che sciopero) dei trasporti il Tg3 si barcamena: anche i sindacati sono perplessi sulle modalità «selvagge» che non hanno tenuto conto né di autoregolamentazioni né di preavvisi. Poi si scopre che i contratti non vengono rinnovati da due anni e che le aziende offrono una ricca «una tantum» di 12 - dicono 12 - euro. E allora anche chi ha subito disagi comincia a capire. Il resto è un Tg in fieri, quasi virtuale, visto che la legge Gasparri arriva alla resa dei conti in Senato solo oggi. Gasparri canta vittoria, ma con qualche velo di preoccupazione. Schifani no, è tranquillissimo, tanto qualunque cosa accada sarà stata sempre colpa della sinistra. Si è riaffacciato un redivivo Mario Segni: protesta anche lui contro la legge e invita Ciampi a non promulgarla perché incostituzionale. La palla Gasparri è nelle mani di Ciampi: chissà come se la giocherà.

della maggioranza perché si riapra la discussione: «Per una piccola parte del patrimonio, peraltro incredibilmente in crescita, del Presidente del Consiglio, si sta rischiando un conflitto istituzionale senza precedenti». Mario Segni, dei liberal democratici, in una manifestazione davanti al Quirinale, ha chiesto ieri pubblicamente al Capo dello Stato di non firmare la Legge Gasparri, nel caso venisse approvata, e rimandarla alle Camere, perché «non è una battaglia della sinistra contro la destra, è una battaglia liberale e basta. Il suo intervento è l'unica cosa che può fermare il cammino verso un'informazione più drogata e sempre più controllata da una sola voce». I senatori del centrodestra hanno ricevuto in anticipo il regalo di Natale dell'opposizione, che ha distribuito a tutti il libro di Carlo Rognoni sulla legge Gasparri, «Inferno

tv». In un momento così particolare per l'informazione, il cui destino verrà deciso in un pugno di ore, non potevano mancare le mobilitazioni della gente comune. A Roma i girotondi e le associazioni danno appuntamento per domani, alle ore 14,30 in piazza San Macuto. Il luogo dell'incontro è inusuale ma dettato dall'esigenza di «vigilare sulla Commissione presieduta da Petruccioli riunita per dirimere il caso RaiOt», che discuterà del futuro del programma, anche in seguito alle decisioni prese dal Cda della Rai, che si svolgerà questo pomeriggio, dove la presidente Lucia Annunziata ribadirà la sua volontà di mandare in onda la Guzzanti. E alle 18,30 altro appuntamento in piazza del Pantheon per manifestare contro l'approvazione della legge Gasparri. Assicurata la presenza di Sabina Guzzanti, che intanto questa mattina è impegnata, insieme a Michele Santoro e Giuseppe Giulietti, all'Università La Sapienza, dove la sinistra giovanile ha convocato un'assemblea straordinaria per sensibilizzare gli studenti sul tema della libertà di satira e d'informazione. A Firenze è stata indetta, sempre per mercoledì, una «giornata di mobilitazione per un'informazione libera e pluralista», con una serie d'iniziative che culmineranno alle ore 18 con il presidio in piazza della stazione, Santa Maria Novella. Contemporaneamente a Bologna i cittadini sono invitati ad un girotondo presso la sede regionale Rai in via della Fiera. 9. A Genova, alle 18 davanti alla Prefettura, sarà allestito un grande albero di Natale fatto di tv, nonché i regali fatti premier con questa legge. Sotto la Mole Antonelliana, davanti alla Rai di via Verdi, sono convocati i torinesi alle 19,30 di mercoledì. E sono in preparazione iniziative anche a Milano, Napoli, Bari, Cosenza, Ancona e Perugia.

L'inviato di Striscia la notizia colpito sul naso con il microfono dal direttore di Raiuno

Del Noce picchia Staffelli

ROMA Un'immagine pochissimo edificante per un giornalista. A Valerio Staffelli, di Striscia la notizia, insistente come sempre per consegnare il Tapiro, che gli chiedeva conto delle parole di Bonolis sul regime, Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno ha sfilato il microfono nel ristorante dove aveva appena mangiato, il Bolognese a Roma; glielo ha bagnato e poi gli ha assestato un violento colpo sul naso. Solo, perché non gli era piaciuta la domanda. Poi, è uscito. Fuori lo aspettava Bruno Vespa che lo ha affettuosamente compatito. E la compagnia se n'è andata, con Staffelli a chiedere perché.

Si è visto tutto ieri sera su Canale 5, benché Del Noce abbia cercato nel pomeriggio, prima della messa in onda di Striscia la notizia, di dare una diametralmente opposta versione dei fatti. La guerra degli ascolti, dunque, si fa anche a colpi di microfono.

Il tentativo di consegnare il Tapiro d'oro a Fabrizio Del Noce per le dichiarazioni di Bonolis a L'Espresso si è

così rivelata una scena-shock. Staffelli era andato a farsi consegnare il Tapiro d'oro da Paolo Bonolis per il sorpasso negli ascolti: venerdì scorso, infatti, il risultato del confronto diretto tra Striscia e Affari tuoi era di 18 vittorie a 16 a favore dello show di Raiuno.

L'inviato del tg satirico aveva quindi ricambiato con il trofeo dell'attappamento al conduttore per l'intervista de L'Espresso che lo stesso Bonolis ha dovuto smentire.

Staffelli ha successivamente raggiunto Del Noce per chiedergli lo stato d'animo dopo le ulteriori dichiarazioni di Bonolis in occasione del Tapiro. Uscito dal locale il direttore di Raiuno ha dapprima tentato di eludere le domande per poi rifugiarsi nuovamente nel ristorante e dar vita ad uno show che è culminato con il microfono sul naso di Staffelli (il quale ha riportato l'infrazione delle ossa nasali di destra). In serata Del Noce si è scusato: «Ma il comportamento di Striscia resta inqualificabile», ha aggiunto.

Sabato 6 dicembre in omaggio con l'Unità.

IL 6 DICEMBRE SI VIAGGIA GRATIS. OFFRE L'UNITÀ.

Sabato 6 dicembre in omaggio con l'Unità.

c.b.

ROMA Ieri sera la riunione con gli esponenti delle diverse anime del partito, il 20 dicembre l'assemblea nazionale che servirà «se necessario a contarci». Gianfranco Fini corre ai ripari e cerca di arginare una possibile scissione che addirittura ottimisticamente arriva ad «escludere» puntando addirittura su un consenso al suo partito «destinato ad aumentare» durante la puntata di «Porta a porta» dedicata alla rissa in seno ad An.

Il vicepremier ha cercato di ridimensionare la questione, nel timore che sulla scia di Alessandra Mussolini qualcun altro possa lasciare il partito. Qualcuno, ad esempio, del peso di Francesco Storace che ieri ha avuto una lunga conversazione telefonica con la deputata ribelle, scesa in campo in difesa della fiamma e del fascismo. Fini le ha inviato gelidi auguri per «la nuova formazione politica» sottolineando polemicamente che «il tempo ci dirà se c'è lo spazio per un nuovo partito», facendo capire che lui non ci crede e dicendosi sorpreso per l'accaduto quando dice: «Francamente non mi aspettavo la sua uscita da An perché ritenevo ci fosse stata, da parte sua, un'adesione completa alle tesi di Fiuggi».

Atteggiamento che al governatore del Lazio è piaciuto davvero poco: «Non trovo particolarmente bella questa forma di augurio, anzi, è anche sprezzante. Io avrei fatto di tutto per recuperarla, e non le avrei fatto gli auguri».

Intanto la Mussolini va avanti sul suo progetto. Per ora un'associazione aperta a quanti sono in dissenso con la svolta finiana che si chiamerà «Libertà d'azione», «il primo passo per dare un punto di riferimento ai tanti simpatizzanti che mi hanno chiamata in questi giorni da tutta Italia. È un modo di iniziare una battaglia comune» da cui dovrebbe nascere, a breve, un «nuovo soggetto politico» i cui tempi non sono stati ancora stabiliti. La battaglia deputata non si sbilancia sul ruolo che potrebbe avere la vedova di Almirante nella

“ Appuntamento all'Assemblea nazionale del 20 dicembre. Domani il governatore del Lazio farà la sua uscita all'Hilton di Roma ”



Alemanno molto critico ma non crede all'opportunità di una scissione. Gasparri fa capire qual è il clima: «Chi non è d'accordo va via»

Fini non torna indietro, ma An ribolle

La Mussolini dà vita a «Libertà d'azione». La Russa a Storace: «Non vali il 3%»



Il segretario di An Gianfranco Fini insieme alla modella Yuma durante la trasmissione di Bruno Vespa

Schiavella/Ansa

Fischella e Melandri: no al silenzio-assenso

Da destra e da sinistra. A difesa dei beni culturali italiani, minacciati di svendita, i due ex ministri Giovanna Melandri e Domenico Fischella inviano un ultimo appello al parlamento contro il silenzio-assenso previsto dal decreto che accompagna la Finanziaria di quest'anno. No al silenzio-assenso perché «mina gravemente la normativa di tutela consolidata nel tempo, dalle legge Bottai del '39 al testo unico del '99 passando attraverso l'articolo 9 della costituzione che affida alla Repubblica il compito di "tutelare il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della nazione". I governi che si succedono nel tempo sono amministratori pro tempore di tale ricchezza: loro dovere non è disporre a piacimento ma è difenderla e promuoverla per tramandarla alle generazioni future». Tutto il contrario di quel che intende fare il governo Berlusconi che, non a caso, introduce il silenzio-assenso per forzare la mano ai soprintendenti. Melandri e Fischella - che chiamano al loro fianco in questa battaglia Alberto Ronchey, Antonio Paolucci, Walter Veltroni, autorevoli ex ministri, come l'attuale, Urbani - chiedono che «già nella Finanziaria in approvazione si abrogli la norma sul silenzio-assenso e si dia rango di legge alle disposizioni del Regolamento 283 del 2000».

nuova formazione politica che si ispira ad un passato che non intende mollare, e sulle future alleanze. Garantisce solo che sono in preparazione «numerose iniziative».

L'uscita della Mussolini viene, quindi, data ormai per scontata. Da affrontare c'è la realtà all'interno di An con cui Fini e i suoi si trovano a fare i conti. La tensione resta alta. I colonnelli hanno passato la giornata a litigare. Fini, nel vano tentativo di tranquillizzare gli animi, ripropone le tesi di Fiuggi. «Avevo già detto in più occasioni che la libertà è un valore di tutti e che si doveva voltare pagina per liberarci delle nostalgie» aggiungendo che aveva «già messo nel conto che si sarebbero dovuti ribadire i concetti che non sono nuovi nel percorso politico della destra italiana. Il dibattito politico tra fascismo e antifascismo è un ancora che tira verso il basso La destra italiana deve essere giudicata per quello che attualmente è e non per i legami con il fascismo».

Il big match della giornata è quello tra Francesco Storace e Ignazio La Russa. «L'onorevole Fini è l'unico uomo politico al mondo che dice che il muro di Gerusalemme è autodifesa. Anzi, no. Sono due con Sharon. Se magari usasse un po' più di prudenza avrebbe ancora più credibilità in campo internazionale», ha detto il presidente della Regione Lazio critico quanto mai sul giudizio dato sulla lettura storica fornita del vicepremier. Saltano i nervi a La Russa che vede solo un gran polverone alzato da uno che «non mette insieme neanche il tre per cento». Immediata la replica: «Se valgo così poco allora non sentiranno la mia mancanza». Immediata marcia indietro del coordinatore nazionale che si affretta a dichiarare: «Storace esprime del tutto legittimamente le sue posizioni e rappresenta un pezzo importante del partito di cui nessuno vuole fare a meno». La resa dei conti è rinviata, ma di poco. Gasparri, infatti, dice spavaldo: «Chi non è d'accordo, va via».

la nota

I troppi timori sulla strada della leadership

Pasquale Cascella

C'è da dubitare che siano effettivamente sinceri gli auguri di Gianfranco Fini all'Alessandra Mussolini che si prende «libertà d'azione». Di nome e di fatto. È così denominata l'associazione promossa dalla nipote del duce: non ancora un soggetto politico, ma comincia a somigliargli. E però al presidente di An deve certamente far comodo liquidare in fretta e furia quel tentativo di raccogliere la delusione emotiva per lo strappo di Gerusalemme, in modo da arginare il concorso della frangia di dissenso d'apparato costretta ad attendere la verifica dei rapporti di forza interni. Che, non a caso, ora Fini agita alla stregua di una vera e propria resa dei conti.

Ieri sera non c'è stata. Francesco Storace, capofila della contestazione interna, nemmeno si è presentato al vertice convocato dal capo. Anzi, ha vivacemente protestato che alla Mussolini sia stata riservato un presagio «sprezzante» e non un qualche tentati-

vo di recupero. Come, invece, è accaduto nei suoi confronti, da parte del coordinatore Ignazio La Russa che, dopo aver irriso l'ipotesi di una scissione da parte del governatore della Regione Lazio («Non mette insieme il 3%», per non essere preso in parola da Storace («Se valgo così poco, allora non sentiranno la mia mancanza») ha dovuto presentare formali scuse. Che, peraltro, non sono bastate a Gianni Alemanno, l'altro esponente della destra sociale preoccupato di essere scavalcato nella rappresentanza della corrente più legata alla tradizione politica del vecchio Msi.

La partita è doppia, all'interno e all'esterno, per tutti. Fini sa benissimo di non avere molto da temere finché è la sola Mussolini a prendere la deriva, non solo perché quel cognome di per sé neutralizza le posizioni politiche della parlamentare paradossalmente meno ideologiche se non addirittura più liberali di quelle ufficiali di An, ma soprat-

tutto perché vincola la «libertà d'azione» a una operazione meramente nostalgica che se pure attirasse le componenti spurie della destra neo o post fascista, dalla Fiamma tricolore di Rauti al Fronte nazionale se non addirittura a Forza nuova, relegherebbe il nuovo soggetto politico ai margini estremi del quadro politico. Anzi, una destra antagonista, legata più al passato che alla prospettiva, e come tale dallo scarso appeal elettorale (calcolato intorno a quel 3% su cui, appunto, ironizzava La Russa), lascerebbe An più libera di darsi un'identità conservatrice con cui insidiare l'indistinto consenso concentratosi su Forza Italia. Ma anche Storace e Alemanno sanno che, lasciando sola la Mussolini a raccogliere e gestire l'eredità postfascista del Msi, la destra sociale potrebbe al massimo organizzarsi come corrente di minoranza, peraltro funzionale alla stessa ridefinizione di An come partito di destra democratica. Altro discorso è quanto que-

sta visione competitiva al centro abbia a che fare, per dire, con la destra che si fa protagonista surrogando il berlusconismo. «Se qualcuno non è d'accordo, va via», provoca il ministro Maurizio Gasparri, chissà quanto consapevole che la sfida potrebbe essere raccolta già oggi nel voto (tanto più se a scrutinio segreto) sul disegno di legge che riaggiusta il sistema televisivo secondo i desiderata del premier-tycoon.

Anche così si torna al bivio tra il piccolo cabotaggio e l'articolazione strategica della destra. Altra cosa sarebbe se fossero i «governativi» Storace e Alemanno, anziché i Rauti e camerati, a cavalcare la furia vendicativa della Mussolini per indirizzarla in una inedita competizione tra destra sociale e destra conservatrice.

Più ostica di quella rincorsa degli impulsi viscerali, se non propriamente reazionari, che ieri Fini ha rinfacciato a Umberto Bossi, il «mattatore assoluto» - così l'ha definito - che si mette a «in-

seguire le idee degli altri». È l'insidia interna, tanto più acuta nel «breve tempo» che però è quello delle elezioni europee (quindi non aggirabile con l'idea berlusconiana della lista unica se non a costo di lasciare campo libero al nuovo soggetto antagonista della destra), che spinge il presidente di An a sacrificare il pur

consistente vantaggio d'immagine registrato dai sondaggi tanto tra gli elettori di An (l'80%) quanto tra quelli potenziali del centrodestra (il 68%) per ridimensionare la portata della «novità su fatti che appartengono a 60 anni fa». Ma lo stesso Fini, pur consapevole di quanto pesi quel retaggio sulla collocazione

di An nel fragile bipolarismo italiano, deve interrogarsi se quel «peso» non sia «un fattore di identità». Appunto. La risposta definitiva continua a essere sospesa sulla fiamma che arde nel simbolo di An. Ben diversa da quella davanti alla quale a Gerusalemme era stato dato per compiuto il giudizio sul fascismo e la Repubblica di Salò. A Roma è tornato politicamente imperfetto, riconsegnato alla storia, nella quale - dice il Fini senza più la kippah, «ci sono pagine infami», ma non «il male assoluto o il bene assoluto». Con buona pace di Gustavo Selva che, a questo punto, può passare a cimentarsi con il male o il bene relativo delle persistenti radici proprie rispetto a quelle recise dagli altri (con il comunismo reale, per intenderci). Ma con grande delusione delle «persone di buon senso» a cui Fini si richiama, salvo scaricare loro addosso il fatidico interrogativo: «Come si fa a dire che è in atto il dopo Berlusconi?».

Ancora un rinvio per i fatti di via Bellerio. Il ministro rischia la detenzione. Ma per il reato contestato la prescrizione scatta il prossimo 18 marzo

La Cassazione deciderà su Bossi in febbraio

MILANO Ieri la Cassazione ha nuovamente rinviato il processo a carico dei ministri Umberto Bossi e Roberto Maroni e di altri leghisti per i fatti di via Bellerio a Milano, avvenuti nel 1996. Il nuovo appuntamento è fissato per il 9 febbraio del prossimo anno. I supremi giudici hanno accolto infatti l'istanza di rinvio presentata dalla difesa degli imputati che erano stati condannati in appello per oltraggio a pubblico ufficiale. Così l'elenco delle pene: Bossi (4 mesi), Maroni, Borghesio e Calderoli (4 mesi e 20 giorni). La ragione del nuovo rinvio sta nel fatto che davanti alla Corte Costituzionale pende ancora il conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera dei Deputati e dichiarato ammissibile dalla Consulta, ma non ancora deciso nel merito. Quindi finché non si pronuncia la Corte costituzionale sulla legittimi-

tà di quella perquisizione effettuata nella sede leghista di Via Bellerio a Milano, la Cassazione non ritiene di essere in grado di pronunciarsi, tant'è vero che alle richieste della difesa ieri si è associato anche il sostituto procuratore generale della Cassazione Fabrizio Hinna Danei, che ha sottolineato come un giudizio di rinvio presentata dalla difesa in questo momento sarebbe «pregiudiziale» per carenza di giudizio.

Quanto ai fatti in esame della Cassazione, questi risalgono al 18 settembre 1996, giorno in cui, nella sede della Lega, a causa dell'ingresso di alcuni agenti della Digos, per eseguire una perquisizione, chiesta dal procuratore di Verona Guido Papalia, si verificarono incidenti nei quali rimasero feriti, in modo non grave, nove agenti e anche l'attuale ministro del Welfare. A Maroni venne contestato di aver

afferrato per le gambe prima un sovrintendente e poi un ispettore capo, per evitare loro di perquisire la sede del partito che a loro giudizio rappresentava una palese violazione della Costituzione.

La perquisizione del quartier generale del Carroccio venne eseguita nell'ambito dell'inchiesta aperta a Verona sulle camicie verdi e su una possibile organizzazione paramilitare leghista.

Comunque l'attenzione sulle perquisizioni di via Bellerio, nel momento in cui la Suprema Corte deciderà, si sposterà sul ministro per le Riforme Umberto Bossi che, con il cumulo delle pene precedenti, non potrà più usufruire della condizionale. Nè tantomeno del patteggiamento allargato, perché in Cassazione non può trovare applicazione. Che cosa accadrà, dunque, se la Suprema Corte il 9 feb-

braio dovesse confermare le sovranne? «La pena - spiega l'avvocato Nicolò Ghedini, un altro dei difensori di Bossi - potrebbe essere decisa dalla Cassazione stessa, che potrebbe convertire a sua discrezione la pena detentiva in pena pecuniaria». L'altra ipotesi potrebbe essere l'affidamento in prova ai servizi sociali come alternativa al carcere.

Ma, come afferma l'altro legale di Bossi, Matteo Brigandì, «il ministro non chiederebbe mai l'affidamento in prova. Io ero presente al momento dei fatti di via Bellerio e vi garantisco che fu una cosa davvero brutta. Dico soltanto che una persona dovrebbe esser punita per ciò che fa e non per ciò che è...». Va ricordato che la prescrizione dei reati contestati, appunto oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, dovrebbe scadere il 18 marzo del 2004.

Pace, giustizia sociale, sviluppo sostenibile, rinnovamento della politica: unire l'opposizione e costruire l'alternativa al centrodestra

Introduce
Giuseppe STEA
Direzione nazionale DS

Coordina
Dario GINEFRA
consigliere comunale Bari

Presiedono
Mario LOIZZO
consigliere regionale

Alba SASSO
parlamentare

Conclude
Fabio MUSSI
Vice - Presidente
della Camera dei Deputati

Nel dibattito, interventi di
Felice BELLISARIO
Italia dei Valori

Michele BORDO
DS

Alessandro COBIANCHI
Arci

Marida DENTAMARO
Udeur

Michele DI LORENZO
Verdi

Onofrio INTRONA
SDI

Gianni LIVIANO
Libera

Pasquale MARTINO
PRC

Guglielmo MINERVINI
Margherita

Mimmo PANTALEO
Cgil

Bledar TOROZI
Consulta immigrati

Giovanni VALENTE
CI

Bari, venerdì 5 dicembre - ore 17,30
Hotel Ambasciatori - Via Omodeo



Area "Per tornare a vincere"

Il Pericle di Rossi aprirà oggi la puntata di Ballarò

ROMA La satira politica torna su Raitre nel giorno in cui il Cda di Viale Mazzini deciderà la sorte di «Raiot». Sarà infatti il monologo di Pericle, tratto dallo spettacolo di Paolo Rossi «Il signor Rossi e la Costituzione», ad aprire la puntata di «Ballarò». Sarà la satira di Rossi dunque ad offrire lo spunto per un dibattito su legge Gasparri, libertà d'informazione, diritto di satira e conflitto d'interessi, cui parteciperanno in studio Paolo Romani di Forza Italia, Paolo Gentiloni della Margherita, Domenico Nania di An, Oliviero Diliberto dei Comuni Italiani e il politologo Giovanni Sartori. In collegamento, interverrà anche il direttore del Tg4, Emilio Fede.

Oreste Pivetta

MILANO Che tempo fa? Piove a dirotto e siamo, obiettivamente, in clima. Milano non poteva presentare faccia migliore e più sincera: acqua, grigio, buio a mezzogiorno, scioperi dei tram, code a non finire. Dopo una domenica senz'auto, il lunedì dell'auto. Migliaia e migliaia di tubi di scappamento hanno dato coralmente il benvenuto ai seimila delegati di Cop9, sigla ignorata dai più, Conference of the Parties, conferenza delle parti nona sessione, una straordinaria assemblea di stati, centotantotto, quasi duecento, con una missione in testa: salvare il mondo. Purtroppo non si mettono (e non si metteranno) d'accordo e quindi il mondo continuerà la sua sopravvivenza a rischio.

TERMOMETRO ALLA MANO

I rappresentanti dei centotantotto stati avranno nelle loro mani uno strumento fondamentale per mettersi d'accordo: il terzo rapporto dell'Ipcc, Intergovernmental Panel on Climate Change, l'intergovernativo comitato sul cambiamento climatico. Nel quale si raccontano, termometri in pugno, i disastri di qui al prossimo secolo, la temperatura che sale di grado in grado, il ghiaccio che si squaglia, panorama presente e prossimo che è ormai senso comune, ma che già divide: c'è una fronda ecologista che spiega ad esempio che i dati nell'ultimo secolo non dimostrano affatto l'aumento delle temperature, che a dieci chilometri d'altezza (rilevate da sonde spaziali e satelliti) sarebbero piuttosto stabili.

Per illustrarci come andrà a finire, il panel lavora su modelli matematici, che uno dei più celebri fisici matematici d'oggi, Freeman Dyson, interessato a questioni di caldo e di freddo, ha definito più volte inconcludenti di fronte a situazioni di tanta complessità: «La natura ha fatto uno scherzo ai matematici. Nulla ha nella realtà, per quanto ne sappiamo, l'assoluta geometria inventata dall'uomo». Inevitabile che lo scetticismo di un personaggio come Dyson, che insegna a Princeton, venga usato da alcuni paesi come giustificazione alla loro indifferenza: cominciando dagli Stati Uniti, tra i primi oppositori al protocollo di Kyoto, quello inventato dieci anni fa per dettare regole e diminuire le emissioni dei gas inquinanti, che velando e imbottigliando il nostro pianeta ne determinano il riscaldamento.

IMPRESA COMUNALE Nel giorno dell'inaugurazione, l'Italia ha schierato il sindaco di Milano Albertini, che non è mai riuscito a far crescere l'erba neppure a San Siro, il governatore Formigoni e il ministro Altero Matteoli. Si sa che Albertini e Formigoni più o meno si odiano: il primo, oltre al resto, non ha mai digerito le domeniche senz'auto volute dal secondo. Tuttavia Albertini s'è gloriato di alcune imprese: «La nostra amministrazione si sta battendo con forza. Ne sono la prova le recenti inaugurazioni di un moderno impianto di termovalorizzazione dei rifiuti urbani, di un depuratore delle acque reflue, di una centrale elettrica».

Una città bloccata dallo sciopero dei mezzi pubblici ha accolto seimila delegati di 188 paesi



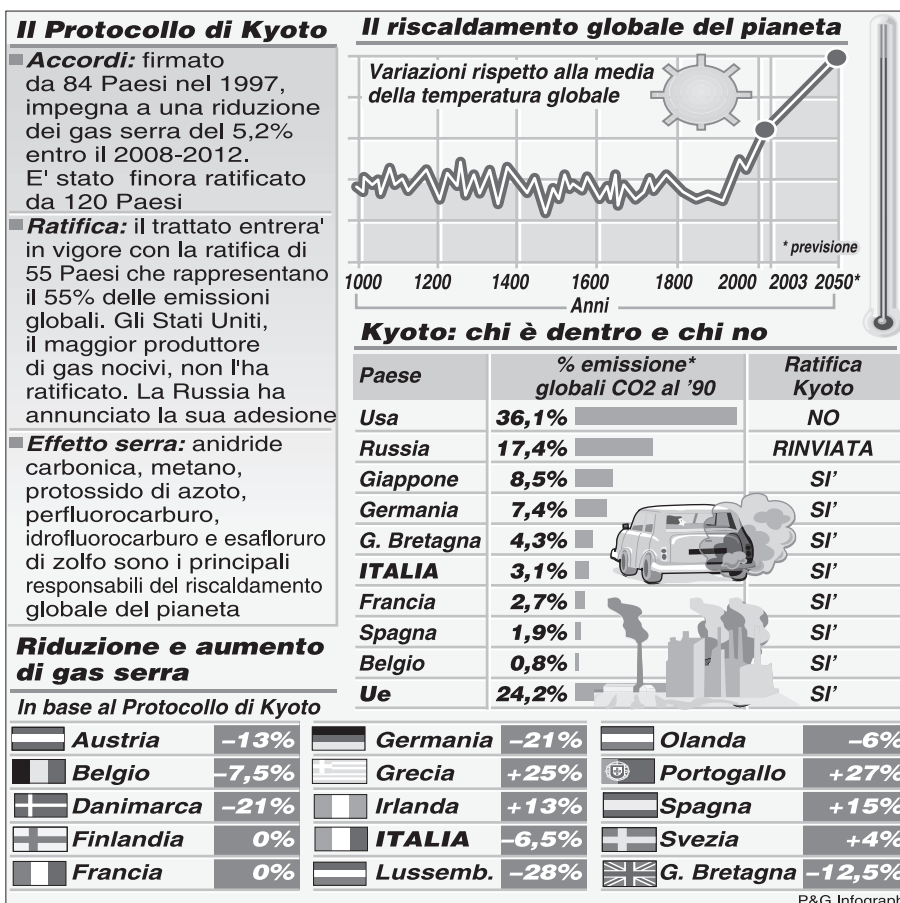
“ Milano, cominciato Cop9: alle spalle un bilancio fatto da risultati scarsi e di molti contrasti Davanti un avvenire tutt'altro che brillante ”



Dodici giorni per discutere Tutto si deciderà alla presenza di capi di stato e di governo Nel caso migliore si arriverà a un compromesso sui sinks, i serbatoi

Brutto clima al summit sull'ambiente

Dopo il protocollo di Kyoto inquinano tutti di più e anche l'Italia non si risparmia



ca a gas naturale e in generale il virtuoso legame a fonti rinnovabili». Del virtuoso legame non c'è traccia nella comune esperienza dei cittadini di Milano. Il depuratore è stato inaugurato qualche mese fa, a trent'anni dalla prima delibera, sotto la minaccia di un multone da parte dell'Unione europea. Albertini s'è elogiato ulteriormente ricordando che Milano «ha inquinato molto meno di tutto il resto della Lombardia in rapporto alla percentuale di pil prodotta». Asfissati, ma ricchi dunque. Logica non estranea al Cop, molto sensibile al mercato, al punto da stabilire che chiunque può mettere in

vendita quote d'inquinamento possibile, se per caso o per arretratezza si trova al di sotto dei tetti consentiti.

Per non essere da meno, Formigoni ha rivelato che da anni «il governo lombardo attua una politica ambientale

coraggiosa» e che «con il Libro Azzurro per la mobilità e per l'ambiente è stato dato vita a un piano d'azione trasversale e operativo che impiega risorse rilevanti su progetti di breve e di lungo periodo per abbattere l'inquinamento atmosferico e le emissioni climateranti nonché su azioni strutturali, infrastrutturali e di ricerca». Un paradiso.

CO2 PER TUTTI Sulla linea delle vanterie s'è incamminato subito dopo il ministro Altero Matteoli, che spalvando ha annunciato: «Andiamo oltre Kyoto». E ha aggiunto: «A livello globale ce la possiamo fare». Gli ha risposto uno dei rapporti del Cop9 (l'Italia tra i paesi più inquinatori in Europa insieme con la Spagna e il Portogallo, la Germania tra i più temperanti) e gli ha risposto il vicedirettore di Legambiente, Andrea Poggio: «Altro che andare oltre il protocollo di Kyoto. La quota di riduzione assegnata all'Italia nel 1998 è del 6,5 per cento entro il 2012 rispetto ai livelli del 1990. Malgrado il suo impegno di facciata, tra le grandi nazioni industriali europee è quella più indietro rispetto gli obiettivi di riduzione: dal 1990 ad oggi le emissioni italiane di CO2 sono aumentate del 7,3 per cento, quindi ora il target assegnato al nostro paese dall'Onu è stato spostato a -14 per cento entro il 2012». Significa che per ogni cittadino italiano vengono emesse circa 8 tonnellate di CO2 all'anno, un chilo all'ora, per un totale di 450 milioni all'anno. Più che le percentuali, sono quelle otto tonnellate sulla testa di ciascuno di noi a esibirsi il peso del dramma.

QUANDO VIENE BERLUSCONI?

Un rimedio sarebbe gradito. Se tutti lo vorranno davvero, si capirà alla fine di Cop9, nei tre giorni conclusivi, fino al 12 dicembre, quando si presenteranno capi di Stato e di governo. Nessuna certezza per Berlusconi. Pare già comunque che si cercherà di mediare e compensare, decidendo a proposito di quei meccanismi flessibili come i sinks, i serbatoi, che sono poi la riforestazione in altri paesi: ad esempio un bosco piantato in Siberia, mi consentirà di inquinare in Italia. Tutto a registro: tanti alberi, tanto Co2. Non sarà un gran conforto per i bronchi.

Il sindaco Albertini il governatore Formigoni e il ministro Matteoli hanno elencato i loro meriti



Gas serra, la Cina fa appello alla Russia e agli Usa

«Non esistono situazioni disperate», si consola il presidente di turno, l'ungherese Miklos Persanyi

Susanna Ripamonti

MILANO È ottimista Miklos Persanyi, il ministro ungherese dell'ambiente che presiede Cop9, la nona conferenza mondiale tra le parti che hanno sottoscritto a Kyoto la convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti del clima. A chi dipinge scenari apocalittici o elenca le cifre del fallimento del protocollo di Kyoto e di tutti i summit mondiali che si sono susseguiti, da quando nel 1987 col Rapporto Brundtland presentato alla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite si cominciò a parlare di sviluppo sostenibile, risponde con una frase che deve piacerli molto. «Non esistono situazioni disperate», dice Persanyi, esistono solo persone senza speranza. La frase è suggestiva, il presidente la ripete due o tre volte anche quando è costretto a confermare che questi 12 giorni di Cop9 non porteranno a casa neppure la ratifica del protocollo di Kyoto da parte della Russia. «Posso solo rispondere che prima o poi lo firmeranno, ma dovrei essere il presidente Putin per dire quando». Riferi-

scie dati, contraddittori rispetto a quelli forniti mezz'ora prima dagli stati Uniti che continuano a rifiutare gli accordi multilaterali. Dice che negli Usa le emissioni di gas serra sono aumentate del 13% tra il 1990 e il 2000 e proiettivamente si ritiene che valutando l'arco di tempo che va dal '90 al 2010 questa cifra è destinata a salire al 22%. Dunque su cosa si basa l'ottimismo? L'effetto serra è prodotto dall'emissione di un mix di gas composto da anidride carbonica, metano, protossido di azoto, ozono troposferico, clorofluorocarburi che modificano la composizione naturale dell'atmosfera e contribuiscono a creare un'impermeabile pellicola che avvolge la terra che consente l'irradiazione, ma non permette la dispersione del calore. Ma i Paesi che maggiormente incrementano l'emissione di gas serra non aderiscono agli accordi di Kyoto e i Paesi sviluppati che li hanno sottoscritti non hanno mantenuto neppure quell'impegno minimo che la Conferenza dell'Onu aveva definito. Secondo le indicazioni più radicali la produzione di gas-serra dovrebbe diminuire del 75% per evitare che la temperatura media planetaria aumenti, come si prevede, di un

valore compreso tra 1,8 e 5,4°C. Kyoto ha decretato l'impegno a una diminuzione del 5% entro il 2012 fissando, come obiettivo intermedio, la limitazione delle emissioni ai livelli rilevati nel 1990. Ma come ha detto ieri il rappresentante del segretario della convenzione Kevin Groose l'obiettivo di Cop9 è minimo: «Definire l'agenda per l'anno prossimo, anche perché, nonostante quanto è già stato fatto entro il 2012 l'emissione di gas nei Paesi sviluppati aumenterà, si prevede dell'8% rispetto al 2000 e del 17% rispetto al '90». Non si sa neppure se verranno stabilite sanzioni per i Paesi che non rispettano gli accordi. L'Italia è in linea con questa tendenza negativa malgrado l'inspiegabile entusiasmo del ministro per l'ambiente Altero Matteoli che annuncia trionfalmente l'obiettivo di «andare oltre il protocollo di Kyoto», in quale direzione non si sa. Per rispettare gli impegni sottoscritti avrebbe dovuto ridurre le emissioni di CO2 del 6,5% entro il 2012, invece dal 1990 ad oggi le ha aumentate del 7,3%. Per recuperare quindi dovrebbe ridurle del 14% entro il 2012: obiettivo palesemente irraggiungibile vista l'assenza di progetti credibili per

la produzione di energia pulita. Ieri abbiamo sentito il rappresentante della Cina chiedere con insistenza a chi non ha ratificato gli accordi, Usa e Russia in testa, di rivedere le proprie posizioni. I rappresentanti dei Paesi in via di Sviluppo hanno insistito tutti su uno stesso punto: aumentare i finanziamenti necessari al trasferimento di tecnologie pulite e alla creazione di competenze. E qualcuno si chiedeva se non sarebbe più opportuno dirottare in questa direzione i miliardi spesi per Cop9. Legambiente ha calcolato che le 6.000 persone che da ieri al 12 dicembre parteciperanno al Cop9, con i loro spostamenti, consumi e alloggi, uso di energia e produzione di rifiuti, causeranno l'emissione di circa 8mila tonnellate di CO2. E se il buongiorno si vede dal mattino la sola giornata di ieri deve aver fatto lievitare ulteriormente questi dati: Milano il debutto di Cop9 ha coinciso con uno sciopero selvaggio dei mezzi pubblici: 6000 delegati, 6000 auto imbottigliate nel traffico cittadino, che a passo d'uomo si sono dirette verso la Fiera di Milano saturando l'aria di anidride carbonica.

Oswaldo Sabato

Votato il Consiglio provinciale e comunale multirazziale. Il sindaco Domenici: «Un'opportunità di crescita condivisa»

Elezioni a Firenze, i filippini al potere

FIRENZE Una coda continua per tutta la giornata di domenica. Nonostante il freddo e l'atmosfera già natalizia spingessero più a stare insieme ai connazionali nelle piazze fiorentine, dove di solito si ritrovano, e non invece andare a votare per eleggere la loro assemblea che li rappresenterà in Comune e Provincia. Tanto che alla fine l'assessore fiorentino all'immigrazione Marzia Monciatti è stata costretta a prolungare di un'ora la chiusura dei seggi prevista per le 20. Le operazioni elettorali sono state rallentate non solo per l'alta affluenza ma anche per la mancanza di abitudine al voto di molti immigrati. Per alcuni, come un immigrato nigeriano, era addirittura la prima volta che prendeva in mano una scheda elettorale. Presentata come una scommessa, si può tranquillamente dire, che Firenze l'ha già vinta con la maggioranza multirazziale nel consiglio provinciale degli stranieri mentre quello comunale è targato per lo più «Filippine» con i sei seggi su 23 andati, alla comunità asiatica. «Vedremo ora se cambierà qualcosa - commenta Rolando Fernandez dopo l'exploit della sua lista - noi siamo fiduciosi. Vedremo...». Subito dietro con tre rappresentanti a testa «Italiani di altri paesi» e la «Federazione africani in Toscana». Due alle liste «Insieme» e «Insieme per Firenze e uno

a testa per «Albania in Toscana», «Associazione Toscana Albania», «Africa progress», «America Latina Unidos», «Europa Progress», «Pace diritti e democrazia» e «Diritti pace e solidarietà». Come confermano i numeri l'affluenza al voto è stata molto alta con il 15,53 per cento degli immigrati residenti a Firenze che hanno votato. «Beh, i filippini avranno pur vinto ma non rappresentano che loro - dice un altro candidato africano, Mourad Abderezzak - noi abbiamo cercato di essere più multietnici. E in poco tempo non potevamo fare di più». Diversamente da quanto si pensasse sono stati gli albanesi a non farsi vedere molto nei seggi elettorali, come i cinesi. Anche se come ha sottolineato l'assessore Monciatti già il fatto che un grosso numero di loro abbia partecipato alle elezioni candidandosi può essere salutato come un segnale positivo verso la loro integrazione vista la proverbiale «riservatezza» che contraddistingue questa comunità tutta laboratorio e lavoro. «È mancata l'informazione necessaria - precisa il can-

«Stranieri in Italia» raccoglie firme per il voto agli immigrati

ROMA Un milione di firme per il diritto al voto: conta di raccogliercle, tra gli immigrati, il gruppo editoriale «Stranieri in Italia» che ha lanciato una campagna a questo scopo. L'iniziativa, che è stata presentata ieri dall'amministratore unico della casa editrice, Gianluca Luciano, e dai direttori delle testate etniche (12) pubblicate, ha già raccolto l'adesione di una cinquantina di associazioni di immigrati. «Troppe volte - ha spiegato Luciano - per i cittadini stranieri hanno parlato degli italiani. E ora che sono gli stessi immigrati a perorare la propria causa, anche per evitare strumentalizzazioni. L'obiettivo è quello di raccogliere un milione di firme, tanti quanti sono gli immigrati che da qui a un anno avranno diritto alla carta di soggiorno. Persone perfettamente integrate, che lavorano, pagano le tasse e contribuiscono alla crescita del Paese». Da qui l'idea della petizione, diffusa attraverso i

giornali per gli immigrati (raggiungono ogni mese circa mezzo milione di lettori), ma anche allestendo banchetti per le firme nelle principali città. Gli stranieri che vivono in Italia chiedono il diritto di votare e di candidarsi non solo alle elezioni locali, ma anche a quelle nazionali. Souad Sbai, Sorin Cehan, Rolando Ortega, Ledia Miraka, Stephen Ogongo e gli altri direttori delle testate etniche, primi promotori della campagna, sono convinti che bisogna darsi da fare. «Il dibattito di questi giorni - ha osservato Cehan - fa pensare che il voto amministrativo è visto dagli stessi politici italiani più che come un diritto, come un'elemosina». «Un milione di firme non potranno essere ignorate. Faremo sentire finalmente la nostra voce, fino a conquistare un diritto - ha concluso Souad Sbai, direttrice del mensile per la comunità marocchina - che per noi è importantissimo».

didato albanese Dede Mehilli - non dico che i media l'abbiano fatto apposta però non ho mai visto un mio concittadino intervistato dai media». Anche le elezioni per il consiglio provinciale degli stranieri hanno avuto un grande successo: sono stati 5755 gli elettori su 37.287. In questo caso a ottenere il migliore risultato è stata la lista «Insieme», del circondario Empolese - Valdelsa, con i suoi quattro seggi. Anche in questo caso il consiglio dovrà rappresentare le esigenze e le aspettative degli stranieri che vivono in provincia di Firenze. Dopo il voto naturalmente è il momento delle analisi e dei commenti. Alla grande soddisfazione di chi dovrà iniziare a fare politica da quando è in Italia si accompagna quella che la politica la fa già nelle istituzioni. Così al sindaco di Firenze Leonardo Domenici ritiene che il voto di domenica sia: «Un'opportunità di crescita condivisa, che ha avuto un esito davvero soddisfacente e che ribadisce il ruolo di Firenze nel cammino dell'integrazione e del diritto di voto». Si aggiunge la voce del presidente della Provincia,

Michele Gesualdi, che parla di: «Clima sereno e civile durante le consultazioni». Sulla stessa lunghezza d'onda i commenti del presidente del consiglio comunale Alberto Brasca anche se aggiunge che ora: «Abbiamo un solo dovere: non deludere tutta questa gente». E per farlo è stata proposta una riunione congiunta dei consigli comunali di Firenze e degli stranieri. «Fino ad oggi con gli immigrati abbiamo sempre parlato pensando all'ordine pubblico. Ora non sarà più così» aggiunge il vice presidente del consiglio comunale Riccardo Basosi. Soddissfatto anche l'altro vice presidente: il forzista Graziano Grazzini. Come il segretario toscano della Quercia Marco Filippeschi e i consiglieri diessini Paolo Imperlari e Gregorio Malavolti. A proposito l'assemblea degli immigrati dovrà ora nominare il proprio presidente che potrà come consigliere aggiunto partecipare a tutte le sedute dell'assemblea di Palazzo Vecchio dove potrà intervenire proporre delibere, ordini del giorno e mozioni ma non potrà votare. Lo stesso accade nel consiglio provinciale degli stranieri. In attesa delle amministrative di primavera, quando gli immigrati voteranno per la prima volta e potranno anche candidarsi nei quartieri, quella di domenica non è stata altro che una tappa utile a cancellare definitivamente le discriminazioni contro gli stranieri. Nonostante Umberto Bossi e Gianfranco Fini.

Sparatoria a Cuneo, muore anche il capo della banda. Era già stato condannato per l'omicidio di un poliziotto

Uccide un carabiniere durante la rapina

CUNEO Scontro a fuoco tra rapinatori e carabinieri ieri mattina davanti ad un ufficio postale di Ceresole d'Alba, in provincia di Cuneo. Il bilancio è gravissimo: un carabiniere, Massimo Guerrini di 32 anni, colpito alla testa, è morto; un malvivente è rimasto ucciso; un altro ferito. In tutto quattro persone, una di loro è ancora in fuga. Hanno sparato sessanta colpi d'arma da fuoco. Gianmarco Scalitti, il rapinatore morto, era già stato condannato nel '92 a 30 anni di carcere per l'omicidio di un poliziotto, avvenuto in Belgio. Agli investigatori risulta che dopo un periodo di detenzione, avesse soltanto l'obbligo di firma nella stazione dei carabinieri di San Mauro Torinese. Non erano principianti, ma una banda di «altissimo livello», che aveva nel mirino tre obiettivi in altrettante località. Arrestati Santino Trompino, di 30, di San Carlo Canavese (Torino), nomade sinti e Domenico Ursida,

di 35, di Torino che si è costituito ai militari. Tutto è avvenuto tra le 9,40 e le 9,45 a Ceresole d'Alba (Cuneo). L'obiettivo dei rapinatori era quasi certamente l'ufficio postale, o la banca che si trova di fronte, lungo la strada provinciale che taglia in due il paese; ma i carabinieri, che indagavano sui banditi da oltre un anno e mezzo, erano a conoscenza che i banditi avevano progettato altri due colpi, a Carmagnola ed a Ivrea, in altrettanti istituti di credito. I militari si aspettavano che la banda facesse un sopralluogo a Ceresole d'Alba prima di entrare in azione. Così ieri otto di loro si erano appostati in borghese con quattro auto e un furgoncino per osservarli. Tutto è stato rapidissimo. Prima è transitata davanti all'ufficio postale una Alfa 156 con a bordo Domenico Ursida e il complice, tuttora latitante. Probabilmente i due si sono accorti dei carabinieri e si sono subito allontanati, senza

avere la possibilità di avvertire i complici. Quando i militari hanno visto arrivare una Volvo con a bordo Scalitti e Trompino, hanno deciso di fermarli. Più avanti c'erano altri colleghi del reparto operativo che hanno aperto il fuoco contro la vettura, che poco dopo si è fermata in un'altra strada laterale, via Salasco. È lì che Scarlitti è sceso dal lato passeggero e ha sparato con una 357 Magnum tutti i sei colpi, alcuni dei quali fatali per Guerrini. L'appuntato Massimo Guerini, 32 anni compiuti il 5 novembre scorso, lascia la moglie Giorgia sposata nel settembre dello scorso anno. Appassionato del suo lavoro, meticoloso e molto attento nell'individuare le fisionomie dei rapinatori, il militare, che era nato a Gardone Val Trompia (Brescia), aveva ricevuto due encomi nel 2000 e il 2001 per altrettante operazioni. Nel '98 era arrivato all'antirapine di Torino.

La ragazza, 23 anni, ritrovata in un casolare. L'assassino, fermato poche ore dopo il delitto, ha confessato

Potenza, giovane seviziata e strangolata

POTENZA Appena ventitre anni Maria Rosaria Mercadante è stata rapita, seviziata e uccisa in un casolare nei boschi dell'entroterra potentino. Salvatore Votta, autore del delitto, la ragazza lo conosceva bene. Era un suo vicino di casa e da lungo tempo, invaghitosi della giovane, l'aspettava sotto la sua abitazione per rivolgerle qualche complimento, a volte anche pesante.

Ma ieri mattina alle 6.50, quando Maria Rosaria è uscita di casa per recarsi come ogni giorno al lavoro, ha trovato nel parcheggio una spiacevole sorpresa. Ad attenderla c'era Votta. In zona lo conoscevano come un balordo, con alle spalle precedenti per furto e ricettazione. Lui voleva averla a tutti i costi, nonostante la giovane si dovesse sposare in primavera. Così la pedina, ne studia le mosse,

la avvicina. Minacciandola con un coltello alla gola, l'ha costretta a salire sulla sua «Cinquecento» e, facendola guidare per otto chilometri, la condusse in un casolare abbandonato in contrada Valloni a Viggiano. Una volta arrivati, l'omicida ha obbligato Maria Rosaria a togliersi i vestiti. Voleva violentarla. La ragazza ha opposto una resistenza disperata e, nella colluttazione, l'uomo l'ha strangolata.

Spaventato, Votta, ha pensato bene di inscenare un finto suicidio, legando il cadavere della donna ad una corda nella legnaia retrostante, lasciandolo con i piedi a sfiorare il terreno.

Ma presto è scattato l'allarme per la scomparsa della giovane che alle 7 era attesa all'albergo «Theotokos» dove era impiegata come addetta alla recep-

tion. Un collega ha chiamato le forze dell'ordine. Sono subito iniziate le ricerche dei Carabinieri che, quasi subito, sono risaliti all'uomo. Troppe le tracce lasciate in giro. Gli inquirenti lo rintracciano, lo portano in caserma.

Dopo aver tentato di dimostrare la sua innocenza, Votta è capitolato davanti all'interrogatorio delle forze dell'ordine confessando di essere lui l'esecutore materiale del crudele omicidio. Per lui è scattato immediatamente il mandato d'arresto.

Questa mattina è prevista, all'ospedale San Carlo di Potenza, l'autopsia sul corpo di Maria Rosaria che sarà utile agli inquirenti per stabilire se la giovane donna abbia subito una violenza sessuale prima che il Votta compisse l'effero delitto.

Terrorismo, a La Spezia un'altra cellula

Undici avvisi di garanzia, uno anche per l'imam di Albiano Magra. Contatti con Pakistan e Afghanistan

Matteo Basile

LA SPEZIA Non accenna a calare l'allarme terrorismo in Italia. A La Spezia undici persone risultano indagate nell'ambito di un'operazione condotta dalla Digos e mirata a chiarire l'attività di quella che viene ritenuta essere una cellula islamica che mantiene contatti costanti con Pakistan ed Afghanistan. Tra gli indagati vi è anche l'imam della moschea di Albiano Magra, un borgo spezzino al confine con la Toscana, due suoi collaboratori e l'imam di una città toscana della quale per ora non è stato reso noto il nome. Per loro l'ipotesi di reato è quella di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale. In tutto sono undici le persone indagate: oltre ai due imam, cinque marocchini e due italiani, sotto accusa per violazione delle normative di regolarizzazione dei clandestini. Avrebbero infatti reso dichiarazioni false per favorire la sistemazione di immigrati non in regola.

LE PREDICHE IN MOSCHEA L'operazione, condotta dalla Digos spezzina su autorizzazione della procura antimafia di Genova, rientra nell'ambito dei controlli scattati dopo gli attentati alle torri gemelle di New York. La moschea finita nel mirino degli investigatori, nasce nel 1998 come riferimento della Tablig Edaia, una missione religiosa di diffusione islamica basata su pace e non violenza. I responsabili della moschea avrebbero spesso preso le distanze nei



Preghiera in una moschea

confronti dei sostenitori della jihad islamica. A seguito delle indagini però è risultato che nella moschea le prediche inneggiavano alla mobilitazione, in linea con il concetto di guerra santa. In particolare l'imam di Albiano Magra avrebbe ripetutamente rivolto attacchi verbali nei confronti di ebrei ed americani e proprio questo avrebbe spinto gli inquirenti a tenere sotto osservazione l'attività della moschea. Nel corso delle perquisizioni compiute nella mattinata

di ieri nelle abitazioni dei undici persone toccate dall'inchiesta sono stati rinvenuti documenti in arabo e pubblicazioni di natura integralista. Incredulo il commento di Moulay El Akioui, segretario del centro culturale islamico spezzino. «Mi sorprende l'inchiesta sulla cellula islamica sospetta - afferma - , questa è una provincia tranquilla, calma e moderata. Io conosco personalmente chi frequenta il centro culturale islamico di Albiano Magra, e non ci sono persone

violente. Noi siamo contrari a ogni forma di violenza e di fanatismo». Per discutere sull'indagine, nella serata di ieri si è riunito il comitato direttivo del centro culturale islamico della Spezia, che riunisce trecento persone. Alla Spezia gli islamici sono circa 1.500 e rappresentano circa il 25% dei 5.500 immigrati che risiedono in provincia.

LA PRUDENZA DEI PM L'inchiesta sembra destinata a svilupparsi e ad ampliarsi nei prossimi giorni e non è escluso

che il numero degli indagati possa aumentare. In particolare sarebbero in corso indagini sui movimenti di persone che sono arrivate in Italia e poi ripartite per Pakistan e Afghanistan. La Digos è interessata alla natura di questi tragitti e alle permanenze in Italia, che potrebbero ricondursi a periodi di formazione legati al terrorismo internazionale, anche se i pubblici ministeri genovesi titolari dell'inchiesta, Francesca Nanni e Nicola Piacenza, smorzano i

toni e ridimensionano l'entità dell'inchiesta, affermando che in base alle indagini sinora svolte le persone indagate non sarebbero legate a fenomeni di terrorismo. A confermare questa ipotesi vi è anche il fatto che nessuno degli undici indagati sia stato raggiunto da provvedimenti di custodia cautelare.

FRONTE MILANO Ieri a San Vittore si sono svolti gli interrogatori di due dei quattro arrestati nell'inchiesta sulla presunta rete di reclutatori di militanti isla-

mici suicidi da inviare in Iraq. Il marocchino Housni Jamal si è avvalso della facoltà di non rispondere, mentre il tunisino Bouayahia Maher Abdelaziz, alias Abu Dar Al Tounsi, è stato interrogato per due ore. «Ha risposto e ha negato ogni accusa - spiega l'avvocato difensore Antonio Nebuloni - non solo, si è detto contrario al terrorismo e ha negato di appartenere a qualsiasi delle organizzazioni citate nell'ordinanza di custodia cautelare».

Sanremo

Scandalo tangenti si dimette anche il sindaco

SANREMO Cadono le teste a Sanremo, la cittadina del ponente ligure famosa nel mondo per il festival della canzone e per il mercato dei fiori. Colpa del giro di tangenti e della corruzione che ancora una volta pare aver legato settori dell'amministrazione comunale ad ambienti dello spettacolo. Dopo le dimissioni dell'assessore al turismo, Antonio Bissolotti, ieri mattina, infatti, è stato il sindaco della cittadina, Giovenale Bottini a rassegnare il suo mandato. Raggiunto sabato da un avviso di garanzia emesso dalla procura di Sanremo per «corruzione continuata» in merito a un presunto giro di tangenti legato all'organizzazione di eventi di spettacolo inseriti nel calendario delle manifestazioni comunali, il primo cittadino di Sanremo ha deciso di rassegnare le sue dimissioni. Lo ha fatto inviando una lettera alla Segreteria comunale e per conoscenza a tutti i consiglieri. La sua decisione, secondo fonti molto vicine a Forza Italia,

sarebbe maturata dopo un incontro strettamente riservato avuto dallo stesso Bottini con il ministro per l'attuazione del programma, Claudio Scajola.

Gli inquirenti, oltre all'avviso di garanzia al sindaco, hanno deciso anche gli arresti domiciliari per l'ex assessore al turismo e spettacolo, Antonio Bissolotti e per l'imprenditore Angelo Esposito, patron dell'«Accademia della Canzone» e titolare della Publmod, indagati già per altre inchieste. Secondo l'accusa Bottini e Bissolotti avrebbero ricevuto da Esposito mazzette per circa 750 mila euro, tra il 1996 e il 2002, in cambio dell'affidamento degli appalti per l'organizzazione dell'«Accademia della Canzone» e di altre tre manifestazioni: «Sanremo Rock», «Sanremo Jazz & Blues» e il concerto di Eros Ramazzotti.

La recente bufera giudiziaria non è altro che la naturale prosecuzione dell'indagine della magistratura sanremese che, il 13 giugno scorso, culminò con l'arresto dello stesso Esposito, della moglie e cantante Lorenza (in arte Lola Marini) e del discografico bresciano Francesco Andreoli e che tra gli indagati ha visto anche l'allora assessore Bissolotti - che rassegnò le proprie dimissioni all'atto del primo interrogatorio in procura - e del sindaco Bottini. Ieri sera il consiglio comunale ha preso atto delle dimissioni del primo cittadino inquisito. La prima diretta conseguenza delle dimissioni del sindaco, che per legge diventeranno esecutive tra 20 giorni, sarà il commissariamento del Comune. Dopodiché si andrà ad elezioni anticipate.

Fermo, il religioso accusato di essere un istigatore «apre» la moschea: «Ho sempre condannato il terrorismo, dopo Nassiriya ho mandato messaggi di cordoglio alle famiglie»

Abdellah Labdidi, l'imam con la bandiera della pace

Sandra Amurri

FERMO (ASCOLI PICENO) «Amore e pace sono le parole che scandiscono i nostri venerdì di preghiera. L'odio appartiene a chi questa parola riesce a scriverla, io e i miei fratelli non riusciamo neppure a pensarla. Non riesco davvero a comprendere la ragione di una simile operazione giornalistica, se non quella di minare la convivenza pacifica. Le parole che mi sono state attribuite che non ho mai né pronunciato, né pensato, hanno scosso le nostre coscienze di musulmani». Abdellah Labdidi, 35 anni, una moglie Halima casalinga, due figliolotti Ahmed di 5 anni e Yahya di 4 che frequentano l'asilo, imam della moschea Er Rahma di Fermo, presidente della comunità islamica del Piceno, è addolorato per l'articolo apparso domenica in prima pagina sul Corriere della Sera dal titolo: «Venerdì d'odio in alcune moschee. Nassiriya, un'azione opportuna», in cui viene indicato nella sostanza, assieme ad altri imam, come un istigatore al terrorismo.

Nella moschea c'è anche una grande coppa: quella del torneo di calcio per squadre di ogni religione

E il suo, è un dolore palpabile. Occhi neri come il carbone, alto e magro, Abdellah, in Italia da 13 anni, da quando ha lasciato Casablanca per raggiungere il Fermo, dove fino a ieri ha lavorato come operaio calzaturiero e dove ora sta aprendo un negozio. Il giovane imam è fortemente impegnato nel portare avanti un progetto di reale integrazione che si fonda sulla costruzione della pace che definisce «valore imprescindibile per qualsiasi forma di dialogo».

Quando si arriva alla moschea, un grande capannone industriale isolato lungo la strada che collega Fermo alla zona calzaturiera, di cui una parte è adibito a deposito di materiali edili, ad accogliere sulla porta trovo Abdellah e un suo confratello, anch'egli operaio. Una stanza disadorna con qualche sedia, un tavolo, un computer e un fax. Accanto, altre due stanze con vecchi banchi dove i bambini, circa settanta, la domenica frequentano lezioni di arabo.

Abdellah, mentre parla in un italiano con qualche inflessione dialettale, fa scivolare le lunghe e sottili mani sulle ginocchia accavallate: «Ho sempre condannato il terrorismo: l'ho fatto anche di recente sulla stampa locale in occasione della strage di Nassiriya, di quella ad Instambul, ho sentito il bisogno di inviare un messaggio di solidarietà alle famiglie delle vittime, abbiamo partecipato a tutte le marce per la pace ed ora leggo che sarei un potenziale terrorista, come è possibile?». Una domanda che si pongono in molti da queste parti dove difficilmente qualcuno sfugge al controllo della conoscenza e

dove, anche per questo, la notizia ha destato un forte stupore.

Nella moschea campeggia una foto gigante della Medina e una bandiera della Pace: «Un musulmano non può uccidere, chiunque uccide nel nome di Allah non è un vero musulmano perché la nostra è una religione di misericordia. Chi predica l'odio e pratica la morte come mezzo per la risoluzione dei problemi rappresenta solo se stesso e non la comunità islamica. Noi siamo contro tutte le guerre che sono sempre ingiuste e disumane». Spiega: «Nel Corano c'è scritto che se ti colpisce qualcosa nel bene ringrazia Dio, se ti succede qualcosa nel male porta pazienza. La nostra moschea è un luogo aperto dove vengono anche italiani che vogliono meglio conoscerci. Le nostre feste sono momenti in cui la convivenza e l'integrazione sono valori che si respirano nell'aria».

Una grande coppa d'argento richiama l'attenzione. «È il premio per il torneo di calcio che organizziamo ogni anno in un paese qui vicino, a Monturano, a cui partecipano squadre composte da ragazzi di ogni nazionalità e religione», spiega l'imam. Una comunità, quella del fermano, che conta circa duemila musulmani, prevalentemente occupati nel settore calzaturiero, fortemente integrata nel territorio. «Alcuni miei ex datori di lavoro, ancora oggi quando mi incontrano, con affetto e ironia mi dicono: Abdellah non dimenticarti di pregare anche per noi», racconta sorridendo e anche un po' compiaciuto quasi a dimostrare l'intensità dei rapporti che lo legano alle persone.

Ma da oggi, forse, qualcosa potrebbe rovinare la serenità di questo clima. «Non credo proprio» risponde Abdellah «noi viviamo intensamente il territorio, questa è una caratteristica della nostra comunità, e forse, proprio per questo qualcuno sta cercando di colpirla. Ma è prevedibile che, in una fase come questa, un tale intervento giornalistico farà puntare i riflettori sulla comunità».

«La nostra moschea è stata sempre aperta e tanto più lo sarà oggi in quanto comprendiamo le necessità e le esigenze di sicurezza. Non so se potrà servire ma il mio sermone pronunciato in italiano a chiusura del ramadam, momento per noi solenne, è registrato in questa cassetta», è la risposta dell'imam che ha già inviato una richiesta di rettifica al quotidiano milanese in attesa di riservarsi azioni legali.

Le parole di condanna ad ogni forma di violenza da Abdellah sono chiare e la loro credibilità è attestata dai comportamenti fin qui assunti. Resta ancora da capire la provenienza delle dichiarazioni attribuitegli.

«Questo è un posto aperto, lo sarà ancora di più perché comprendiamo le esigenze di sicurezza»

artout
m&m
maschietto & editore

Arout - Maschietto Editore
Via dei Vanni 55/A - Fermo
maschiettoeditore@libero.it

arte
contemporanea

Narrativa

Design

Architettura

Teatro Libri d'Artista

Fotografia

Adriano La Monaca
La verità di Vivencio

Nino Filasò
Il peposo di Maestro Filippo

La verità di Vivencio di Adriano La Monaca
Note introduttive di Mario Luzi
L'Ordine Alito Immo 1
Formato 14x22 cm, 108 pagine
riligato, 28 euro

Il peposo di Maestro Filippo di Nino Filasò
Disegni di Roberto Bam
Postazione di James Beck
L'Ordine Alito Immo 1
Formato 12x20 cm, 96 pagine
riligato, 14 euro

**novità
ottobre
2003**

La confessione a RaiNews24. «Particelle di metalli pesanti» si respirano dopo esplosioni di testate «impoverite». La commissione medica non l'ha mai ascoltato

L'accusa del generale malato d'uranio

Fernando Termentini è stato nel Golfo e nei Balcani: «Agivamo senza protezioni, la procedura non ne prevedeva»

Segue dalla prima

«Non sono mai stato visitato dalla "commissione Mandelli". Non so perché. Non mi hanno chiamato bisognerebbe chiederlo al professor Mandelli o a chi ha pilotato la commissione. Io sono uno dei casi che pur facendo parte degli elenchi da sottoporre al controllo non sono stato mai chiamato». Il generale Fernando Termentini, impegnato in tutti i più importanti teatri di guerra, dal Golfo e Kuwait del 1991 ai Balcani nel 1999, in operazioni di bonifica dei territori bombardati, contribuisce, con un'intervista rilasciata a Sigfrido Ranucci,

giornalista di Rainews24, a far luce su un capitolo nero del Ministero della Difesa. Nell'organismo del militare, la dottoressa Antonietta Gatti dell'Università di Modena, ha trovato micropolvere di metalli pesanti inalati o ingeriti in conseguenza di esplosioni di materiali altamente pirofilici, quale proprio l'uranio impoverito. Esperta in nanopatologie - malattie provocate da micro e nano particelle - ha esaminato sangue e sperma di alcuni soldati malati o deceduti e il risultato in tutti i casi è stato: presenza di particelle pesanti (zinco, rame, zinconio, ferro) che si ottengono soltanto ad altissime tempera-

ture raggiungibili in presenza di uranio impoverito. Microparticelle, dunque. Le stesse notate dalle autorità militari statunitensi dopo alcuni esperimenti condotti nel 1977 nella base di Eglin, in Florida. Dice, infatti, il generale Termentini: «Io dormirei con un proiettile all'uranio sul comodino... non dormirei con la stessa tranquillità in un punto dove è esploso... in quanto potrei correre il rischio di ingerire sostanze tossiche». Il pericolo, per il generale Termentini, è «non dal punto di vista radiologico ma dal punto di vista chimico». Poi ricorda: «Ho denunciato il pericolo chimico dell'uranio impo-

verito e ho lanciato l'allarme, oserei dire globale, perché ho detto attenzione che si conterranno i fatti, le cause fra qualche anno sulla popola-

zione». E mentre i soldati americani venivano addestrati a bonificare proteggendosi con particolari maschere e tute, e a non mangiare o bere in prossimità di siti bombardati dall'uranio impoverito, i nostri militari bonificavano, invece, privi di qualsiasi accortezza. Perché? «Non era la procedura». Come avvenivano operazioni di bonifica? «Secondo i criteri normali - spiega il generale - trovavi la roba e la distruggevi. Senza particolari protezioni: nella procedura non è previsto». Bombardare luoghi abitati dai civili, invece, era evidentemente previ-

sto. Così, chi è sopravvissuto alla pioggia di fuoco, in alcune zone della Serbia sta morendo di cancro. Come ad Hadzici, quartiere serbo bosniaco nelle vicinanze di Sarajevo, dove sono stati sparati, come indicano le mappe della Nato, 3400 ordigni all'uranio impoverito soltanto tra il 5 e l'11 settembre del '95. Ad Hadzici, una comunità di 5000 anime, ogni anno muoiono 150 persone di tumore. Il professor Nedan Luijic, dell'ospedale civile "Banjica" di Belgrado, si occupa dei pazienti serbi provenienti dalle zone bombardate. «Un paziente di 48 anni è venuto da me con tre tumori diversi, non ho mai

visto una cosa del genere. Non so se dipenda dall'uranio impoverito - dice il professore - ma vi chiedo se nei paesi occidentali esiste una comunità di 5000 persone, come quella di Hadzici, dove ogni anno muoiono 150 persone di tumore». In cinque anni, aggiunge il professor Branko Sbutega, primario del reparto di ortopedia oncologica, «i casi di tumori sono aumentati del 70 per cento e i malati sono sempre più giovani di 20, 30 anni. Abbiamo lanciato l'allarme in un convegno internazionale più di due anni fa. Nessuno se n'è mai interessato».

Maura Gualco

“ L'epidemia continua l'Africa fa i conti con generazioni fantasma

Pietro Greco

In questo momento ci sono, al mondo, sei milioni di persone con l'Aids in fase avanzata che dovrebbero - e potrebbero - essere trattate con farmaci antiretrovirali, i farmaci che, pur senza sconfiggerla, riescono a tenere sotto controllo la sindrome da immunodeficienza acquisita. Tra loro solo 400.000 hanno accesso alla terapia. Per gli altri 5,6 milioni di ammalati non c'è né cura né speranza. Inutile dire che la gran parte di questa maggioranza di esclusi è povera e si trova in paesi poveri, soprattutto dell'Africa sub-sahariana che ospita 29,4 dei 42 milioni di persone al mondo contagiate dal virus Hiv dell'Aids.

I DOLLARI E LE PROMESSE DI BUSH È per sanare questa tragica ingiustizia che ieri, giornata mondiale dedicata all'Aids, l'Organizzazione mondiale di sanità (Oms) e l'Unaid, il Programma delle Nazioni Unite che si batte in modo specifico contro la malattia, hanno lanciato il programma «3 by 5»: tre milioni di persone trattate con le migliori terapie disponibili entro il 2005. Per realizzare questo obiettivo occorre trovare in due anni 5,5 miliardi di dollari. Si tratta di risorse nuove e aggiuntive, che dovrebbero accompagnare le iniziative già in atto: da quella promessa dal presidente Bush (15 miliardi di dollari da investire contro la diffusione dell'Aids), a quella delle organizzazioni non governative; da quella dei privati (fondazioni o industrie) a quelle messe in campo dagli stessi paesi in via di sviluppo.

MEMORIA CORTA Un po' per stanchezza, un po' perché nei paesi ricchi il problema è stato relativamente attenuato dalle terapie di contenimento, ma molti ravvisano come l'opinione pubblica occidentale non avverta più come un'emergenza assoluta la lotta all'Aids. Eppure la malattia, nel mondo, non mostra affatto segni di declino. Ogni anno cinque milioni di persone vengono contagiate dal virus Hiv e tre milioni muoiono per l'Aids. L'obiettivo dell'Oms e dell'Unaid è di riportare l'attenzione su questa emergenza



Un giovane corre davanti a dei manifesti per la giornata mondiale contro l'Aids

“ Il costo dei farmaci non è il problema principale. La questione è politica...

necessaria professionalità e l'altrettanto necessaria continuità la situazione di grande emergenza. Due, finora, erano i fattori che avevano frenato la lotta all'Aids nei paesi poveri e, principalmente, nell'Africa sub-sahariana, dove un'intera generazione - quella oggi in età produttiva - rischia di sparire a causa della malattia e dove ci sono già 11 milioni di bambini orfani per la falcidia operata dall'infezione: l'alto costo dei farmaci e la scarsa organizzazione sanitaria. Il primo ostacolo può essere, oggi, meglio superato perché il sistema di regolazione dei commerci mondiali ha deciso, a inizio dell'estate scorsa, che i paesi in emergenza sanitaria possono aggirare il sistema di protezione della proprietà intellettuale. In altri termini possono acquistare farmaci generici, senza dover pagare le costose royalties brevettuali. Il secondo ostacolo resta, invece, sul tappeto.

VIA D'USCITA Ed è proprio per aggirarlo che Oms e Unaid hanno lanciato il programma «3 by 5». Molti sostenevano, infatti, che per essere efficaci le terapie con farmaci antiretrovirali dovevano essere seguite con assoluta precisione e assiduità. Cosa difficile, se non impossibile in paesi poveri, privi di organizzazioni sanitarie solide. Ebbene, studi approfonditi hanno dimostrato che anche in paesi poveri (per esempio Haiti), è possibile organizzare una somministrazione regolare dei farmaci anti-Aids. E che, in ogni caso, le terapie con farmaci antiretrovirali risultano efficaci anche in pazienti che non le frequentano con assiduità. Ogni alibi, dunque, è stato di recente eliminato. Tenere sotto controllo l'infezione da Hiv in Africa e in tutti gli altri paesi poveri colpiti è possibile. Cosicché il successo del programma di cura proposto da Oms e Unaid è, ormai, affidato alla sola volontà politica dei paesi ricchi e della comunità internazionale nel suo complesso, che devono riconoscere per davvero l'Aids come una delle grandi emergenze globali. E agire di conseguenza. Come ha detto Lee Jong-Wook, direttore generale dell'Oms: «Ormai sappiamo cosa fare, ora abbiamo urgente bisogno delle risorse per farlo».

Aids, il male dimenticato dall'Occidente

Allarme Oms: 6 milioni di contagiati, per non abbandonarli servono 5,5 miliardi di dollari

discriminazioni

La denuncia della Cgil: «Test Hiv per le assunzioni»

Adriana Comaschi

BOLOGNA La lotta all'Aids vuole dire anche lotta alla discriminazione e ai pregiudizi sul lavoro: ad esempio contro la tendenza, da parte delle aziende, a chiedere ai lavoratori di sottoporsi al test Hiv prima di un'eventuale assunzione. L'allarme lo ha lanciato ieri la Camera del lavoro di Bologna, con un convegno - «Al lavoro senza il test» - e un appello ai lavoratori: «denunciate» chi richiede il test Hiv, che è «illegittimo e inutile», in compenso fonte di discriminazioni certe, soprattutto per precari e collaboratori. I dati scientifici, ricorda Gianna Nuvoli dell'ufficio vertenze, dovrebbero aver messo fine al pregiudizio secondo cui il contagio può avvenire con una stretta di mano, uno starnuto, un colpo di tosse. E «grazie alle nuove terapie retrovirali ormai una persona sieropositiva può essere considerata al pari di un malato cronico». Con un problema, certo, che però non può essere considerato fattore «invalidante». Dunque non c'è motivo di discrimi-

minare le persone sieropositive sul lavoro, e nemmeno di sottoporle a un test preventivo, per poi magari rifiutare loro un'assunzione. Come pure è successo, rivela Fausto Viviani del centro nuovi diritti Cgil: «Abbiamo ricevuto la segnalazione di un lavoratore che si è visto rifiutare il posto dopo i risultati degli esami del sangue chiesti dall'azienda». Per ovvi motivi di privacy il nome non viene fornito, ma il caso non è isolato: la tendenza «è diffusa in regione, «trasversale a tutti i settori e si sta generalizzando».

Una pratica «illegittima», perché non prevista da alcuna norma di legge, se non per chi si arruola nelle forze armate. La legge 135/90, poi, vieta qualsiasi discriminazione sul luogo di lavoro legata allo stato di salute, in particolare ai risultati del test Hiv, che deve essere solo volontario. Ma una sentenza della Corte Costituzionale del '94 ha stabilito che in alcuni casi il test può essere richiesto «per tutela della collettività», rimandando al legislatore il compito di definire meglio quali siano i casi in questione. Un passo che non è stato fatto, costringendo molti lavoratori a rivolgersi al giudice per vedere ribadita la validità della legge 135/90.

Nella pratica, svela la Cgil, «molte aziende lo fanno effettuare senza richiederlo in modo esplicito, e in caso di positività viene comunicata al lavoratore una inidoneità professionale imputata ad altri motivi». Eppure «il test Hiv non aggiunge nulla in termini di sicurezza, perché nulla dice sui comportamenti a rischio che lo precedono, e non può garantire nulla nemmeno per quelli futuri». Insomma è «inutile». Al contrario, l'unica strada valida si conferma quella «della prevenzione e dell'informazione sui comportamenti a rischio».

È venuto improvvisamente a mancare il 29 novembre il professore **ANTONINO MONACO**

Presidente dell'Assemblea nazionale di Ancab-Legacoop e della Cooperativa di abitanti San Pancrazio di Torino, prestigiosa figura di dirigente cooperativo. La Giunta e la Direzione nazionale dell'ANCAB si uniscono al dolore dei famigliari e dei compagni della cooperazione piemontese, ricordando in Tonino l'impegno, la generosità e la grande capacità innovatrice che hanno portato le cooperative di abitanti di Torino ad essere tra le più brillanti tra quelle aderenti all'Associazione, coniugando con successo impresa e solidarietà sociale e contribuendo in questo modo allo sviluppo e al rinnovamento delle comunità locali.

La Cooperativa «San Pancrazio» ricorda il suo amato Presidente **ANTONINO MONACO** che ha dedicato l'intera esistenza per l'affermazione dei valori di solidarietà all'interno della cooperazione. **Torino, 30 novembre 2003**

Il Presidente, il Direttivo e il Collegio dei Revisori dell'A.R.C.Ab partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amato **ANTONINO MONACO** **Torino, 30 novembre 2003**

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i dipendenti del «Coop Casa Piemonte» si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del Vice Presidente **ANTONINO MONACO** **Torino, 30 novembre 2003**

Colpiti dall'improvvisa scomparsa dell'amico e compagno **Prof. ANTONINO MONACO**

partecipiamo al dolore della famiglia Salvatore Buglio Mauro Chianale Gino De Serio Stefano Esposito Carlo Foppa Olgher Gargioni Luciano Marengo Giuseppe Massimino Alberto Nigra Carlo Novarino Matteo Palena Giampaolo Piazza Roberto Placido Giancarlo Quagliotti Lido Riba **Torino, 2 dicembre 2003**

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i dipendenti, i soci della Cooperativa «Giuseppe Di Vittorio» ricordano con infinito affetto **ANTONINO MONACO** **Torino, 30 novembre 2003**

L'Unione regionale del Piemonte e la Federazione di Torino dei Democratici di Sinistra ricordano con commozione il Prof. **ANTONINO MONACO** si uniscono al dolore della famiglia. **Torino, 1 dicembre 2003**

Un indomito combattente per il socialismo, per la democrazia, per la pace e la libertà **ANGELO "GELO" BRAMBILLA**

ci ha lasciati. Ignazio Ravasi si unisce al dolore della moglie Pina, della figlia Titti e di tutta la famiglia. Annuncia che i funerali si svolgeranno mercoledì 3 dicembre alle ore 14. **Groppello sull'Adda, 1 dicembre 2003**

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0169.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

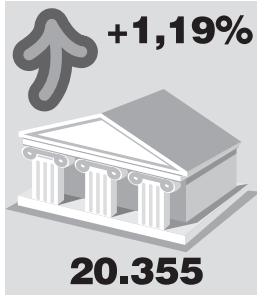
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.85084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 solo per adesioni Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238-011/6665258

mibtel



petrolio



euro/dollaro



CRESCONO IN ITALIA I FALLIMENTI

MILANO L'indice globale di insolvenza anticipa per il 2004 fallimenti in rialzo del 3,5% in Europa e in calo del 6% negli Usa. Si allarga il divario tra le due sponde dell'oceano secondo l'indicatore di Euler Hermes, leader mondiale nell'assicurazione crediti. La dinamica, secondo una nota, «evidenzia un collegamento fra l'aumento delle insolvenze e la crescita economica», come emerge dal +3% dei fallimenti registrato nel 2000 tra i maggiori paesi industrializzati, dal +6% del 2002, anno segnato dalla crisi economica, e dalla stabilità seguita dall'inizio del 2002.

Perché si stabilizzi il numero dei fallimenti, secondo Euler Hermes, «è necessaria una crescita del 2-3%: se nel prossimo futuro non si raggiunge questo livello, l'Europa manterrà un elevato e crescente tasso di insolvenze».

Nel rapporto è dedicato un capitolo all'Italia dove risultano che i fallimenti nel 2001 (sulla base degli ultimi dati Istat disponibili) sono aumentati del 60% nel commercio, del 35% nell'industria e del 4% nei trasporti. I casi di insolvenza nel nostro paese sono particolarmente concentrati nel Nord. A causa della crisi economica, secondo Euler Hermes, «durante quest'anno la situazione delle attività italiane è ovviamente peggiorata e il numero dei fallimenti e di imprese dichiarate in difficoltà finanziarie è aumentato».

In Italia, sottolinea ancora, «si prevede un incremento del 5% delle stime ufficiali dei fallimenti, che arrivano a quota 10 mila per quest'anno e per il 2004 c'è da tenere conto del fatto che questi numeri sicuramente sottovalutano gli sviluppi reali».

Giorni di Storia
il 15
L'immaginazione
e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
il 15
L'immaginazione
e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Pensioni, sabato a Roma un milione di lavoratori

Epifani, Pezzotta e Angeletti rispondono a Maroni: «Parla da solo, la delega va ritirata»



I segretari generali di Cisl, Cgil e Uil, Pezzotta Epifani e Angeletti durante la conferenza stampa di ieri. Danilo Schiavella/Ansa

Felicia Masocco

ROMA Tre cortei e più di un milione di persone che probabilmente piazza San Giovanni non riuscirà a contenere. Cgil, Cisl e Uil si preparano alla grande manifestazione di sabato contro la Finanziaria e la riforma delle pensioni. Sulla sua riuscita dubbi non ce ne sono a sentire Epifani, Pezzotta e Angeletti, «l'obiettivo che ci siamo dati può essere superato», hanno detto. 40 treni speciali, 3mila 1 pullman finora prenotati e a fatica considerato il ponte dell'Immacolata. Il reperimento dei mezzi di trasporto è forse l'ostacolo maggiore con cui si sta confrontando la poderosa macchina organizzativa delle tre confederazioni. Le trattative con le Fs continuano, quanto ai torpedoni si sta pensando di reindirizzarli all'estero, «registriamo una grande disponibilità e volontà di venire a Roma - ha spiegato il segretario generale della Cgil -. Questo ci dà un segnale positivo sulla previsione di partecipazione alla manifestazione. Il consenso sulle nostre parole d'ordine cresce e ci dà una speranza per una giornata significativa».

Le cifre si assesteranno nei prossimi giorni. Ci vorrà invece un po' di più per mettere a punto le proposte sul Welfare che i sindacati inten-

dono opporre a quelle contenute nella delega del governo giudicata «inaccettabile» e «inmendabile» e per questo deve essere ritirata. Quel che è certo è che i sindacati non intendono subire l'ultimatum del governo, «decideremo in piena autonomia. Comunque non ricordo un governo che si sia mai comportato così nel passato», ha detto Epifani

ri riferendosi al diktat di Maroni di presentare la controproposta entro il 6 dicembre, poi diventato 10 gennaio. «È davvero molto strano che quasi quasi tocchi al sindacato convocare l'esecutivo... Nel caso non saprei neanche a quale indirizzo scrivere se al ministero o alla Commissione Lavoro del Senato oppure alla presidenza del Consiglio: così

Savino Pezzotta mette in luce il paradosso, per dirla con Luigi Angeletti, la «sceneggiata», quasi che i sindacati ora «abbiano l'obbligo di dire quale riforma fare». I sindacati, continua Pezzotta faranno le loro proposte «a tempo debito, ma doveri non ne abbiamo. E comunque dopo quel che è successo sul patto di Stabilità, è difficile conti-

nuare a sostenere che è l'Europa a volere la riforma della nostra previdenza». Immediata la replica dal Tesoro: «la rilevanza strategica delle riforme strutturali è assolutamente evidente nella "dichiarazione" che il consiglio Ecofin ha votato all'unanimità», affermano fonti ministeriali.

Avanti così, muro contro muro, almeno fino a gennaio, ultima data indicata da Maroni per l'approvazione della delega. Il titolare del Welfare ieri a Bruxelles ha insistito sulla necessità di avere sul suo tavolo una «controproposta» senza la quale il governo andrà avanti, «una retromarcia è impossibile». Dello stesso avviso il vicepremier Fini per il quale la data di presentazione può

essere quella indicata «con eccesso di generosità da Maroni». Il punto è che il piano dei sindacati sul Welfare è del tutto alternativo a quello del governo, «il nostro è un progetto alto», ha spiegato Epifani, «si tratta di una proposta che ha un valore strategico e non ci pare spendibile in quel recinto tracciato dalla controriforma dell'esecutivo». Si tratta insomma di ridisegnare il Welfare, non solo la previdenza. Ad oggi se ne conoscono solo le «tracce» su cui lavorano gli esperti di Cgil, Cisl e Uil: piena applicazione della riforma Dini mantenendo la verifica prevista per il 2005; estensione dei diritti anche considerate le enormi trasformazioni del mercato del lavoro che ad oggi conta oltre

2 milioni di co.co.co. e che non trovano risposte in quella riforma; armonizzazione dei contributi tra lavoratori dipendenti e autonomi aumentando quelli a carico dei secondi; dotarsi di strumenti per affrontare la «gobba» della spesa previdenziale tra il 2015 e il 2030 che non siano i tagli prospettati dal governo.

In proposito le ipotesi allo studio sono molte, e per ora restano ipotesi. Quella su cui si batte di più è la creazione di un «fondo», di una massa di liquidità (ma non è ancora chiaro come) per coprire gli sbilanci di spesa.

Niente sorprese nella tredicesima dei pensionati: con la mancata restituzione del fiscal drag a guadagnarci è solo il Tesoro. La denuncia del sindacato

«Il regalo l'abbiamo fatto noi a Tremonti»

ROMA Il ministro Tremonti aveva promesso un regalo natalizio ai pensionati, lo avrebbero ricevuto con la tredicesima aveva annunciato a margine dell'assemblea congressuale della Cisl che lo aveva accolto a suon di fischi. Fische premonitori se ora anziani e anziane si rivolgono ai loro patronati e anche alle redazioni dei giornali per chiedere come mai loro la «strenna» non la stanno ricevendo. Il punto è che non c'è nulla da donare: con la tredicesima, l'Inps sta semplicemente restituendo ai pensionati quel che hanno pagato in più durante l'anno. «In tanti ci stanno chiamando per avere delucidazioni - spiega la segretaria generale dello Spi Cgil, Betty Leone - ma c'è ben poco da capire. Molto semplicemente

non è un regalo, ma il conguaglio fiscale di fine anno che i pensionati conoscono bene. Le bugie di Tremonti hanno le gambe corte». Il «regalo» si spiega così: nel gennaio scorso una circolare del ministero dell'Economia agli enti previdenziali illustrava una nuova norma dell'Agenzia delle entrate secondo la quale anche la deduzione andava spalmata sulle 12 mensilità e non più sulla tredicesima come avveniva in precedenza. Alcuni enti, come l'Inpdap ad esempio, l'hanno subito applicata, l'Inps invece aveva già provveduto al rinnovo delle pensioni in conto 2003, quindi la deduzione ricadeva sui tredici mesi. «Svelato il mistero - conclude Betty Leone - resta da segnalare che a ricevere dai pensionati un

consistente regalo è stato proprio il ministro Tremonti, con la mancata restituzione del drenaggio fiscale e con la cancellazione del bonus fiscale di 155,95 euro attribuito ai 956.025 pensionati incapienti con la Finanziaria 2001». Che cosa significa lo spiega la Fnp-Cisl: se si considera il tasso di inflazione 2003 l'incidenza del caro-vita su tali pensioni risulterà di circa 145 euro: «deducendo tale importo dal bonus al pensionato resteranno solo 10 euro da utilizzare per le spese natalizie». Come lo Spi-Cgil anche la Fnp-Cisl parla di «regalo virtuale» a proposito dell'incremento delle tredicesime 2003, «sono semplici rimborsi dell'Irpef pagata in più nei mesi precedenti».

Non solo. A proposito della riduzione di tasse «mai vista» e punto di forza di una campagna elettorale indimenticabile, conti alla mano la Fnp-Cisl dimostra che con l'applicazione del primo modulo della riforma fiscale si hanno tutt'altro che «favolose riduzioni dell'Irpef». Un pensionato con 75 anni che percepisce annualmente 7.850 euro - si spiega in una nota - in assenza di oneri deducibili e senza familiari a carico fruisce nel 2003 rispetto al 2002 di una riduzione annua dell'Irpef pari a 75 euro. Vale a dire di 6,25 euro per 12 mensilità, una somma che non permette di assorbire l'aumentato costo della vita, è infatti inferiore all'inflazione.

fe.m.

Tra gli emendamenti alla Finanziaria una «mancia» per gli Enti locali. Rispetto a un anno fa il fabbisogno cresciuto di 5,6 miliardi

Lega: gabbie salariali per i dipendenti pubblici

MILANO La Lega torna a proporre le gabbie salariali. Questa volta, però, non è una provocazione gettata sul tavolo della discussione sindacale. È una proposta formale, con tutti i crismi dell'ufficialità. A chiedere che le retribuzioni dei pubblici dipendenti siano «commisurate anche al costo medio della vita nelle province in cui svolgono la loro attività» è un emendamento alla Finanziaria proposto dall'ex ministro leghista Giancarlo Pagliarini. Nell'emendamento si propone un adeguamento delle retribuzioni, in aumento o in diminuzione, a seconda che il costo della vita sia superiore o inferiore alla media nazionale.

Quello presentato da Pagliarini non è il solo provvedimento che interesserà i lavoratori. In Finanziaria il governo anticiperà anche la «stretta» sulla cassa integrazione e sui trattamenti di

mobilità. L'emendamento presentato dal governo prevede, tra l'altro, la decadenza dal trattamento di mobilità quando il lavoratore rifiuta di essere avviato a un progetto di reinserimento o rifiuta un'offerta di lavoro. Dopo la valutazione di ammissibilità, le proposte di modifica alla Finanziaria 2004 sono 3.334, più o meno i tre quarti di quelli presentati un po' da tutti i gruppi politici.

Ieri sera intanto si è tenuto una vertice di maggioranza. Tra le diverse proposte si è fatta strada quella di un intervento a favore degli enti locali. Le maggiori risorse - secondo il relatore Gianfranco Blasi (Fi) - dovrebbero essere pari a 230-250 milioni. Queste risorse dovrebbero garantire un adeguamento dei trasferimenti ai comuni rispetto al tasso di inflazione, l'intervento per i comuni con difficoltà di bilancio e quello

straordinario - i comuni sotto i 3mila abitanti (che ieri hanno rinnovato la minaccia di spegnere, per protesta, l'illuminazione pubblica). In pratica, poco più di una mancia.

Per quanto riguarda gli adeguamenti degli stipendi delle forze armate, la cifra sulla quale non sembra però esserci accordo nella maggioranza resta pari a 230 milioni, mentre «sono ancora da definire» le risorse per la sicurezza.

Per quanto riguarda le entrate, resta prioritaria l'ipotesi di aumentare l'accise sui tabacchi, come anche potrebbe essere rivista l'attribuzione della tassa volo.

Intanto altre brutte notizie arrivano dal fronte dei conti pubblici. A novembre il fabbisogno dello Stato è ulteriormente peggiorato. Il deficit, rispetto a un anno fa, è aumentato di 5,6 miliardi di euro.

L'OCCUPAZIONE PER SETTORI		Variazioni percentuali	
Occupati nelle imprese con più di 500 dipendenti.		Occupazione	
Settori	Settembre 2003-settembre 2002		
INDUSTRIA			
Industrie alimentari, bevande e tabacco	-5,4		
Produzione di energia elettrica, gas ed acqua	-4,9		
Fabbricazione di prod. chimici e fibre sintetiche	-4,7		
Produzione di apparecchi elettrici e di precisione	-4,0		
TOTALE	-3,0		
TERZIARIO			
Commercio e riparazione di beni di consumo	+7,3		
Alberghi e ristoranti	+2,4		
Altre attività professionali ed imprenditoriali	+2,4		
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-1,7		
TOTALE	+0,2		

P&G Infograph

FONTE: ISTAT

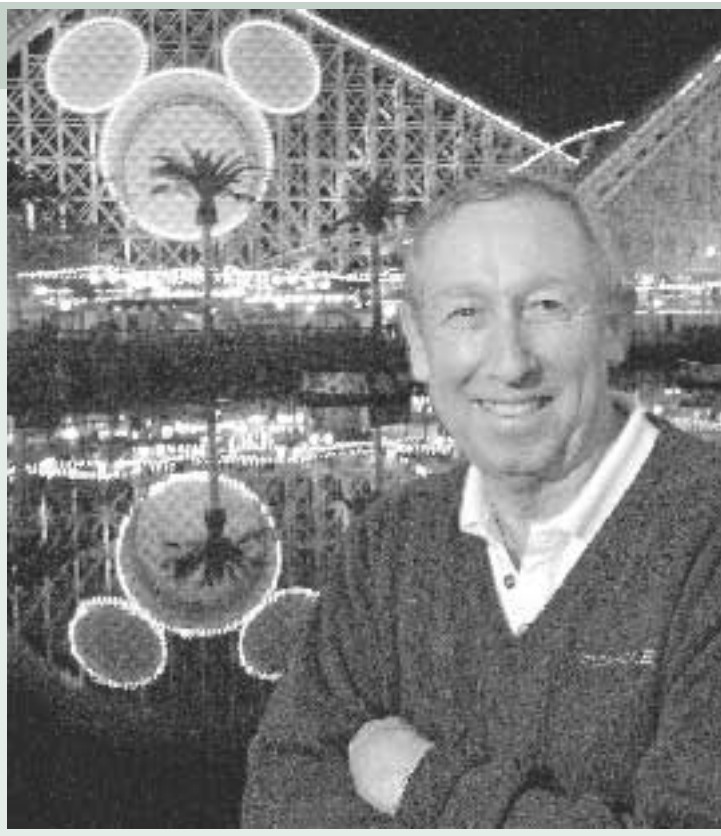
Industria, nelle grandi imprese persi in un anno 24mila posti

MILANO Ancora in discesa l'occupazione nelle grandi imprese industriali. A settembre, cassa integrazione compresa, è diminuita dell'1,1 per cento rispetto a un anno fa con una perdita secca di 24mila posti di lavoro. Il dato è dell'Istat. Complessivamente, le grandi imprese - che danno lavoro a circa due milioni e 41mila persone - hanno visto una riduzione di 22mila posizioni lavorative, risultato del saldo tra i 24mila posti persi nell'industria e dei 2mila creati nelle aziende di servizi. Per quanto riguarda i singoli settori di attività, a settembre l'indice dell'occupazione dipendente registra una diminuzione, in termini tendenziali, del 4,9 per cento nel settore della produzione di energia elettrica, gas ed acqua e del 2,7 per cento nelle attività manifatturiere, mentre il settore delle costruzioni segna una variazione positiva dell'1,7 per cento. Per quel che riguarda i comparti, tutti quelli legati ad attività manifatturiere hanno fatto registrare variazioni negative.

Walt Disney

Litigio in casa di Topolino

Roy Disney - il nipote di Walt, creatore dell'impero di Topolino - ha rassegnato le dimissioni dal consiglio di amministrazione della società. Disney, che ricopriva la carica di vice presidente, da tempo particolarmente critico nei confronti dell'attuale numero uno e amministratore delegato, Michael Eisner, ha reso nota la propria decisione inviando al manager una lettera in cui lo invita a seguire i suoi passi e a lasciare l'azienda. Il nipote di Walt ha criticato in particolare gli ultimi anni della gestione Eisner imputandogli errori in diverse aree di intervento. A cominciare dalla televisione (la Disney controlla la rete televisiva Abc) e dai parchi tematici (come Eurodisney), i cui ricavi sono apparsi in costante flessione negli ultimi tempi.



La moneta unica europea si è ulteriormente apprezzata nei confronti della valuta statunitense

Per euro e oro nuove quotazioni record

MILANO L'euro vola. E con la moneta unica anche la quotazione dell'oro. Ieri per la divisa europea un nuovo record. Toccata quota 1,2043 nei confronti del dollaro. Ad appesantire il biglietto verde sono sempre le preoccupazioni per l'allargarsi del deficit Usa delle partite correnti e di bilancio. Un insieme capace di deteriorare ulteriormente il già scarso interesse degli investitori esteri verso le attività finanziarie statunitensi. Alla questione degli squilibri monetari si aggiungono, poi, anche i ripetuti allarmi terrorismo, il complicarsi delle operazioni in Iraq, le tensioni commerciali con la Cina e quelle in materia di dazi sull'acciaio. Capitolo quest'ultimo che sembra avviato verso una soluzione: stando alle indicazioni di un funzionario della Casa Bianca, il presidente americano Bush potrebbe annunciare in settimana il ritiro delle tariffe sulle importazioni d'acciaio. Una mossa in risposta alle minacce avanzate dai partner commerciali di applicare sanzioni per 2,3 miliardi di dollari sui beni esportati dagli Stati Uniti. Ma per ora neanche la prospettiva di un accordo riesce a far recuperare il dollaro così come con tutta probabilità il mercato continuerà ad ignorare le buone notizie sulla congiuntura Usa. Ed è anche per questo ieri il prezzo dell'oro è schizzato verso l'alto toccando a New York i nuovi massimi da oltre sette anni a questa parte, a quota 402,8 dollari l'oncia. La discesa del dollaro favorisce infatti gli acquisti di oro da parte degli operatori europei. L'euro forte, comunque, non sembra spaventare il presidente

della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, che spinge il tasto dell'ottimismo annunciando: «L'euro forte rappresenta un contributo alla frenata dei prezzi» e le banche centrali vogliono che le loro rispettive valute siano «forti e stabili». Trichet ha anche rassicurato sul fatto che la ripresa sta arrivando, anche se sarà graduale, e dell'inutilità di rialzare i tassi. «Non ho mai detto che avremmo rialzato i tassi di interesse sulla base di questa o quella decisione dell'Ecofin» ha detto il presidente, aggiungendo che «questa non è la nostra politica» e che «si tratta solo di interpretazioni dei giornali, ma io non l'ho mai detto». Comunque, ha detto ancora Trichet «ai fini di conseguire una crescita economica durevole è essenziale correggere i deficit eccessivi». E per questo il Patto di Stabilità «non va modificato». La Banca centrale «raccomanda di non cambiare nulla nello spirito o nella lettera del Patto di stabilità», ha detto ancora Trichet parlando ad una audizione davanti alla commissione economica e monetaria dell'europarlamento. Il governatore centrale ha anche ricordato che ci sono delle «solide giustificazioni economiche» alla base dell'accordo che fissa al 3% il tetto nel rapporto fra deficit e pil dei paesi di Eurozona. I criteri del Patto di stabilità, ha concluso Trichet, «mirano a far crescere la fiducia dei consumatori e dunque la crescita economica» ed Eurozona «ha bisogno di un concetto come quello del Patto di stabilità per funzionare correttamente».

ro.ro.

I dazi non pagano, retromarcia di Bush

La Casa Bianca potrebbe ritirare le imposizioni doganali sull'import di acciaio

Bruno Marolo

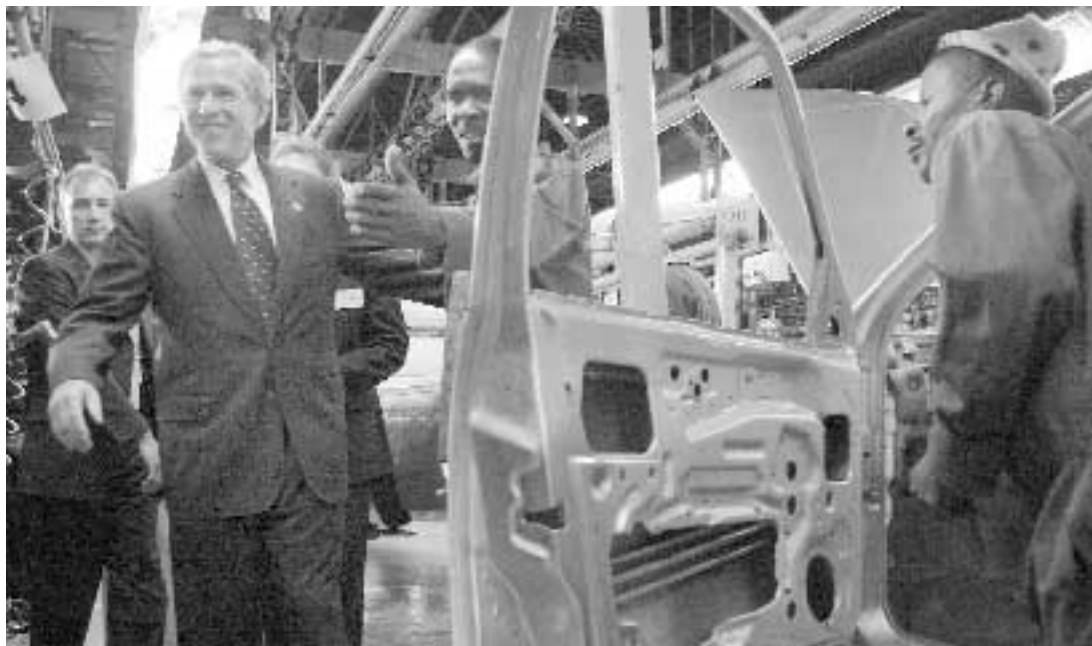
WASHINGTON La guerra dell'acciaio sta per finire. Il presidente americano George Bush annuncerà nei prossimi giorni una inversione a «u». Per evitare le sanzioni minacciate dall'Europa e dall'Asia, ha deciso di mettere fine alle imposizioni doganali che dal marzo 2002 penalizzano le importazioni di acciaio negli Stati Uniti. Lo hanno rivelato industriali e politici americani avvertiti in anticipo dalla Casa Bianca. Ufficialmente il portavoce di Bush non conferma, ma una fonte vicina al presidente ha assicurato al Washington Post: «La decisione è definitiva, come se fosse scritta nel marmo».

L'annuncio è stato ritardato per un calcolo politico. Oggi (martedì) il presidente andrà a fare un comizio elettorale a Pittsburg, la capitale dell'acciaio, e non vuole correre il rischio di contestazioni. D'altra parte, ha tempo soltanto fino al 15 dicembre. Il WTO, l'organizzazione che regola il commercio mondiale, ha dichiarato infatti a metà novembre che le misure adottate dagli Stati Uniti per proteggere le loro acciaierie sono illegali. A metà dicembre dovrebbero diventare effettive le sanzioni per 2,2 miliardi di dollari con cui l'Unione Europea si prepara a colpire le importazioni dagli Stati Uniti. Anche Cina, Giappone e Corea del Sud minacciano provvedimenti punitivi.

La retromarcia è relativamente

Crescita record per l'industria Usa

MILANO L'attività manifatturiera negli Stati Uniti ha conosciuto a novembre la sua migliore «performance» negli ultimi venti anni e l'occupazione ha cominciato a crescere dopo tre anni di tagli. Negli Stati Uniti infatti l'indice Ism sull'attività manifatturiera è balzato a 62,8 punti a novembre da 57 del mese precedente. Il risultato, elaborato dall'Istituto Ism (ex Napm), è migliore delle attese degli analisti che si aspettavano un dato del 58,1. L'Istituto Ism ha sottolineato che che novembre è stato il mese con la performance migliore dal dicembre del 1983. A novembre è inoltre terminata la serie, lunga 37 mesi, di perdite occupazionali nel settore manifatturiero e che nuovo slancio è in arrivo dal rafforzamento continuo nei nuovi ordini. A novembre l'indicatore relativo a questi ultimi è infatti salito a quota 73,7 da 64,3 punti di ottobre. L'indice sulla produzione ha toccato quota 68,3 da 62,6 del mese precedente.



Il presidente americano George W. Bush in visita ad una fabbrica

indolore per Bush, mentre le sanzioni potrebbero fare molto male alla sua campagna elettorale. Gli europei hanno studiato infatti ritorsioni mirate. Le sanzioni colpirebbero prodotti come le stoffe, il succo di arancio e i motori per la nautica da diporto, e sarebbero una mazzata in fronte per le piccole industrie della Florida e della Carolina del nord come di quella del sud. I voti in questi stati potrebbero essere decisi per la rielezione del presidente.

Pennsylvania, Ohio e Michigan, gli stati dove viene prodotta la maggior parte dell'acciaio americano,

sono anch'essi collegi elettorali importanti. Tuttavia Bush non può contare sui voti degli operai delle acciaierie minacciati di licenziamenti. Il sindacato dei lavoratori dell'acciaio ha invitato i suoi iscritti a votare per Richard Gephard, uno dei candidati democratici.

Quando la Casa Bianca ha deciso di proteggere l'acciaio pensava ai finanziamenti degli industriali per il partito repubblicano più che ai posti di lavoro degli operai. In un anno la situazione è cambiata radicalmente e i profitti delle acciaierie non sono più in pericolo. La svaluta-

zione del dollaro rispetto all'euro e allo yen ha reso molti prodotti di importazione, acciaio compreso, troppo cari per essere competitivi negli Stati Uniti, anche senza bisogno di prelievi alla dogana. Il costo dei trasporti marittimi è aumentato, e anche questo fattore frena le esportazioni dall'Europa. Infine la produzione di acciaio cinese è quasi interamente assorbita dalla domanda interna, stimolata da una crescita economica spettacolare.

Dopo una battaglia legale nel WTO durata venti mesi, l'Europa ha vinto soltanto per quanto riguar-

da la questione di principio. Le sue acciaierie hanno subito un notevole danno economico e in pratica la resa degli Stati Uniti non servirà a riparare il torto. L'abolizione delle tariffe doganali sarà probabilmente accompagnata da qualche misura restrittiva. Il congresso americano sta discutendo un disegno di legge che richiede agli esportatori europei di acciaio una serie di certificati di garanzia e di autorizzazioni burocratiche. In ogni caso, fino a quando l'euro rimarrà più forte del dollaro gli industriali americani saranno al riparo dalla concorrenza.

GIOCHI Nel 2003 raccolta in crescita del 7%

Crescerà del 7% sul 2002 la raccolta complessiva dei giochi alla fine di quest'anno, raggiungendo un importo superiore ai 17 miliardi di euro. Le entrate erariali si attesteranno intorno ai 4 miliardi di euro. Nei mesi di settembre, ottobre e novembre la raccolta di Totocalcio e Totogol è risultata maggiore di quasi il 20% rispetto allo stesso periodo del 2002.

FERROVIE Da Lubiana a Venezia con il Casanova

Dal 15 dicembre basteranno meno di quattro ore per raggiungere Lubiana da Venezia, grazie al nuovo collegamento ferroviario tra le due città, realizzato con il pendolino «Casanova», che taglierà di ben un'ora e quaranta minuti gli attuali tempi di percorrenza. Tutti i giorni, il pendolino partirà dalla capitale slovena alle 10.25, con arrivo a Venezia alle 14.25, per poi ripartire dalla laguna alle 15.44 (arrivo a Lubiana per le 19.40).

ENI Avviata produzione nel Golfo del Messico

Eni ha avviato la produzione del giacimento Medusa, situato nell'offshore profondo del Golfo del Messico a una profondità d'acqua di 670 metri. Il giacimento Medusa è stato scoperto alla fine del 1999 e ha riserve di circa 70 milioni di barili di olio equivalente. Gli altri partner sono Murphy Oil Corporation (Operatore con il 60%) e Callon Petroleum Company (15%).

Il gruppo milanese ha sborsato 150 milioni per acquistare dagli irlandesi della Cantrell & Cochrane la società Barbero. Riuniti due marchi storici dell'Italia dei vini Campari si beve l'Aperol, maxi fusione negli aperitivi

Roberto Rossi

MILANO Nasce il colosso degli aperitivi italiani. Il gruppo Campari ha acquistato dagli irlandesi della Cantrell & Cochrane la società Barbero, proprietaria del marchio Aperol, Aperol Soda, Mondoro, Barbieri e Serafino. Il prezzo? 150 milioni di euro, pagati in contanti.

«In un mercato come quello italiano con una crescita molto modesta - ha detto l'amministratore delegato di Campari, Marco Perelli-Cippo - Aperol è uno dei marchi che mostra una crescita a doppia cifra migliore del 15%». In effetti tra il 2001 e il 2003 le vendite dell'aperitivo di soli 11 gradi, creato dai Fratelli Barbieri di Padova nel 1919, hanno registrato un incremento medio annuo del 16,5%. «Mondoro - ha proseguito Perelli-Cippo - è invece uno spumante con buoni volumi e punti di forza in Russia e Asia, mentre Serafino ha tutta la linea dei vini tradizionali del Piemonte, vini di qualità, che ci aiuteranno a integrare la nostra attuale linea».

Questo perché Campari è tra i sei maggiori produttori al mondo di liquori, ma dentro l'azienda c'è di tutto: gli spumanti di Asti Cinzano, Cynar, Biancosarti, Crodino, Lemonsoda, Jagermeister. Ma anche i

IL COLOSSO DEGLI APERITIVI

Campari, dopo aver acquistato Riccadonna, ora mette le mani sugli aperitivi rilevando l'Aperol

L'acquisizione: il gruppo Campari ha acquisito il 100% di Barbero 1891

Costo dell'operazione: 150 milioni di euro

Il portafoglio di Barbero 1891: proprietaria di un ampio portafoglio di spirits e wines tra cui spiccano Aperol, Aperol Soda, Mondoro, Barbieri e Serafino

LE PREVISIONI 2004 DI CAMPARI DOPO L'ACQUISIZIONE DEI MARCHI

Fatturato	55 milioni di euro
Incremento	+10%
Risultato operativo lordo	13 milioni di euro
Incremento	+30%

L'UNIVERSO CAMPARI

► Ouzo 12	► Pelmosoda	► Riccadonna
► Dreher	► Cynar	► Stella & mosca
► Jagermeister	► Skyy Vodka	► Zedda Piras
► Biancosarti	► Crodino	► Campari Mixx
► Lemonsoda	► Crodo	► Camparisoda
► Oransoda	► Cinzano	► Lipton Ice Tea

Fiat di Cassino chiusa per una settimana

MILANO Da ieri e fino a sabato lo stabilimento Fiat di Cassino rimarrà chiuso per una settimana di cassa integrazione per consentire lo smaltimento delle auto invendute ferme nei piazzali. La produzione riprenderà il 9 dicembre con l'allestimento della Stilo-restyling, il modello da tempo sollecitato dai sindacati per attrarre i nuovi compratori e far risalire così il mercato. La nuova auto sarà commercializzata a partire dal nuovo anno ma nelle concessionarie stanno già arrivando i modelli rivisitati. La fabbrica poi chiuderà dal 24 dicembre fino al 6 gennaio con periodi di cassa integrazione e recuperi di festività. Lavoreranno in questa settimana, invece, le fabbriche dell'indotto e alcune di quelle terziarie che producono anche per altre aziende automobilistiche.

marchi Riccadonna, acquistato a luglio, i vini di Sella&Mosca (2002), che gli hanno garantito l'entrata nel settore dei vini di alta qualità. All'inizio del 2000, poi, la società ha anche sfondato nel mercato dei ready-to-drink con Skyy Blue, mentre ha conservato una posizione di rispetto nel settore del whisky con joint venture nei mercati brasiliano e uruguayano. I progetti di espansione hanno portato poi la società, nel luglio del 2001, a quotarsi a Piazza Affari. Sul mercato è stato collocato circa un miliardo di euro di azioni a 31 euro (ieri 38,4). A vendere sono stati i soci di minoranza: l'olandese Wesanen e la svizzera Gioch che, rispettivamente, detenevano il 35% e il 14% del capitale. Attualmente la società è controllata dalla famiglia Garavoglia, con il 50,1%, e dal fondo Morgan Stanley che possiede l'8,5%. Il restante, come detto, è flottante sul mercato. Per l'acquisizione annunciata ieri - che non comprende alcuni marchi di spumanti, fra i quali il marchio Conte di Cavour, già ceduti da Barbero al Gruppo Gancia, nonché il marchio Frangelico, che rimarrà

COMUNE DI BOLOGNA QUARTIERE SAVENA ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Il Comune di Bologna - Quartiere Savena - indice una gara mediante procedura aperta ai sensi del D.Lgs 157/95 modif. dal D.Lgs. n. 65/2000, per l'affidamento del servizio di somministrazione pasti per gli anziani assistiti dal Quartiere, per il periodo 1 aprile 2004 - 31 marzo 2006.

L'imporo presunto del servizio, a base d'asta, per il biennio, è di Euro 148.500,00= (oneri fiscali compresi). Sono ammesse solo offerte a ribasso.

Le offerte dovranno pervenire al Comune di Bologna - Quartiere Savena - Ufficio Relazioni con il Pubblico via Faenza, 4 - 40139 Bologna - entro le ore 12.00 del giorno 27 gennaio 2004, in busta chiusa, con all'esterno indicato l'oggetto della gara.

L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 23, comma 1 lett. b) D.Lgs 157/95.

Il testo integrale del bando è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 20/11/2003 per la pubblicazione, è stato inoltre pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul sito internet <http://comune.bologna.it/comune/connors/index.html>.

Copia del bando integrale potrà essere richiesto al Quartiere Savena - via Faenza, 4 - Bologna - Tel. 051/6279358-383 - Fax 051/6279367.

Il Direttore del Quartiere Savena Dott.ssa Franca Farinatti

lo sport in tv

- 09,30 Sci, salto C.d.M. K120 Eurosport
- 09,50 Vela, Rolex Cup Sailing Channel
- 12,30 Calcio, Eurogoals Eurosport
- 13,00 Studio Sport Italia1
- 14,00 Extreme Sports SkySport1
- 18,20 Rai Sport Sera Rai2
- 19,30 Rugby, speciale World Cup SkySport1
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 20,45 Galatasaray-Juventus SkySport2
- 21,00 Boxe, Mc Cline-Roswell Eurosport

Gli arbitri e i giocatori riuniti si stringono la mano

A Milano incontro voluto dall'Aic tra Campana e rappresentanti dei club contro le tensioni



Si è concluso a Milano l'incontro voluto dall'Associazione italiana calciatori che ha messo di fronte arbitri e giocatori. Un incontro giudicato «positivo nonostante le difficoltà logistiche, per la Coppa Italia e la situazione del traffico a Milano» ha spiegato il presidente dell'Aic, Sergio Campana (nella foto con Albertini), che ha registrato la presenza dei rappresentanti di sette società di serie A. Campana ha invitato i calciatori a smetterla con «lo stucchevole atteggiamento di buttare fuori la palla quando un giocatore è a terra: per evitare che tali atteggiamenti siano strumentalizzati ritengo che la decisione di interrompere il gioco debba spettare solo ed esclusivamente all'arbitro». Comunque, sia Campana sia i designatori arbitrali, Pairetto e Bergamo, si ritengono soddisfatti dell'esito della riunione. Gli arbitri hanno chiesto un'autocritica dei calciatori perché siano evitate recriminazioni, veementi proteste e ripetuti falli da dietro, mentre i calciatori hanno chiesto e ottenuto un dialogo che sia equivalente per squadre di piccolo e grande calibro, che insomma non ci siano distinzioni di comportamento a seconda dell'importanza delle squadre in campo.

Monti

Per Eugenio Monti non ci sono più speranze: i medici, nel pomeriggio, hanno dichiarato la morte cerebrale del campione olimpionico del bob, dando inizio alla procedura di osservazione per l'eventuale espianto degli organi. Monti, 75 anni, cortinese, malato da tempo, aveva tentato ieri il suicidio sparandosi un colpo di pistola alla testa. In stato di coma, era stato trasportato all'ospedale di Belluno, in rianimazione, dove non si è più ripreso. Ha vinto due ori alle Olimpiadi di Grenoble '68, quattro medaglie tra Cortina '56 e Innsbruck '64, otto titoli mondiali.

Giorni di Storia
IL 15
L'immaginazione e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

Giorni di Storia
IL 15
L'immaginazione e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Anche i turchi hanno sospetti su Moggi

Stasera recupero di Champions, Galatasaray inviperito: «Il campo neutro è un favore alla Juve»

Massimo Solani

A Dortmund per dimenticare la paura di Istanbul ed evitare qualsiasi rischio di attentati. Fra volti tirati e qualche protesta, la Juventus è atterrata ieri mattina in Germania per il recupero della penultima giornata del primo girone di Champions League contro il Galatasaray, inizialmente prevista per il 25 novembre rinviata di una settimana e infine spostata in campo neutro dopo la serie di attentati di due settimane fa nella capitale turca. Una decisione che i massimi dirigenti del club bianconero hanno dapprima caldeggiato e successivamente accettato di buon grado, suscitando un coro di proteste in Turchia. Proteste che non si sono spente nemmeno ieri a quasi 24 ore da una partita che, se la Juventus dal canto suo è già ampiamente qualificata al turno successivo di Champions, potrebbe lasciare ai turchi un minimo spiraglio di speranza per il secondo posto nel girone D. Ed il bersaglio dell'ira turca, in primis, è proprio Luciano Moggi che ieri appena atterrato a Dortmund ha smentito categoricamente di aver avuto un qualsiasi ruolo nella scelta della Uefa di spostare la partita. «Ha detto che l'Uefa ha deciso mentre lui era in vacanza - ha ringhiato ai microfoni dei cronisti il presidente del Galatasaray Ozhan Canaydin - ha detto che l'ha saputo dalla tv: ma è un ruffiano, un buffone». Accuse pesanti (peraltro smentite in serata da un dirigente del Galatasaray) arrivate al termine di una settimana di botta e risposta in cui il club di Istanbul ha dovuto mettere mano al portafoglio (si parla di 200 mila euro di spese in più) per rafforzare la sicurezza della squadra e pagare la trasferta tedesca.

Ma alla Juventus, ieri, non ha risparmiato critiche nemmeno l'allenatore del Galatasaray (ex Fiorentina e Milan) Fatih Terim, confinato nella hall dell'Hotel Hilton. «Con Lippi e Moggi finisce sempre così. Moggi sa bene come arrangiarsi - ha dichiarato "l'Imperatore" - Restiamo amici, i rapporti non cambiano, ma certe cose non possiamo farcele passare so-

pra. È una scelta senza logica - ha proseguito - al limite potevamo spostarci da Istanbul, ma non dalla Turchia. La decisione dell'Uefa è un bruttissimo precedente, una vittoria della politica sullo sport, tanto più che nel basket da noi si è giocato ugualmente in questi giorni nelle competizioni europee (a Istanbul è andata in campo anche la Lottomatica Roma, ndr). In futuro anche per un piccolo litigio ci sarà qualcuno che non vorrà più andare a giocare da qualche parte. Cosa si farà - ha concluso Terim - se il Galatasaray passerà il turno e se lo farà lo stesso Besiktas? Si continuerà a farci giocare in campo neutro, ignorando che oggi tutto il mondo si trova nella stessa situazione della Turchia?».

Dubbi certamente condivisibili quelli posti da Terim, specie in considerazione della storia recente quando gli "incroci pericolosi" fra calcio e si-



Il vertice della Juventus, Antonio Giraudo e Luciano Moggi

urezza esterna si sono fatti sempre più frequenti. E non serve allontanarsi dalle squadre che scenderanno in campo questa sera per trovare un precedente eloquente. Era il 1998 ed i rapporti diplomatici fra Italia e Turchia erano appesi ad un filo a causa dell'ospitalità che il nostro paese aveva concesso al leader del Pkk "Apo" Ocalan, colpito da due mandati di arresto internazionale. Il match di Champions League divenne così l'emblema del braccio di ferro fra i due governi e la Uefa di fronte alle tensioni internazionali decise di rimandarlo di una settimana. Curiosità: anche nel 1998 la partita alla fine si giocò il 2 dicembre.

Sulla stessa barca del Galatasaray, come ricordato anche da Fatih Terim, c'è però anche il Besiktas che nell'ultima partita del girone G affronterà la capolista Chelsea per 90 minuti di fuoco in vista della qualifi-

cazione. Partita che, però, su decisione della Uefa si giocherà fuori dalla Turchia in campo neutro (come in campo neutro l'11 dicembre sarà anche Maccabi Haifa-Valencia di Coppa Uefa). Scelta che, dopo quanto successo per Galatasaray Juventus, ha spinto la Federcalcio turca e il Besiktas a rivolgersi al Tribunale arbitrale dello sport (Tas) di Losanna chiedendo l'annullamento della decisione. La lista delle proteste, quindi, si allunga anche se forse sono stati i commenti politici giunti dalla Turchia a fare più notizia. Se infatti il capo della diplomazia Abdullah Gul nei giorni scorsi ha definito «inaccettabile» lo spostamento in campo neutro dei due match di Champions League, non è mancata nemmeno la reazione del primo ministro turco Tayyip Erdogan secondo cui lo spostamento in campo neutro rappresenta «un premio accordato al terrorismo internazionale».

Viaggio verso le Olimpiadi, il capo della sicurezza Eleftherios Ikonomu: «Sappiamo di essere sotto tiro, ma non abbiamo paura»

Giochi blindati contro il terrorismo internazionale

Novella Calligaris

ATENE I Giochi di Atene rischiano di entrare nel mirino del terrorismo internazionale. La Grecia ha destinato per i servizi di sicurezza delle Olimpiadi 655 milioni di euro, quasi il doppio di quanto stanziato da Sydney 2000 e Salt Lake City 2002 insieme. La creazione di un comitato a cui partecipano oltre alla Grecia sei stati, ovvero quelli che hanno recentemente organizzato i Giochi (Spagna e Australia e Stati Uniti) e quelli che hanno grande esperienza con il terrorismo (Israele, Gran Bretagna e Francia) si è resa necessario all'indomani dell'11 settembre 2001. Ce ne parla il portavoce del ministero dell'Ordine pubblico, il colonnello Eleftherios Ikonomu. «Tutti i possibili attacchi sono stati presi in considerazione, e il nostro personale è stato addestrato ad ogni evenienza ed emergenza, chimica biologica, nucleare. La protezione prevede la copertura dei 126 impianti destinati alle varie discipline sportive, i siti delle attività cultu-

rali, i villaggi per gli atleti per i media, gli hotel, i mezzi di trasporto, metropolitane, stazioni, i punti di accesso come aeroporto e porto, le vie di comunicazione. Al Pireo ad esempio dove ci saranno 11 navi da crociera ormeggiate con servizio alberghiero abbiamo previsto una sorveglianza con lance, SONAR e controllo radar sottomarino, metal detector posti sul fondale, pattuglie non solo della guardia costiera, ma anche della polizia. Al villaggio Olimpico dove alloggeranno 15.000 persone tra atleti e accompagnatori abbiamo preparato innanzitutto il controllo in entrata e in uscita di tutti pedoni e veicoli, e oltre a questo saranno installati sensori che monitorizzano tutto il perimetro, video camera, passaggi magnetici, macchine a raggi X, veicoli della polizia. La sorveglianza sarà 24 ore su 24 da terra, mare e cielo».

Alcuni paesi hanno dichiarato di non voler soggiornare al villaggio e di volersi fare accompagnare da proprie guardie del corpo.

«Tutti gli atleti dovranno alloggiare al

villaggio perché lì è garantita la massima sicurezza. E nessuno potrà entrare in territorio greco armato, quindi se qualcuno si affiderà a guardie del corpo sappia che non potranno utilizzare nessun tipo di armi. Il coordinamento dei servizi di sicurezza è gestito dal governo greco».

Dal confine settentrionale e dalla Turchia si sono introdotti in Grecia un gran numero di clandestini: possono essere terreno fertile per cellule terroristiche?

«In Grecia abbiamo una popolazione di circa 10 milioni di persone e anche coloro che si sono introdotti clandestinamente sono sotto controllo. Tutte le frontiere sono sotto sorveglianza già da tempo e comunque il nostro livello d'allerta si è alzato subito dopo l'11 settembre».

È vero che gli Stati Uniti vorrebbero che i Giochi fossero messi sotto tutela della Nato?

«No, c'è soltanto una grande collaborazione nel quadro del comitato di sicurezza

olimpica. Con gli Usa abbiamo esaminato tutti gli eventuali piani di crisi e abbiamo utilizzato la loro esperienza e tutti i mezzi di prevenzione a loro noti».

La preoccupazione del mondo dello sport espressa dalla presidente del Comitato organizzatore, Gianna Daskalaki Angelopoulos, è che Atene 2004 diventi un Olimpiade militarizzata.

«Noi ci rendiamo conto che è fondamentale preservare lo spettacolo sportivo, la festa dello sport che i Giochi olimpici rappresentano, per questo cerchiamo di mantenere un equilibrio tra le misure di sicurezza necessarie e il rispetto di atleti pubblico e competizione».

Atene ha paura?
«No, ma non si rilassa, non abbassa la guardia. Si prepara con grande attenzione e lavora senza sosta per poter sperare, dire e credere che i Giochi Olimpici nel nostro paese saranno belli indimenticabili e soprattutto sicuri».

(2 continui)

Un esercito di 45mila «custodi»

Alcuni numeri della sicurezza relativi all'apparato di protezione che si sta creando per tutelare atleti, autorità e pubblico alle Olimpiadi di Atene 2004. L'eccezionalità delle misure di prevenzione è dettata principalmente dalla crisi dell'ordine mondiale e dalle tensioni in medio oriente, che fanno pensare ai Giochi olimpici come ad un possibile bersaglio del terrorismo e della criminalità internazionali.

- 41.500 uomini in totale (così distribuiti):
- 21.300 poliziotti, 3.300 guardie costiere, 1.400 vigili del fuoco, 7.000 forze speciali, 2.800 servizi di sicurezza privati, 5.600 volontari
- 963 varchi con metal detector
- 261 macchine a raggi X
- 520 metal detector portatili
- 496 apparecchi per il controllo dei veicoli
- 39 detector per esplosivi
- 1.577 sistemi CCTV (videocamera a circuito chiuso)
- 21.262 radio ricetrasmittenti
- 4.205 veicoli
- 150 camion pompieri munite di 1.400 pompe di estinzione
- 4 elicotteri di coordinamento
- 12 aerei anti incendio
- 735 veicoli ad alta tecnologia a servizio dei vigili del fuoco

Campionato italiano

Termina domani ad Arvier (Aosta) il 63° Campionato Italiano individuale. Alla fine è stato trovato anche il decimo giocatore, il ventiduenne padovano Christian Cacco. A tre partite dalla fine, situazione molto fluida e non è impossibile che per assegnare il titolo si debba disputare uno spareggio.

Classifica dopo sei turni su nove: Spartaco Sarno e Carlo Rossi 4 punti; Daniel Contin e Christian Cacco 3,5; Raffaele Di Paolo, Pietro Mola e Folco Castaldo 3; Mario Cocozza 2,5; Costantino Aldrovandi 2; Giancarlo Braschi 1,5. Sarno, Rossi e Cacco imbattuti. "Norma" per maestro internazionale a 6 punti. Aggiornamento risultati e partite sul sito www.scacchivda.com

Giovanile CEE

Buon sesto posto per Daniele Vo-

caturto di Roma nel Campionato under 14 della CEE a Graz (Austria). Piazzamenti a metà classifica per gli altri azzurrini: Matteo D'Apa di Milano (Under 12), Marta D'Auria di Salerno (Under 12) e Giulia Tonel di Trieste (Under 14).

La partita della settimana

Dall'Europeo giovanile CEE disputato a Graz una bella vittoria del rappresentante azzurro nell'Under 12 contro il giocatore finlandese. Kurkijaervi-Matteo D'Apa (Partita Spagnola) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4. Aa4 Cge7 5. 0-0 d6 6. h3 Ad7 7. c3 g6 8. d4

Ag7 9. Ae3 0-0 10. d5 Cb8 11. Ac2 h6 12. c4 f5 13. Cc3 f4 14. Ad2 g5 15. Ch2 Cg6 16. f3 Ac8 17. b4 Cd7 18. Ae1 h5 19. Ab3 Cf6 20. c5 Tf7 21. c6 b6 22. Ac4 Af8 23. a4 Th7 24. Ae2 De7 25. Ta2 Dg7 26. Tc2 Ae7 27. Ta2 Ch8 28. Tc2 Cf7 29. Af2 Ch6 30. Te1 Rf8 31. Ta2 Th8 32. Dc2 Tg8 33. Ad1 g4 34. h:g4 h:g4 35. Ab4 g3 36. Cf1 Th8 37. Af6 D:f6 38. Cd2 Dh4 39. Rf1 Dh1+ 40. Re2 D:g2+ 41. Rd3 Df2 e il Bianco abbandona.

Calendario tornei

Dal 4 all'8 dicembre Torino (Alfieri) tel. 011.389197. Dal 5 all'8 tradizionale torneo "Crespi" a Mi-

Topalov - Karjakin torneo semilampo di Benidorm 2003



La partita è continuata con 1. Tf5 Tf5; 2. D:f8+ Tf8; 3. Tf8+ Dg8; 4. Tg8+ Ae8; 5. Ac7 non ha difficoltà a vincere. Alla terza mossa il Nero deve restituire la Donna, altrimenti prende matto: 3. Rg7; 4. Ab8+ Rg8; 5. Ac7+ (scacco di scoperta), Ra7; 6. Ab6 matto.

lano, al Palazzo delle Stelline di Corso Magenta, nell'ambito dei Giochi Sforzeschi, tel. 02.89512120; sabato 6, dalle ore 10.30, Campionato di Soluzione Rapida di problemi in 2 mosse, aperto a tutti. Ancora dal 5 all'8 a Città di Castello (Perugia) campionato italiano UISP aperto a tutti, tel. 347-2733218. Dal 6 all'8 dicembre: Treviso tel. 349-2519179; Pieve di Nievole (Pistoia) tel. 328-8133255; Palestrina (Roma) tel. 06.9538163; Of-fida (Ascoli Piceno) tel. 348-2264544; Potenza tel. 348-8231633; Catania, tel. 339-5096573. Infine il 7-8 e poi 13-14 Partanna (Trapani) tel. 347-8956893. Aggiornamento e calendario dei Campionati provinciali sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it.

Benidorm: Karpov squalificato
Clamoroso al "Torneo delle Stel-

le" di Benidorm (Spagna), torneo semilampo (15 minuti a testa per partita) che ha raccolto alcuni tra i migliori giocatori del mondo. Karpov è giunto dopo il via a causa di un ritardo dell'aereo e si è visto assegnare la prima partita persa a forfait. Inutili le proteste, anzi è stato squalificato! Il torneo è stato vinto da Topalov che ha preceduto di mezzo punto Anand e il sedicenne Radjabov.

Mondiale computer
Terminato a Graz (Austria) il Mondiale Computer, con 16 software in gara. Dopo 11 partite, hanno concluso alla pari "Shredder" e "Fritz" con punti 9,5, precedendo "Junior" punti 9, e "Brutus" punti 8,5. Nessuno imbattuto. Per assegnare il titolo è stato giocato un mini-match su due partite che ha visto il successo di "Shredder".

BIENNALE, APPELLO DI ISTITUZIONI E NO DEL COMUNE A URBANI

Il consiglio comunale di Venezia ieri ha votato (un astenuto e 41 favorevoli) un ordine del giorno contro il progetto di riforma della Biennale del ministro Urbani. Nel documento il sindaco Costa si impegna a battersi per salvare l'autonomia dell'ente e mantenere le manifestazioni in laguna. Contro il piano è stato inoltre lanciato un appello alle istituzioni italiane. Lo hanno firmato rappresentanti di istituzioni veneziane come il direttore dei Musei civici Romanelli, la Fondazione Querini Stampalia, la Fondazione Cini, il rettore dell'Uav Marino Folin, docenti universitari, Angela Vettese della Bevilacqua la Masa, storici dell'arte.

fiction

MA QUANTO SONO BIZZARRI, I ROMANI DI AUGUSTO: SEMBRANO UN PUBBLICO IN DIRETTA TV

Fulvio Abbate

Augusto - Il primo Imperatore, ti basta un'inquadratura, la leggenda, l'Agro romano ricostruito, immaginato, pettinato fin nei suoi ciuffi d'erba burina, la campagna com'era, con le sue capanne e i suoi ciottoli, e il viandante coperto di stracci, al tempo della storia, sul serio, ti basta davvero poco per ripensare alle parole di Roland Barthes sugli antichi romani visti al cinema. Un discorso che vale anche per il primo capitolo della miniserie andata in onda nei giorni scorsi su Raiuno, il «progetto Imperium», per la regia di Roger Young, e un cast che inaltera Peter O' Toole, Charlotte Rampling, Vittoria Belvedere. E ancora, pensandoci bene, anche la ragazza Martina Stella, che porta lo spirito del birignao mucchiano anche nel passato remoto. Dunque, gli antichi romani al cinema. Diceva il grande

semiologo francese che nei film sui romani c'è sempre qualcosa che non quadra. Per cominciare i capelli. È mai possibile che non ce ne sia uno calvo, ma appaiono tutti con i loro bei riccioli sulla fronte? Augusto, lo abbiamo detto, non fa eccezione, anzi, precipita orgogliosamente, nel doveroso cliché. Prendi le comparse: un attimo prima che i flashback imperiali abbiano il sopravvento, eccole lì ad acclamare l'anziano imperatore con smorfie meravigliosamente post-moderne, è questione di attimi, eppure sembra di ravvisare nella loro euforica gioia la medesima attitudine spettacolare del pubblico di un GS, quando viene loro detto che sta per iniziare la diretta televisiva. E c'è anche il sottotesto demagogico tarato sul presente, cosa che non fa mai male, tipo quando la sceneggiatura spiega che Cesare, e dunque

anche il nostro divo Augusto, combattono contro i nobili perfidi e ingannatori. Dice Augusto: «Cesare è in difficoltà, devo andare in Spagna, sono il suo nipote prediletto!». Sono frasi che hanno un certo peso nell'economia della leggenda, cose che fanno supporre un lungo studio psicologico. Dimenticavo, Augusto è una coproduzione internazionale, e dunque è naturale che i volti, le espressioni, i muscoli degli interpreti abbiano tutte le stimmate della coproduzione. C'è modo e modo di gesticolare: c'è la «romantica» anglosassone o, se preferite, da fiction che ha guardato all'Actor's studio, e ce n'è un'altra ben più locale, regionale, nostrana, prendi la voce della fanciulla latina Martina Stella con la sua meravigliosa «esse» da muretto, infatti nella finzione viene da nobile famiglia.

Senza mettere in conto la presenza di Massimo Ghini nei panni porpora ed elmo impennacchiato da bel centurione, ruolo che ne farà, quasi certamente, un'autorità morale presso il popolo di quei disoccupati che sono appunto costretti a vestirsi con gli abiti del trovarobato di Cinecittà per beccare qualche soldo dai turisti di passaggio sotto le vestigia di via dei Fori Imperiali. E c'è infine, pensandoci bene, un commento sonoro che, fra commovente ed euforia, ti porta a chiederti se stai assistendo alla storia di Augusto o piuttosto di Robin Hood. Ma anche l'impressione d'essere spettatori di un dramma shakespeariano può andare bene. Per chi non ne fosse ancora a conoscenza, ad Augusto seguiranno Nerone, Tito, Marco Aurelio e Costantino con annessa caduta dell'intero Impero.

Giorni di Storia
IL 15L'immaginazione
e il poterein edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
IL 15L'immaginazione
e il poterein edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Giordano Montecchi

ROCK

E OLTRE

Libero Zappa

in libera musica

Dieci anni fa, il 4 dicembre 1993, moriva Frank Zappa, uno dei più grandi artisti del tardo Novecento. A dire il vero parlare di lui e della sua musica per il semplice motivo che sono passati dieci anni dalla sua morte, mette un po' in imbarazzo. Sembra insomma una scelta un po' eterodiretta, come andare al mare in agosto, a sciare a capodanno, al camposanto il giorno dei morti. O se preferite, mangiare nutella pigiando sul telecomando della tv. Ma come ogni altra cosa, un anniversario oltre al suo lato stupido ne possiede anche un altro. E tutto sommato, nella generale grettezza dell'universo mediatico nostrano, vale la pena di infilarsi nel buchetto di questa ricorrenza e riparlarne di Zappa. Riparlarne non solo perché se ne parla troppo poco. Se è per questo, nel paese che ha il più basso tasso di alfabetizzazione d'Europa e il più alto numero di telefonini pro capite, si parla troppo poco di tutto ciò che vale e si blatera solo di ciò che bisognerebbe gettare nel bidone. Riparlarne di Zappa in realtà significa ribattere il chiodo delle tante cose che ha insegnato - in musica e non solo - e che faticano a essere intese.

Ho detto che dieci anni fa è morto un artista. Non ho detto musicista di proposito, anche se Zappa è stato uno dei fenomeni musicali più strabilianti degli scorsi decenni, in un arco di trent'anni giusti: dai primi 45 giri fra il 1962 e il 1963, fino agli ultimi lavori, *The Yellow Shark*, *Civilization Phase III*, portati a termine in una corsa estrema contro il tempo. Artista: perché ogni volta che apriva bocca Zappa tartassava il mondo, i potenti, la cretineria endemica, quell'aroma mondano per il quale aveva un naso finissimo (!) e che lo spingeva a contestare gli scienziati convinti che l'idrogeno fosse l'elemento più diffuso nel mondo. L'universo, obiettava, «is plenty of more stupidity than hydrogen»: c'è in giro molta più stupidità che idrogeno. Era questa disillusione, questo fondo amaro e congenitamente antagonista a ogni potere costituito, a nutrire la sua musica e a fare di lui un artista di un rigore e di una coscienza lucidissimi; un dito puntato contro guerra, droga, corruzione, regimi, moralismo, fascismo, consumismo, show business, musica accademica. Ma, soprattutto, contro un sistema dell'informazione e dei mass media che egli considerava l'arma più pericolosa e letale nelle mani del potere, tanto da spingerlo a battersi tutta la vita per farsi la sua casa discografica. In ogni nota e in ogni parola, Zappa ha sempre, inesorabilmente e provocatoriamente fatto ri-

Il 4 dicembre '93 moriva Zappa, uno dei fenomeni più strabilianti del '900. Il suo è il pop ai limiti dell'umano di un artista amante del «colto» Varèse. Frank però andava oltre: odiava guerre, show business, mass media pilotati dal potere, moralismi, e li combatteva senza tregua

ferimento a questi temi.

Nel 1967 l'uscita del suo secondo album, *Absolutely Free*, venne bloccata dalla casa discografica, la MGM/Verve, perché sul retro di copertina c'era una scritta che campeggiava sopra una bandiera a stelle e strisce, sor-

montata a sua volta da un fungo atomico. La scritta diceva «War means work for all»: la guerra è lavoro per tutti. Stava in mezzo ad altre scritte nelle quali ritornava ossessivo, in caratteri cubitali, soprattutto un imperativo: «Buy!» Compra! In un angolo c'era anche la

scritta: «Devi comprare questo album perché le radio Top 40 non lo trasmetteranno mai».

Alla fine quella scritta sulla guerra rimase, ma rimpicciolita e con un colore che la rendeva appena appena visibile (nei cd oggi in commercio è sparita). Molti anni dopo,

Guida ai dischi

È quasi impensabile fornire la tradizionale discografia essenziale di Zappa, a fronte di una produzione ufficiale di almeno sessantacinque album fra i quali è veramente arduo effettuare una selezione. Quasi a titolo di curiosità, si può allora ricorrere a un vecchio numero della fanzine inglese *T'Mershi Duween* che nel 1991 pubblicò una classifica degli album più votati dal suo pubblico di lettori, tutti zappiani incalliti.

La «top-ten» della classifica includeva nell'ordine i seguenti titoli che, pur con qualche assenza abbastanza clamorosa, possono essere considerati una accettabile rappresentanza della produzione di Zappa, pur mancando gli ultimissimi titoli e quelli usciti postumi: *One Size Fits All* (1975); *Hot Rats* (1969); *Uncle Meat* (1969); *Sheik Yerbouti* (1979); *We're Only in It for the Money* (1968); *Roxy and Elsewhere* (1974); *Joe's Garage* (1979); *Make a Jazz Noise Here* (1991); *Zappa in New York* (1978); *Burnt Weeny Sandwich* (1969) a pari merito con *The Grand Wazoo* (1972).

Questi titoli, così come tutta la produzione «storica» di Zappa, sono inseriti nel catalogo Rykodisc, che recentemente li ha ristampati tutti. C'è poi la produzione postuma, capitolato delicato e controverso i cui dettagli si possono avere sul sito ufficiale dell'artista di Baltimora: www.zappa.com.

così lo ricordiamo in Italia

Rocco di Elio: «Zio Frank? Era più vicino a classica e jazz»

Se è vero che la classica e il jazz continuano a trarre ispirazione (e spartiti) da Zio Frank, è anche vero che il mondo del rock non ha mai smesso di tributargli onore: in Italia, oltre ai mitici Ossi Duri (cover band praticamente ufficiale che ha dato alle stampe proprio in questi giorni un nuovo disco, *Ten years later uncle Frank never left*), ci sono quelli di Elio e le Storie Tese: «Jazz e classica hanno più affinità con la musica di Zappa - ci racconta Rocco Tanica, il tastierista - In fin dei conti Zappa scriveva intere partiture per orchestra spesso inseguibili da musicisti autodidatti, impossibili da rifare ad orecchio». Gli Elio non sono certo autodidatti e difatti hanno eseguito una bella manciata di pezzi in passato: «Allo Zappa Festival di Sarteano assieme a Ike Willis (con Frank dal 1978 ma anche nel nuovo cd di Elio, ndr) e a un concerto per la Radio svizzera italiana abbiamo suonato *The poodle lecture, Tell me you love me, Sofa, You are what you is, Why does it hurt when I pee?*». Difficile? «Fino

ad un certo punto, visto che anche le canzoni degli Elio hanno strutture piuttosto complesse». C'è il teatro (Pippo del Bono e il Balletto di Toscana gli dedicarono due spettacoli), c'è il mondo degli studiosi. Qualcuno ricorda l'e-mail service del Centro Studi Zappiani Debra Kadabra con sede a Mestre da alcuni giorni a questa parte non cessa di inoltrare i numerosi messaggi e pensieri che fans e cultori dedicano al compositore di Baltimora. La stessa fonte fornisce notizie su alcune manifestazioni in ricordo del musicista per il decimo anniversario della sua scomparsa.

Questa sera a Bologna, presso il Container Club via dello Stallo 7, in collaborazione con Angelica Festival, Orchestra Spaziale Meets Zappafank (alle 22), un concerto di musiche zappiane rilette dal chitarrista e compositore Giorgio Casadei alla testa della sua band di una quindicina di elementi. L'Orchestra Spaziale sarà a Roma il 6 dicembre, all'auditorium di via Asiago, ospite di Radiote Suite, per un concerto dedicato a Zappa che sarà trasmesso in diretta dalle 22. Sempre il 6 dicembre, a Torino, al Transistor di via Belfiore 24 (22), è in programma un tributo a Zappa degli Ossiduri, gruppo torinese ormai storico, con un'attività decennale costantemente dedicata alla musica di Zappa e numerose collaborazioni con illustri ex zappiani, da Ike Willis, a Mike Kenally, a Napoleon Murphy Brock. I tre, insieme a Elio e Rocco Tanica, Claudio Bisio e altri ancora sono tutti ospiti del nuovo cd degli Ossiduri, *X: 10 years later, uncle Frank never left* (Electromantic) uscito da pochi giorni.

nel 1991, nel corso di un'intervista alla BBC Radio, a Nicky Campbell che osservava come la guerra del golfo (quella di allora) godesse di un largo appoggio presso l'opinione pubblica americana, Zappa rispose duro: «Hai questa impressione solo perché l'informazione è manipolata. Negli Usa ci sono state tantissime mani-

festazioni contro la guerra, ma c'era una direttiva che imponeva ai network televisivi di non occuparsene». Veramente? E chi ha imposto questa direttiva? «Secondo te chi? Qualcuno alla Casa Bianca. Fu Ronald Reagan a istituire un'agenzia chiamata Department of Domestic Diplomacy che aveva il compito di controllare l'informazione». «Ma questo è 1984 di Orwell! - ribatte Campbell - Non è forse la più grande democrazia del mondo?» «Prego?» «Un popolo di coraggiosi?» «Semmai un paese che si sente orgoglioso di se stesso solo perché ha spazzato via una banda di irakeni. È vergognoso».

Zappa era così. Incorreggibilmente *uncorrect* nel girare a modo suo il coltello nel sociale, nella politica, nella morale sessuale, che lui considerava il tabernacolo del potere e per questo ne faceva il suo bersaglio preferito, con inevitabili scandali e denunce a non finire. Autodidatta isolato, cresciuto in campagna (il deserto del Mojave) coltivando un suo culto dell'anticonformismo; ragazzino che combina guai seri col piccolo chimico e poi si innamora della musica di Varèse forse perché fa inorridire sua madre e non solo lei (d'altra parte fior di musicisti europei hanno confessato che il loro amore per Schönberg era derivato innanzitutto dall'aver sentito dire solo peste e corna), Zappa è congenitamente anomalo, irriducibilmente eterodoso. La sua musica e l'immaginario visivo che si porta dietro - certe arcate dentarie da gabinetto di anatomia, certe pelosità animalesche, certe carnosità sfatte - sono un saggio sui meccanismi ideologici del disgusto dieci anni prima di Bourdieu. È il freak nella sua veste più radicale: ascoltandolo e guardandolo ci si divide. E mentre istintivamente ti schierai a favore, già sai che altri lo troveranno rivoltante. Zappa raduna così i suoi partigiani, folgorati dalla sua unicità. E insieme ad essi, come ha scritto Jonathan Jones, egli crea anche un tipo particolare di ascoltatore, «the paranoid listener» capace solo di vederlo in chiave sovversiva, pornografica, deviante.

L'ideologia ha fatto dunque di Zappa un guastatore, occultando la sua natura di costruttore, ossia di compositore nel senso forte del termine, direi quasi tradizionale. Non poteva essere diversamente, perché la costruzione di Zappa, quel suo mix di plebeo e di aristocrazia, da Rabelais del nostro tempo, implica una critica radicale dei due pilastri su cui si fondano, in musica, «highbrow» e «lowbrow», alto e basso. Fra le sue mani il pop richiede capacità tecniche al limite dell'umano, mentre la musica seria va a farsi un giro al bordello. Opzioni che, al momento, sono inaccettabili per gli uni e per gli altri. Passano gli anni, però, e qualcosa si capisce. Il rock, a parte eccezioni - fra le quali la pagina forse più intrigante del rock italiano degli ultimi 15 anni, Elio e le Storie Tese - di Zappa non ha saputo farsene granché. Piuttosto a venti o trent'anni di distanza ci si accorge che le sue armonie lidie, i suoi ritmi, le sue frustate sonore, la sua narrazione intrisa di non-sense assumono contorni sempre più autorevoli, quasi da soggezione. Per adesso siamo nel momento della decantazione, prima che la lezione cominci a produrre i suoi frutti duraturi. «Boulez è serio come un cancro, scriveva Zappa, però a volte è anche divertente». Era qualcosa di più di una battuta, era il programma di una rivoluzione: ridare all'arte il gusto del divertimento. Fra qualche tempo ne riparleremo, quest'è certo.

clicca su

<http://www.arf.it/><http://zappalinks.co.uk/><http://www.zappa-analysis.com/>www.topocaliente.com

Parlare della ricorrenza è un'idea poco «zappiana» Solo che non è stata ancora raccolta l'eredità di questo genio, un radicale dei suoni e del pensiero

”

festival

OGGI A SORRENTO LE GIORNATE PROFESSIONALI DEL CINEMA

Gigi Proietti, Christian De Sica, Massimo Boldi, Leonardo Pieraccioni, Vincenzo Salemme saranno tra i protagonisti delle XXVI Giornate professionali del Cinema che si apriranno oggi a Sorrento (Napoli) con un incontro sulla pirateria audiovisiva e il ruolo dell'esercizio cinematografico. La manifestazione, organizzata dall'Anec, con la collaborazione di Unidim e di Anem, vedrà la partecipazione di circa 1.500 professionisti del cinema. Particolare attenzione al cinema italiano il 4 dicembre con i «Pronti, quasi pronti», incontri curati da Maurizio Di Rienzo, in cui registi, sceneggiatori e interpreti raccontano i film in lavorazione.

regole del gioco

«BON TON DEMOCRATICO»: CARA SATIRA, PRIMA DI PARLARE METTI IL BAVAGLINO

Enzo Costa

L'ultima del Bontonologo Democratico, dispensatore di massime epocali di galateo politico, è lapidaria: «Un conto è la satira, un conto l'informazione». Dice così, «l'informazione», perché lui è Bontonologo sì, ma Democratico. Riformista. Di Sinistra. Fosse Bontonologo Destrorsor o Postfascista o Neocons direbbe «il comizio», o «il dileggio» o «il vilipendio». Ma lui è Bontonologo Democratico, e all'improvvisa Sabina Guzzanti - che beninteso stima e ammira - intende impartire una lezione costruttiva, formativa, emendativa. Volta a correggere e recuperare la talentuosa ma scapestrata fanciulla. Dunque, le spiega paterno e severo a un tempo, la satira si fa con battute «anche forti», concede riformisticamente magnanimo; con gag «anche velenose», ammette democraticamente generoso; con parodie «anche feroci», riconosce

progressivamente tollerante. Però, però, però... Però la satira non fa, non deve, non può fare informazione. Eccolo, l'errore da matita blu della pur dotata alunna Guzzanti: a «RaiOt» s'è messa a dare notizie. Non si fa. Non si può. Non si deve. Intendiamoci: non perché le notizie che l'alunna Guzzanti ha dato siano false e tendenziose. Quello il Bontonologo Democratico non lo dice. Lo lascia dire al Bontonologo Destrorsor, Postfascista o Neocons. Lui non esclude affatto che quelle notizie siano vere, o quantomeno non del tutto infondate. Ma da estimatore dell'alunna Guzzanti quale è, desidera salvarla da uno sciagurato equivoco in cui è incorsa: cara scolaria Sabina, «un conto è la satira, un conto l'informazione», per l'appunto. Il Bontonologo Democratico - che magari in economia predica (riformisticamente, s'inten-

de) la più ampia flessibilità - qui propugna una rigida divisione del lavoro: i «satiri» facciano ridere, i giornalisti informano. Fine della lezione del Bontonologo Democratico. Che vedendo l'alunna Guzzanti narrare il caso Mangano, o le oscure origini delle fortune economiche dell'attuale Premier, o il conflitto di interessi e i curiosi successi pubblicitari di Mediaset, non si interroga su quando e dove nelle sei principali reti televisive pubbliche e private i giornalisti preposti - di questi tempi - ne abbiano parlato (risposta facile: mai, e in nessun programma, l'ultimo fu Santoro a «Sciuscià», con le conseguenze che sappiamo). Né ragiona - il Bontonologo Democratico - sul fatto che un popolo teledipendente e allergico alla lettura come il nostro abbia nella tivù la sua fonte primaria se non unica di informazione, e che quindi non tro-

vando sul video notizie simili semplicemente le ignori. Né riflette conseguentemente sul fatto che una grande artista satirica come Sabina Guzzanti, per farsi capire da tutto il pubblico televisivo e non solo da una minoranza che legge i pochi giornali non reticenti, debba necessariamente illustrare i fatti sui quali si eserciterà satiricamente, e che pertanto quelle informazioni siano propedeutiche alle sue battute e alla loro comprensione. Né tantomeno medita sul fatto tragico che mentre la Guzzanti faceva (anche) informazione, molti giornalisti patentati erano (sono e saranno) impegnati a fare i guitti a «Porta a Porta». No, il Bontonologo Democratico non ci pensa. Pensa a bacchettare la pur brava Sabina. Faccia satira e non informazione. Ma l'informazione, di grazia, chi la fa? enzocosta@katamail.com

Peter Weir, un gladiatore sull'oceano

«Il cinema se è prevedibile muore», dice il regista. Esce il suo film «Master & Commander»

Francesca Gentile

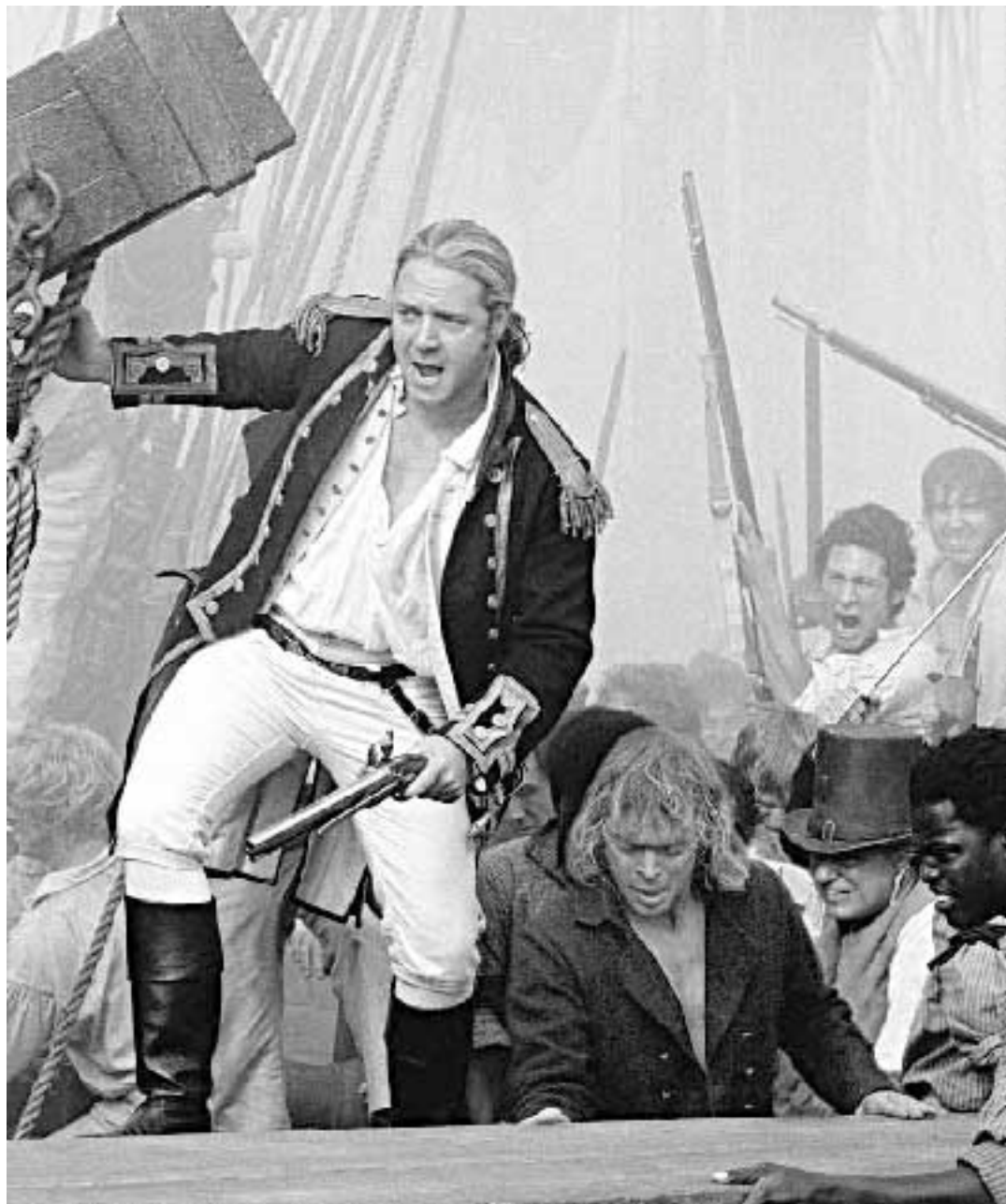
È uno dei più eclettici e meno prolifici registi di Hollywood, forse perché è a Hollywood, come dire? in prestito. È il regista australiano Peter Weir, autore di film di genere diversissimo come *L'ultima onda*, *L'attimo fuggente*, *Green Card*, *The Truman Show*. Ora, dopo cinque anni di assenza dal set, torna con *Master & Commander, the far side of the world*, film che vede protagonista Russell Crowe e che è annunciato come uno dei primi in uscita candidati alla corsa per l'Oscar del 2004 (arriverà nelle sale italiane il 19 dicembre).

Master & Commander nasce da una serie di libri, i venti romanzi ambientati all'inizio dell'800 che Patrick O'Brian ha dedicato al capitano della Marina reale britannica Jack Aubrey. Non è una pellicola di genere o meglio, come spesso accade per i film di Weir, è una pellicola «contaminata» da più generi: è un po' film storico, un po' film d'azione, un po' viaggio dell'uomo alla scoperta del mondo, di se stesso, della società di cui fa parte. È un film che racconta il sempre difficile e affascinante rapporto fra l'uomo e il mare.

Da dove nasce questa storia di uomini sull'oceano?

Per un po' di tempo è stata la mia ossessione. C'è stato un lungo periodo, diciamo dagli anni Trenta ai Sessanta, da *Capitani Coraggiosi a Ponte di Comando*, in cui il mare è stato un vero protagonista del cinema. Ci sono state

Un film d'avventura su un capitano inglese. «Lo interpreta Russel Crowe uno che - nota il regista - non sai mai cosa farà. Ed è la sua forza»



Russel Crowe in una scena di «Master & Commander» di Peter Weir

pietre miliari del genere, Capitan Blood, i «Bounty movies». Avevo una passione per quelle atmosfere, i ponti, gli ammiragli, le merci da caricare, una

graziosa scarpa femminile lambita dall'acqua. Mi è venuta voglia di rinfrescare un genere ormai passato di moda. Una voglia nata con un regalo.

ramount mi ha fatto avere tutti e venti i romanzi e io li ho riletti ed ho deciso di farci un film. È stata una folgorazione dopo un periodo frustrante.

Perché?

Perché era molto tempo che vagliavo progetti e copioni senza trovare nulla di veramente entusiasmante. Da Hollywood mi hanno mandato un sacco di spazzatura, brutte sceneggiature. Forse è colpa mia: qualche volta immagino me stesso come una balena che deve ingurgitare così tanto plancton per arrivare ad ottenere un solo pasto. Spesso viene da chiedersi perché le balene non mangino qualcosa di più grosso.

«Master & Commander» è un film di uomini che non ammicca al pubblico maschile, non c'è nessun personaggio femminile, nessun cattivo.

È stata una scommessa, ci siamo chiesti se avrebbe potuto funzionare e abbiamo deciso di provare. Forse questo film non scalerà le vette della classifica, mi stupirei di più se si rivelasse un campione d'incassi. Forse non piacerà a tutti, ma sono certo che non sarà un fiasco.

Se andrà bene ci sarà un sequel?

È probabile. La storia si presta. Quel che è certo è che non lo girerò io. Non ho mai fatto un sequel e ho già detto tutto quello che volevo dire sull'argomento con questa pellicola.

Russel Crowe è diventato una star internazionale facendo il «Gladiatore». Che attore è, sul set?

Imprevedibile. È questa la sua maggiore dote d'attore, è come se ti trasmettesse un senso di pericolo che è il risultato del suo essere imprevedibile. Non puoi mai sapere che cosa farà o dirà. Per un attore è una qualità favolosa, una qualità indispensabile per un film. Perché è proprio la prevedibilità la morte del cinema. Il cinema muore quando sappiamo esattamente cosa sta per succedere e come reagirà il protagonista.

Sta dicendo che non segue un copione e non lo fa seguire ai suoi attori?

Diciamo che lascio ampio margine di manovra e che non amo le prove, non faccio mai prove. Molti registi e molti attori le ritengono indispensabili. Spesso per gli attori è fonte di frustrazione il fatto che io non voglia fare prove. Affittano una stanza, applicano del nastro adesivo al pavimento, e dicono «Là c'è la cabina del comandante, qui il ponte». Non mi piace.

Io devo avere la vera nave, i vestiti e l'atmosfera. È dall'ambiente che traggio ispirazione. Anche quando si è trattato di scrivere la sceneggiatura mi sono circondato di oggetti dell'epoca, mappe, spade, clessidre, sestanti. Erano gli oggetti di cui parlava il romanzo ed erano fonte di ispirazione.

Parte del film è stato girato alle Isole Galapagos. Documentari a parte si tratta del primo film girato nell'arcipelago del Pacifico. È stato difficile?

Ci sono voluti nove mesi di negoziazioni diplomatiche. Pensavo che non ci saremmo riusciti, invece alla fine è arrivato il permesso ed è stato fantastico girare in mezzo a quella natura incontaminata. È stato come finire in un mondo nuovo.

C'è un messaggio ambientalista?

Un messaggio ambientalista e un messaggio di pace. Nelle situazioni estreme come può essere quella di un vascello in pericolo o una guerra, quella in Iraq per esempio, la gente, un equipaggio, un popolo trova se stesso nella comunità, nella solidarietà reciproca. C'è più senso di fratellanza di quanta non ce ne sarebbe in tempo di pace. Nel tempo in cui giravamo *Master & Commander* mi capitava una cosa strana, tutto il giorno sul set sentivo rombare cannoni poi accendevo la televisione e sentivo gli stessi suoni, vedevo i carri armati avanzare nel deserto. La guerra andava avanti, la guerra va avanti da migliaia di anni, sembra conaturata all'uomo. La cosa che mi indigna di più è che nell'era della comunicazione, quando in tempo reale le notizie raggiungono ogni angolo del mondo, in realtà ciò che ci giunge sono informazioni distorte, plasmate, addomesticate.

«Girata alle Galapagos, la storia ha un messaggio di pace - dice Weir - Perché la solidarietà nasce in situazioni estreme come il pericolo»

Applausi a scena aperta per l'inquietante Molière dato a Torino dall'attore-regista È cupo, ma bello, Lavia «l'Avaro»

Maria Grazia Gregori

TORINO L'avarità di Molière nell'inquietante lettura di Gabriele Lavia (sua è la regia e suo il ruolo di Arpagone) in scena con grande successo al Teatro Alfieri di Torino e poi in tournée per tutta Italia, è un incubo a occhi aperti. E non solo perché è un vero viaggio nel nero, nell'oscurità della coscienza e dei suoi vizi, ma anche perché questa volta l'attore-regista, che già ci aveva proposto uno spiazzante *Misantropo*, costruisce questo testo fintamente comico mettendo in scena quella che potremmo definire la malattia, la ferocia della creazione artistica. A cominciare da lui, da Arpagone-Lavia appunto, ma dovrei dire da Lavia-Molière, sempre in scena come testimone, talvolta muto talvolta adombrato in un sonno inquieto, dell'affannarsi dei suoi personaggi. Un Molière in palandrana nera alla fine del suo cammino che sputa sangue nel candido e cincischiato fazzoletto, che tossisce cavernosamente ormai prigioniero della malattia che lo porterà alla morte, che se ne sta disteso su di un lettino posto sulla cima di una montagna di oggetti da trovarobato. Da quel perungo illuminato da una lampada che scende dall'alto, osserva il brulicare

dei suoi personaggi, che si atteggiava come vere e proprie creature del sottosuolo, vestite come noi, con i volti pallidissimi.

Fra di essi scende anche Molière-Arpagone, quando si tratta di contrapporsi ai figli, di decidere il loro destino, di punire i servi, di muoversi impunemente dentro la psicopatica ossessione della propria avarizia, di idolatrare la grigia cassetta che contiene il suo denaro. Ma cos'è il luogo in cui tutto avviene, quella grande costruzione (di Carmelo Giannello) in equilibrio precario, percorsa da una doppia serie di finestre, alla quale i personaggi arrivano dal fondo o scendendo una discesa, monumentale scala? È un palazzo che ha perduto il ricordo della passata grandezza dove si sono rifugiati degli attori nomadi? È un vero e proprio teatro sventrato dove, sulla sabbia candida, i personaggi si giocano la loro vita fra dramma e lazzi, fra riso e angoscia? Ma forse quel terremotato universo non è che un luogo di apparizioni dove i fantasmi possono attingere alla vita solo nel corso della rappresentazione (proprio come succede nei *Giganti della montagna* di Pirandello che prima o poi, pensiamo, Lavia metterà in scena), da offrire a un pubblico allo stesso tempo reale e immaginario spesso coinvolto

con discese in platea.

Qui fra ragazzine capricciose con gli anfi (come la proterva Elisa, figlia di Arpagone, interpretata da Manuela Maletta), giovani e fragili ragazze in candido tutù (la Mariana di Manuela Guaiana, concupita da Arpagone ma innamorata di suo figlio), ragazzi dalla camminata da bullo pronti a tutto pur di raggiungere il proprio scopo (il convincente Lorenzo Lavia che è il figlio di Arpagone e Francesco Bonomo, lo spiritoso innamorato di Elisa), esosi usurari, intriganti manutengole (Clotilde Sabatino che è Frosina), servi sciancati e disincantati (come il Saetta di Marco Cavicchioli), pacieri interessanti (Andy Luotto) imbroglioni, ci sono pure un commissario iperattivo pronto a spaccare il cappello in quattro per portare a buon fine le indagini (un coinvolgente Luca Fagioli), un padre che ritrova i suoi figli (il bravo Giancarlo Condè), una cassetta che viene rubata e che riappare come un inestinguibile oggetto di desiderio.

È un mondo in cui i giovani si contrappongono ai vecchi egoisti, uno spettacolo che cattura gli spettatori fra applausi a scena aperta e una vera e propria ovazione finale che accomunano tutti gli interpreti ma soprattutto per lui, lo straordinario Arpagone-Molière di Lavia.

RADIOITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

&

VIDEOITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano

questa sera alle ore 21.00
in diretta e dal vivo

NEK

Con il suo nuovo album

THE BEST OF NEK L'ANNOZERO

COMPACT DISC
CASSETTA

www.nekweb.com
www.warnermusic.it

Puoi sentirli e vederli gratuitamente su:

SKY:
Goldbox Canale 712
Access Media Canale 86

EUTELSAT:
HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz,
POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27,500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

DRAGONHEART
Italia1 21,00
Regia di Rob Cohen - con Dennis Quaid, David Thewlis, Julie Christie. Usa 1996. 103 minuti. Fantasy.

Inghilterra anno mille. Bowen, un cavaliere che ha dedicato la sua esistenza alla lotta contro i draghi, cambia idea quando conosce Draco, l'ennesimo lucertolone al quale sta dando alla caccia. I due stringeranno una alleanza per liberare il reame di Einon dalla presenza di un crudele despota.

HOFFA: SANTO O MAFIOSO?
La7 21,30
Regia di Danny DeVito - con Jack Nicholson, Danny DeVito. Usa 1993. 140 minuti. Biografico.

James R. Hoffa, fondatore dell'International Brotherhood of Teasers, il sindacato dei camionisti americani, ripercorre tutta la sua controversa ed ambigua carriera, dalla Depressione dei primi anni Trenta fino al momento in cui si accorge di essere diventato un personaggio scomodo.



BALLARÒ
Raitre 21,00
Condotta da Giovanni Floris.

Legge Gasparri e libertà d'informazione. Monumento al conflitto d'interessi o salto verso il futuro tecnologico? Se ne discute nella puntata di questa sera, durante la quale si affrontano temi come il diritto alla libertà d'espressione e della satira in tv e viene mandato in onda il monologo di Paolo Rossi del quale tanto si è parlato nei giorni scorsi.

BEST SELLER
Rete4 0,05
Regia di John P. Flynn - con James Woods, Brian Dennehy. Usa 1987. 95 minuti. Thriller.

Un killer professionista, scaricato dal potente uomo d'affari per conto del quale ha commesso una serie di omicidi, offre la storia dei delitti commessi ad un poliziotto, autore di libri gialli. L'assassino inizialmente viene preso per mitomane ma la notizia del libro giunge all'orecchio del magnate...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 **EURONEWS**. Attualità
6.30 **TG 1**. Telegiornale
6.45 **UNOMATTINA**. Contenitore. Conducono Roberto Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 **TG 1**. Telegiornale; 7.30 **TG 1 L.I.S.**. Telegiornale; 8.00 **TG 1**. Telegiornale; 9.00 **TG 1**. Telegiornale; 9.30 **TG 1 Flash**. Telegiornale; 10.35 **Tg Parlamento**. Rubrica
10.40 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
10.45 **TUTTOBENESSERE**. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.15 **DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO**. Rubrica. "Anthax: carrozine per disabili"
11.30 **TG 1**. Telegiornale
11.35 **OCCHIO ALLA SPESA**. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 **LA PROVA DEL CUOCO**. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.00 **TELEGIORNALE**
14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Rubrica
14.05 **CASA RAUNO**. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti
15.30 **LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE**. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
16.15 **LA VITA IN DIRETTA**. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 **Tg Parlamento**. Rubrica; 17.00 **Tg 1**. Telegiornale
18.40 **L'EREDITÀ**. Quiz

Rai Due

7.00 **GO CART MATTINA**. Contenitore
9.20 **HILLER AND DILLER**. Telefilm. "I due soci". Con Richard Lewis, Kevin Nealon, Jordan Baker
9.45 **UN MONDO A COLORI**
9.45 **MAGAZINE**. Rubrica. All'interno: 10.00 **Tg 2**. Telegiornale; 10.05 **Tg 2 Eat Parade**. Rubrica; 10.20 **Tg 2 Nonsofoslodi**. Rubrica; 10.30 **Tg 2 Medicina 33**. Rubrica
11.00 **VISITE A DOMICILIO**. Rubrica
11.15 **PIAZZA GRANDE**. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini
13.00 **TG 2 GIORNO**. Telegiornale
13.30 **TG 2 COSTUME E SOCIETÀ**. Rubrica. A cura di Mario De Scialzi
13.50 **TG 2 SALUTE**. Rubrica
14.05 **AL POSTO TUO**. Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 **L'ITALIA SUL DUE**. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
17.10 **TG 2 FLASH L.I.S.**. Telegiornale
17.30 **TRIBUNA POLITICA**. Rubrica "Faccia a faccia: Comunisti italiani - Radicali italiani"
18.00 **TG 2**. Telegiornale
18.20 **SPORTSERA**. News
18.40 **FRIENDS**. Telefilm. "A lume di candela". Con David Schwimmer, Matt LeBlanc, Jennifer Aniston, Courteney Cox
19.05 **THE DIVISION**. Telefilm. "L'amica del cuore". Con Bonnie Bedelia, Nancy McKeon, Tracey Needham

Rai Tre

6.00 **RAI NEWS 24**. Contenitore
8.05 **LA STORIA SIAMO NOI**. Rubrica. Conduce Giovanni Mimoli
9.05 **COMINCIAMO BENE - PRIMA**. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli
9.55 **COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI**. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Laura Vellei
10.05 **COMINCIAMO BENE**. Contenitore. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani
12.00 **TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE**
12.25 **TG 3 PUNTO DONNA**. Rubrica
12.45 **COMINCIAMO BENE LE STORIE**. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.00 **CUORE E BATTICUORE**. Telefilm. "Chi bella vuol comparire". Con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander
13.45 **SUPER SENIOR**. Real Tv. Conduce Pietro Sermoniti
14.00 **TG REGIONE / TG 3**
14.50 **TGR LEONARDO**. Rubrica
15.00 **TGR NEAPOLIS**. Rubrica
15.10 **TG RAGAZZI**. News
15.25 **SCENSAVER**. Rubrica. Conduce Federico Taddia
15.45 **STORIE DEL FANTABOSCO**. Rubrica
16.30 **LA MELEVISIONE**. Contenitore. Regia di Roberto Valentini
17.00 **COSE DELL'ALTRO GEO**. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 **GO & GEO**. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 **TG 3 / TG REGIONE**

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00-7.00-7.20-8.00-9.00-10.00-11.00-12.10-13.00-16.00-18.00-19.00-23.00-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30
9.08 **RADIO ANCH'IO**
10.03 **QUESTIONE DI BORSA**
10.37 **IL BACO DEL MILLENNIO**
11.45 **PRONTO, SALUTE**
12.35 **LARADIOCOLORI**
13.33 **PARLAMENTO NEWS**
13.35 **RADIO1 MUSICA VILLAGE**
14.05 **CON PAROLE MIE**
14.47 **DEMO**
15.06 **HO PERSO IL TREND**
15.40 **IL COMUNICATIVO, CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME**
16.08 **BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE**
18.35 **MAGAZINE**
18.49 **MEDICINA E SOCIETÀ**
19.30 **ASCOLTA, SI FA SERA**
19.36 **ZAPPING**
20.40 **ZONA CESARINI**
20.45 **GR 1 CALCIO**
23.21 **INCREDIBILE MA FALSO**
23.30 **DEMO**
0.45 **BAOBAB DI NOTTE**

RADIO 2
GR 2: 6.30-7.30-8.30-10.30-12.30-13.30-15.30-17.30-19.30-20.30-21.30
8.00 **FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO**
8.48 **BLADE RUNNER CACCIATORE DI ANDROIDI**
9.00 **IL RUGGITO DEL CONIGLIO**
11.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
LA TV CHE BALLA
12.49 **GR SPORT**
13.00 **28 MINUTI**. Regia di Roberta Berni
13.43 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
GLI SPOSTATI
15.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
"M.B. SHOW"
16.00 **ATLANTIS**. Conduce Lorenzo Scoles
18.00 **CATERPILLAR**
18.07 **GR SPORT**
20.00 **ALLE 8 DELLA SERA**
20.35 **DISPENSER**
21.55 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
21.55 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
23.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
LE BELLE CANZONI. Con Riccardo Pandolfi
24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIO2**

RADIO 3
GR 3: 6.45-8.45-10.45-13.45-16.45-18.45-22.45
7.15 **PRIMA PAGINA**
9.02 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
9.30 **IL TERZO ANELLO**. AD ALTA VOCE
10.00 **RADIO3 MONDO**
10.30 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
L'ELOGIO DELLA LENTEZZA
10.51 **IL TERZO ANELLO**
11.00 **RADIO3 SCIENZA**
11.30 **LA STRANA COPPIA**
12.00 **CONCERTI DEL MATTINO**
13.00 **LA BARCACCIA**
14.00 **IL TERZO ANELLO MUSICA**
L'ELOGIO DELLA LENTEZZA
15.01 **FAHRENHEIT**
16.00 **STORVILLE**
18.00 **IL TERZO ANELLO**. DAMASCO
19.01 **HOLLYWOOD PARTY**
19.53 **RADIO3 SUITE**
20.00 **ITACA**. IL MITO DI ULISSE
20.30 **IL CARTELLONE**
22.40 **DA QUI A NATALE**
23.30 **IL TERZO ANELLO**. FUOCHI
24.00 **IL TERZO ANELLO**. BATTITI
1.30 **IL TERZO ANELLO**. AD ALTA VOCE
2.00 **NOTTE CLASSICA**

RETE 4

6.00 **LA MADRE**. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila
6.40 **IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING**. Telegiornale
7.00 **SIPARIO DEL TG 4**. Rotocalco
7.30 **PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA**. Rubrica
7.35 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**. (R)
8.00 **LA CASA NELLA PRATERIA**. Telefilm. "L'elezione". Con Michael Lambert, Karen Grassle, Melissa Sue Anderson
9.00 **VIVERE MEGLIO**. Rubrica. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
9.40 **FEBBRE D'AMORE**. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
10.40 **LA FORZA DEL DESIDERIO**. Telenovela. Con Fabio Assunção
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
11.40 **FORUM**. Rubrica. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA**. Gioco. Conduce Mike Bongiorno
15.00 **SOLARIS - IL MONDO A 360°**. Documentario. Conduce Tessa Gelsio
16.00 **SENTIERI**. Soap Opera
16.50 **IN NOME DI DIO - IL TEXANO**. Film (USA, 1948). Con John Wayne, Pedro Armendariz, Harry Carey Jr., Ward Bond. All'interno: 17.50 **Tgcom**
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**
19.35 **SIPARIO DEL TG 4**. Rotocalco

CANALE 5

6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica
7.55 **TRAFFICO**. News
7.57 **METEO 5**. Previsioni del tempo
7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica
8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale
8.45 **VERISSIMO MATTINA**. Rubrica. Conduce Tito Gilberti
9.30 **TG 5 BORSA FLASH**. Rubrica
9.35 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
11.30 **DOC**. Telefilm. "L'altro uomo". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath, Claudette Mink, Andrea C. Robinson
12.30 **VIVERE**. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 **TG 5 / METEO 5**
13.40 **BEAUTIFUL**. Soap Opera
14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP**. Telegiornale
14.15 **CENTOVETRINE**. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 **UOMINI E DONNE**. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 **AMICI**. Real Tv
17.00 **VERISSIMO**. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo
18.40 **PASSAPAROLA**. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

9.00 **ARNOLD**. Situation Comedy. "Il processo". Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.30 **CAMBIO VITA**. Film (USA, 1997). Con Moira Kelly, Dylan Walsh, Christopher Lloyd, Eileen Brennan, Marica Morelli, Antonello Pirro
11.30 **3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING**. Telegiornale
11.35 **NASH BRIDGES**. Telefilm. "Un lavoro extra". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
13.00 **MILO**. Telegiornale
13.00 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
13.00 **STUDIO SPORT**. News
14.35 **DAWSON'S CREEK**. Telefilm. "Televisione, che passione!". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson
15.25 **SUPER STAR TOUR**. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
17.25 **ZIGGIE**. Rubrica. Conduce Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan. A cura di Mavi Virgili
18.00 **OTTO SOTTO UN TETTO**. Situation Comedy. "Vicini litigiosi". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
18.30 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
19.00 **CAMERA CAFÉ**. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
19.25 **FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA**. Show. Con la Premiata Ditta

20.15 **SPORT 7**. News
20.30 **OTTO E MEZZO**. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 **HOFFA - SANTO O MAFIOSO?** Film (USA, 1993). Con Jack Nicholson. Regia di Danny DeVito
0.05 **TG LA7**. Telegiornale
0.40 **THE STRIP**. Telefilm. "Rivelazioni". Con Luanne Platter
1.45 **OTTO E MEZZO**. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli. (R)
2.45 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
2.50 **CNN INTERNATIONAL**. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana"

giorno

20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **AFFARI TUOI**. Gioco. Conduce Amadeus
23.30 **TG 1**. Telegiornale
23.35 **PORTA A PORTA**. Attualità
1.10 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale
— **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
1.45 **SOTTOVOCE**. Rubrica
2.15 **IL MIELE E LA FECCIA**
IL MESTIERE DELL'ATTORRE. Rubrica. "Il gioco"
2.50 **IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE**. Rubrica
3.05 **HONOLULU BABY**. Film (Italia, 2001). Con Maurizio Nichetti, Maria De Medeiros, Jean Rochefort

20.30 **TG 2 20.30**. Telegiornale.
21.00 **INCANTESIMO 6**. Serie Tv. Con Lorenzo Ciampi, Antonia Liskova, Paola Pitagora, Paolo Malco
22.50 **TG 2**. Telegiornale.
22.55 **GENTE DI NOTTE**. Documentario
0.10 **12° ROUND**. Rubrica
0.25 **TG PARLAMENTO**. Rubrica
0.40 **BORDERLINE**. Attualità. Conduce Francesca Roveda
1.30 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
1.35 **QUEI TRENTASEI GRADINI**. Miniserie. Con Ferruccio Amendola, Maria Fiore, Paolo Ferrari, Mascia Musy
2.40 **GUARIRE**. Rubrica. "La pressione arteriosa"

20.00 **RAI SPORT TRE**. Rubrica di sport
20.10 **BLOB**. Attualità.
20.30 **UN POSTO AL SOLE**. Teleromanzo
21.00 **BALLARÒ**. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
22.05 **TG 3 / TG REGIONE**
23.20 **TG 3 PRIMO PIANO**. Attualità.
23.40 **STORIE MALEDETTE**. Documenti. "Quell'amore negato. Intervista a Mario Piergrosi"
0.30 **TG 3**. Telegiornale
0.40 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
0.50 **CENTRAL EXPRESS**. Attualità
1.20 **PRIMA DELLA PRIMA**. Musicale. All'interno: — **Rigoletto**. Opera
1.50 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA**. Documenti

20.10 **WALKER TEXAS RANGER**. Telefilm. "La trappola"
21.00 **SIMPATICI E ANTIPATICI**. Film commedia (Italia, 1998). Con Dennis Quaid, David Thewlis, Pete Postlethwaite, Dina Meyer. Regia di Rob Cohen. All'interno: **Tgcom**
23.00 **IMMAGINE**. Show
23.05 **PRESSING CHAMPIONS LEAGUE**. Rubrica di sport.
Conduce Massimo De Luca
0.05 **BEST SELLER**. Film (USA, 1987). Con James Woods, Brian Dennehy, Paul Shenar, Victoria Tennant. All'interno: 0.55 **Tg 4 Rassegna stampa**
2.10 **MUSIC LINE**. Musicale. "Red Hot Chili Peppers - The Best of"

20.00 **TG 5 / METEO 5**
20.30 **STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENTENZA**. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 **DISTRETTO DI POLIZIA 4**. Serie Tv. "Sotto ricatto" - "L'ultima sfida". Con Claudia Pandolfi, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Giorgio Pasotti
23.20 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**. Talk show
1.00 **TG 5 NOTTE / METEO 5**
1.30 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA**. Tg Satirico. (R)
2.00 **SHOPPING BY NIGHT**. Telegiornale
2.30 **AMICI**. Real Tv. (R)
3.10 **UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO**. Situation Comedy. "Scambio di corpi"

20.00 **SARABANDA**. Gioco
21.00 **DRAGONHEART**. Film fantastico (USA, 1996). Con Dennis Quaid, David Thewlis, Pete Postlethwaite, Dina Meyer. Regia di Rob Cohen. All'interno: **Tgcom**
23.05 **SMETTO QUANDO VOGLIO.IT**. Show. Con Fabio Volò
23.15 **SMETTO QUANDO VOGLIO**. Show. Conduce Fabio Volò
24.00 **POLLICINO - I CORTI ANIMATI DI ITALIA 1**. Cortometraggio
0.35 **STUDIO SPORT**. News
1.00 **MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO**. Telegiornale
1.05 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA**
1.20 **SUPER STAR TOUR**. Real Tv. (R)
1.50 **MELROSE PLACE**. Telefilm

20.15 **SPORT 7**. News
20.30 **OTTO E MEZZO**. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 **HOFFA - SANTO O MAFIOSO?** Film (USA, 1993). Con Jack Nicholson. Regia di Danny DeVito
0.05 **TG LA7**. Telegiornale
0.40 **THE STRIP**. Telefilm. "Rivelazioni". Con Luanne Platter
1.45 **OTTO E MEZZO**. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli. (R)
2.45 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
2.50 **CNN INTERNATIONAL**. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK

16.00 **DUE CANI STUPIDI**. Cartoni
16.10 **GLI ASTROMARTIN**. Cartoni
16.40 **CRICETO SPAZIALE**. Cartoni
17.10 **BATMAN OF THE FUTURE**. Cartoni
17.35 **SAMURAI JACK**. Cartoni
18.00 **IL LABORATORIO DI DEXTER**. Cartoni
18.20 **LEONE IL CANE FIFONE**. Cartoni
18.50 **NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI**. Cartoni
19.20 **BRUTTI E CATTIVI**. Cartoni
19.45 **JOHNNY BRAVO**. Cartoni
20.05 **I JETSONS**. Cartoni
20.30 **TAZMANIA**. Cartoni
20.55 **I FLINTSTONES**. Cartoni
21.25 **SCOOBY DOO**. Cartoni
21.50 **LA FAMIGLIA ADDAMS**. Cartoni
22.20 **IL CRICETO SPAZIALE**. Cartoni

EUROSPORT

14.30 **CALCIO**. UEFA CHAMPIONS LEAGUE VINTAGE. Dortmund - Juventus (1997). (R)
16.30 **EUROGOALS**. Rubrica. (R)
17.30 **SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO**. K120, Kussumo, Finlandia. (R)
19.00 **UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR**. Rubrica di sport. (R)
20.00 **PUGILATO**. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE INCONTRO PESO Piuma. R. Juarez - D. Murillo. Temeuca, Stati Uniti. (R)
21.00 **PUGILATO**. HEAVYWEIGHT EXPLOSION - INCONTRO PESO MASSIMO. J. Mc Cline - C. Boswell. Las Vegas, Stati Uniti
23.00 **GIOCHI OLIMPICI**. Rubrica
23.00 **EUROSPORTNEWS REPORT**

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 **SULLA STRADA DELLE MUMMIE**. Documentario. "Una mummia indesiderata"
15.30 **CACCIA AL TEMPO**. Doc.
16.00 **X-FORCE**. Doc. "L'arte del surf"
17.00 **ANIMALI DOC**. Documentario
18.00 **I DETECTIVE DELLA NATURA**. Documentario. "Guardiani della foresta"
18.30 **OPERAZIONE SOCCORSO**. Doc.
19.00 **ANIMALI DOC**. Documentario
20.00 **IL MONDO DI DOMANI**. Doc.
20.30 **OPERAZIONE SOCCORSO**. Doc.
21.00 **VERSO LA LIBERTÀ**. Documentario. "La storia di Teresa"
21.30 **FA' IL RITO GIUSTO**. Doc. "Sangoma, la guaritrice zulu"
22.00 **AUTORITRATTI**. Documentario
23.00 **ANIMALI DOC**. Documentario
24.00 **I DETECTIVE DELLA NATURA**. Doc

SKY CINEMA 1

17.00 **COLPO GROSSO AL DRAGO ROSSO - RUSH HOUR 2**. Film azione (USA, 2001). Con Jackie Chan, Chris Tucker. Regia di Brett Ratner
18.25 **SKY CINE NEWS**. Rubrica
18.40 **NOWHERE**. Film (Ita/Spa/Arg., 2002). Con Harvey Keitel, Jorge Perugorria. Regia di Luis Sepulveda
20.25 **DIUETS**. Rubrica di cinema
21.00 **DOPPIA FUGA - PROXIMITY**. Film thriller (USA, 2001). Con Rob Lowe, Jonathan Banks. Regia di Scott Ziehl
22.20 **SKY LOUNGE**. Rubrica di cinema
22.40 **TOP MODEL PER CASO**. Film commedia (USA, 2001). Con Monica Potter, Freddie Prinze Jr.. Regia di Mark S. Waters
0.05 **DIUETS**. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3

15.55 **IL GUARDIANO**. Film thriller (Canada, 2001). Con Tom Berenger, Rachel Hayward. Regia di Michel Gendry
17.30 **SKY LOUNGE**. News.
18.25 **WELCOME TO HOLLYWOOD**. Film commedia (USA, 2000). Con Adam Rifkin, Jane Jenkins. Regia di Tom Markey. Adam Rifkin
19.20 **COVER STORY**. Film thriller (Canada, 2002). Con Elizabeth Berkley, Jason Priestley. Regia di Eric Weston
21.00 **AVENGING ANGELO**. Film azione (USA, 2002). Con Sylvester Stallone, Madeleine Stowe. Regia di Martyn Burke
22.40 **THE BELIEVER**. Film (USA, 2001). Con R. Gosling, S. Phoenix. Regia di H. Bean
0.20 **SKY LOUNGE**. News

SKY CINEMA AUTORE

15.35 **HUMAN NATURE**. Film commedia (USA, 2001). Con Patricia Arquette, Tim Robbins. Regia di Michel Gondry
17.15 **IN THE BEDROOM**. Film (USA, 2001). Con Tom Wilkinson, Sissy Spacek. Regia di Todd Field
19.25 **LIDOLE**. Film (Fra/Ger/Gia, 2002). Con Leelee Sobieski, James Hong, Jahl Leloup. Regia di Samantha Lang
21.15 **IL DIZIONARIO DEL CINEMA**. Film drammatico (Francia, 2001). Con Michel Serrault, Mathilde Seigner. Regia di Christian Carion
23.15 **IL NOSTRO NATALE**. Film drammatico (Francia/USA, 2001). Con Drea de Matteo, Lillo Brancato, Victor Argo. Regia di Abel Ferrara

ALL MUSIC

12.00 **AZZURRO**. Musicale
13.00 **SURFIN'**. Musicale
14.00 **CALL CENTER**. Musicale
15.00 **INBOX**. Musicale
16.00 **PLAY.IT**. Musicale
17.00 **EURO CHART**. Rubrica
18.00 **PACINI@PERUZZO.COM**. Attualità
19.00 **ALL MUSIC LIVE**. Musicale
19.30 **MUSIC ZOO**. Show
20.00 **MADE IN ITALY CHART**. Rubrica
20.55 **PACINI@PERUZZO.COM**. Attualità. Conduce Rosario Paccini
21.00 **I LOVE ROCK 'N' ROLL**. Musicale
22.00 **ALL MUSIC LIVE**. Musicale
23.05 **THE CLUB**. Musicale
23.30 **MUSIC ZOO**. Show
24.00 **NIGHT SHIFT**. Musicale

IL TEMPO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	4	7	VERONA	5	10	AOSTA	3	5
TRIESTE	8	12	VENEZIA	5	10	MILANO	8	9
TORINO	5	6	CUNEO	9	16	MONDOVI	3	2
GENOVA	8	9	BOLOGNA	5	8	IMPERIA	10	11
FIRENZE	5	9	PISA	6	10	ANCONA	3	13
PERUGIA	4	7	PESCARA	1	13	L'AQUILA	-2	4
ROMA	5	14	CAMPOBASSO	5	10	BARI	5	15
NAPOLI	4	17	POTENZA	3	13	S.M. DI LEUCA	10	16
R. CALABRIA	10	18	PALERMO	10	17	MESSINA	10	17
CATANIA	5	17	CAGLIARI	12	19	ALGHERO	16	20

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	3	5	OSLO	4	4	STOCOLMA	6	7
COPENAGHEN	6	8	MOSCA	-2	1	BERLINO	2	8
VARSAVIA	6	6	LONDRA	9	10	BRUXELLES	8	11
BONN	7	8	FRANCOFORTE	5	6	PARIGI	9	12
VIENNA	6	9	MONACO	0	5	ZURIGO	2	8
GINEVRA	6	8	BELGRADO	9	11	PRAGA	4	4
BARCELONA	11	18	ISTANBUL	11	15	MADRID	6	13
LISBONA	9	16	ATENE	12	18	AMSTERDAM	7	9
ALGERI	8	19	MALTA	11	18	BUCAREST	5	8

OGGI
Nord: su Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia ed Emilia coperto con precipitazioni persistenti. Nevicate a quote superiori ai 1.800 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso su Sardegna, Toscana, Lazio e Umbria con piogge; parzialmente nuvoloso sul resto del Centro. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso.

DOMANI
Nord: su Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia ed Emilia, cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse. Centro e Sardegna: sulla Toscana cielo nuvoloso o molto nuvoloso con locali precipitazioni. Sulle restanti zone parzialmente nuvoloso. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso.

LA SITUAZIONE
Una perturbazione di origine atlantica tende ad interessare le nostre regioni nord-occidentali e la Sardegna.

ex libris

La vera ragione è di chi tace

Eugenio Montale

il calzino di Bart

SARDEGNA, L'ISOLA DELLE NUVOLE

Renato Pallavicini

Una volta qualcuno ha scritto che il cinema italiano non è stato in grado («spaghetti-western» a parte e con l'eccezione del grande Sergio Leone), di creare una propria «epopea» sul tipo di quella del western americano. E aggiungeva che, non disponendo la storia del nostro paese di cowboy, indiani e nuove frontiere da scoprire, sarebbe stato meglio rivolgersi alla nostra storia (un esempio per tutti, quella risorgimentale) per attingervi storie da narrare e da filmare. Il discorso, se vale, vale anche per il fumetto che potrebbe cercare e, forse, trovare una strada nostra, particolare ed originale. Anzi più strade.

Tra le tante strade possibili ci sono anche quelle regionali. Storie e tradizioni locali, del resto, sono in grado di fornire una miniera di spunti, situazioni, episodi e personaggi che potrebbero dar vita ad originali filoni a fumetti.

È il caso della collana «L'isola delle nuvole» dell'editrice Taphros di Olbia che vanta già quattro titoli a fumetti di autori sardi e che presenta storie ambientate in quella regione. Si tratta de *Il muto di Gallura*, tratto da un romanzo di Enrico Costa (pagg. 184, euro 21) e di *Una vendetta*, ispirato a una novella «sarda» di Guy de Maupassant (pagg.96, euro 12,50), entrambi di Simone Sanna; a cui si aggiungono *Sorammala - Il bandito di Perda Liana* di Danilo Campanella (pagg. 80, euro 12,50) e *Fuende - In fuga da Sa Pedra Bianca* (pagg. 72, euro 12, 50) di Daniele Gusinu.

Sono storie di banditi e di vendette, ambientate nei panorami aspri e duri dell'isola. Lo stile grafico, nel caso di Simone Sanna è quello di un bianco e nero espressionista e dai forti contrasti, cifra comune anche a Daniele Gusinu che usa però far agire i personaggi su sfondi più definiti e



in cui prevale l'uso del tratteggio e del chiaroscuro. Il montaggio delle immagini è serrato e le storie scorrono via senza indugi. Certo non mancano le ingenuità narrative, mentre anatomie e proporzioni, spesso, lasciano alquanto a desiderare; ci troviamo comunque in presenza di debuttanti (o quasi) che potranno dimostrare, col tempo, di saper fare meglio. *Una vendetta* di Simone Sanna e *Fuende* di Daniele Gusinu ci sembrano le due proposte più interessanti e si fanno apprezzare per le atmosfere che riescono a creare: quasi un horror la prima, un melodramma dai toni epici la seconda che, tra l'altro, con il suo finale aperto lascia presagire una possibile saga ad episodi. Auguri agli autori, dunque, e merito all'editore per il coraggioso tentativo di dar vita ad una produzione autonoma ed originale rispetto al consueto panorama del fumetto.

Giorni di Storia
n. 15
L'immaginazione e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

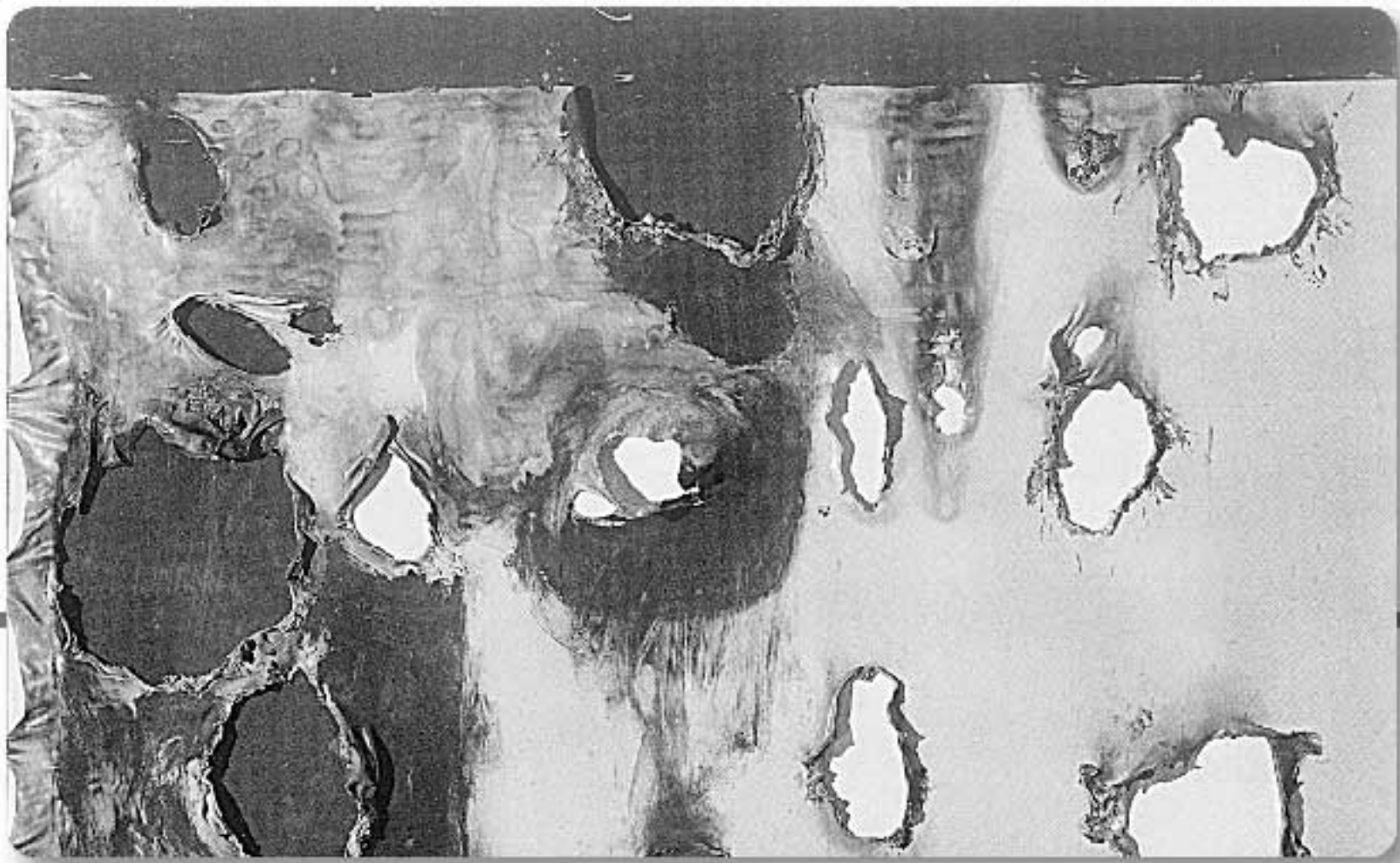
idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 15
L'immaginazione e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Michele Prospero

L'ANALISI

Fine della democrazia



Alberto Burri, «Combustione Plastica», 1958

Lucido e spietato, *Postdemocrazia* di Colin Crouch (Laterza, pagine 148, euro 14) entra con precisione nel cuore dei più scottanti problemi della politica odierna. Le sue pagine intense scorrono lineari e suscitano gran preoccupazione, talvolta aperta nostalgia, ma non concedono spazio alcuno al cinismo disincantato o alla cupa rassegnazione. Con un crudo e impietoso realismo, il libro mette a fuoco i dilemmi esistenziali che sconvolgono alla radice il politico in occidente. La diagnosi è davvero impietosa: la parabola della democrazia si è ormai consumata. Nessuno aspetta più che maturino diritti nuovi o conquiste rilevanti nel cammino delle strategie di cittadinanza. Nella società dell'incertezza la stessa persistenza dei vecchi diritti è in gran parte compromessa. Deregulation, flessibilità e sgravi fiscali sono per tutti le priorità assolute nella società del fax, del computer, dei telefonini e della borsa. Con un capitalismo che con la globalizzazione fuoriesce dallo Stato e poi se ne impossessa inventando magari partiti azienda, e con una dilagante «terza via» che ammaina ogni ambizione di cambiamento, trionfa solo una meschina caricatura della politica, la postdemocrazia appunto. Si tratta di un gioco spesso perverso che mantiene la scenografia delle vecchie procedure e anzi le affina con una formidabile capacità di attrarre il pubblico con le spensierate tecniche del marketing elettorale. Non c'è bisogno di alterare le regole, ma la sostanza della democrazia è ormai del tutto evaporata. La povertà del linguaggio dei nuovi politici è il termometro più attendibile di un irreparabile declino dell'argomentazione e di eclisse di qualsiasi statuto della cittadinanza.

La malattia mortale della democrazia per Crouch ha molte cause. Nient'affatto estranea al declino del pubblico gli pare la scomparsa dell'autonomia politica del mondo del lavoro. La deindustrializzazione cancella una formidabile forza sociale critica che ha costruito in Europa la democrazia come momento di vita buona. La dignità della sfera pubblica e l'eguaglianza sono molto intrecciate alla soggettività operaia che rivendica servizi e sicurezza sociale non per compassione verso gli ultimi, ma per diritto a una cittadinanza piena e a una libertà solidale. Questo mondo è stato sconfitto. E i partiti della sinistra, senza più radicamento sociale, e incapaci di seguire una rotta tra i lavori post-industriali, marciano alla cieca fino all'abbraccio mortale con l'azienda. L'azienda è per Crouch la

nuova incarnazione dello spirito del tempo. Con il suo inaudito investimento nella politica essa infligge alla democrazia un colpo micidiale privandola di una preziosa risorsa: il valore del pubblico, la dignità dello Stato. L'impresa conta assai più della politica o delle istituzioni culturali nella costruzione delle opportunità di vita, nella definizione dei codici e dei modelli valoriali dei soggetti. La chiamata società senza classi ma le disuguaglianze crescono e una classe sola si trova al comando: l'impresa, che riesce a comprare sul mercato beni e servizi ma anche avvocati, consulenti per dare plusvalore ai suoi diritti e alle sue garanzie.

Lo Stato svende in saldo ogni sua prestazione e rimane impegnato solo nella scarsa tutela di ordine e polizia. Tutte le competenze pubbliche passano al privato perché si sentenzia che cittadini colti, attivi, capaci, non hanno più bisogno dello Stato. Ognuno è imprenditore di se stesso, recita il senso co-

Il politologo Colin Crouch lancia l'allarme: ormai il capitalismo si è liberato dallo Stato e la politica è tutta modellata sull'azienda privata. I partiti? Evaporano. Unico correttivo, i movimenti

la polemica

mune imperante. Persino scuola, ricerca, sanità sono contaminate dalle finalità utilitaristiche del mercato e i dipartimenti universitari devono essere creativi per attirare sponsorizzazioni e ricevere incentivi. L'aggettivo pubblico viene non a caso depennato dal ministero dell'istruzione. Il pubblico si ritira, mestamente colpito dal generale dileggio. L'impresa, esaltata come l'ingresso della ragione nel mondo, compie invece spavalda il processo inverso. Penetra con impressionante forza d'urto nel politico e lo riduce ad una sua docile appendice. Si realizza così - osserva Crouch - una commistione inestricabile tra politica e affari. Con spudoratezza e gran facilità di adattamento, i manager acquistano un ruolo istituzionale e i politici in disgrazia si riciclano come imprenditori. I partiti con carenti entrate statali, e quindi tra loro divisi da immense disparità di risorse, sono avvolti nella spirale del denaro e non riescono più ad affrancarsi dall'inquietante ginepraio affaristi-

co e lobbistico. Matura così la nuova costituzione materiale dei sistemi politici occidentali: conta solo l'impresa, il denaro è il nuovo sovrano. Le altre cose (voto, partecipazione, identità) sono mero contorno se non un'autentica palla al piede per la splendida solitudine del leader elettronico. Costruire una trama di relazioni scivolose nel pantano dei poteri economici diventa la preoccupazione principale. I politici post-democratici devono infatti ad ogni costo inventarsi una macchina personale formidabile per spremere soldi ai poteri forti e bruciarli in campagne elettorali dispendiose. L'impresa reclama invece responsabilità politica per avere appalti, concessioni e «commercializzare la cittadinanza». Altro che libero mercato e concorrenza perfetta: con l'influenza politica, l'impresa condiziona fortemente il gioco e lo altera.

Nel suo duro affondo contro l'omologazione delle pratiche postpolitiche di quelli che sfacciatamente si spacciano ancora per partiti, Crouch individua anche talune possibili controtendenze. I movimenti no-global, anzitutto, che in maniera un po' inattesa hanno avuto la forza di segnalare un punto di vista critico sul mercato come ideologia pervasiva. E poi i movimenti di cittadinanza costituzionale sorti in Italia contro lo Stato in appalto di Berlusconi. Insomma quei pezzi di società attiva che hanno fatto tremare alcuni riformisti che inorriditi hanno parlato di «biennio rosso» alle porte. Il libro rivendica in ogni caso l'importanza del sindacato e dei partiti per un tentativo di recupero di democrazia. I partiti d'oggi però non hanno più identità e base sociale e vanno tenuti in continua pressione per non lasciarli deragliare. Appena si allenta la morsa di una mobilitazione intensa, i partiti sono indotti da un riflesso condizionato a ripararsi sotto la tutela d'arcano potenze economiche. Crouch invita a guardare ai partiti come purtroppo sono diventati, non a come dovrebbero essere o erano in un tempo non molto lontano. I partiti potrebbero svolgere una essenziale funzione identitaria e invece in gran fretta smontano le loro gracili macchine e allestiscono nuovi soggetti politici senza storia e radicamento alcuno. Non è più tempo d'appartenenza e di disciplina, occorre perciò una fiducia solo sub condicione verso la classe politica. Come suggerisce Crouch le nuove identità sociali, i cittadini che ancora sono catturati dal cattivo demone della politica, dovrebbero vendere cara la pelle per dimostrare ai professionisti politici che per fortuna «i milionari non hanno rimpiazzato iscritti e sindacati». Che si tratti già di una di quelle imprese ormai divenute romantiche e disperate?

Le forze politiche potrebbero giocare un ruolo identitario e di controllo e invece si sciolgono in soggetti senza storia

Dall'agire pubblico alla «Post-democrazia», ovvero, c'erano una volta l'interesse generale e il conflitto, soppiantati dal marketing

In un bellissimo libro di cui occorrerà riparare - *Come le tigre azzurre. Cliché e luoghi comuni in letteratura* (Il Saggiatore), Paolo Bagni esamina il problema dello «stare nella lingua» a partire dall'osservazione di Merleau-Ponty, secondo cui il trionfo della lingua è cancellarsi, scomparire nel suo esprimere qualcosa, «come se il linguaggio non esistesse». Additare l'esistenza della lingua, della «coltre della logosfera» (Barthes) che avvolge per intero le nostre esistenze, è compito viceversa della letteratura, che tanto più ha valore se riesce a lacerare questa coltre verbale. Mostrando la coesistenza di linguaggio (invisibile) e potere, Barthes portava l'esempio ormai storico del teatro di Brecht, il cui straniamento induce una lettura al secondo grado che svela la lingua e i suoi meccanismi di alienazione. Operare un disincanta-

Avanguardia? Sì, se lavora sul linguaggio

Beppe Sebaste

mento della lingua mostrandone i meccanismi e le articolazioni, le incrostazioni ideologiche e gli effetti di censura (nella forma dell'obbligo, non solo del divieto), è uno dei motivi per cui dovremmo essere grati a quanti parteciparono all'ultima cosiddetta «avanguardia» letteraria italiana, ovvero il Gruppo 63.

A quarant'anni da quella plurale esperienza, in un convegno svoltosi nei giorni scorsi a Palermo, in occasione del Premio Mondello, si è assistito viceversa all'emergere di una fitta trama di luoghi comuni (cliché). Il rigetto della «avanguardia» come

concetto (parola buona per descrivere gli inizi del '900, con tutta l'ipoteca militare che comporta), ha portato all'assunto estremo, a mio avviso assurdo, che «oggi la questione principale non è lavorare sul linguaggio» (Filippo La Porta). Il rischio è che il licenziamento di una parola impropria («avanguardia») sia il cavallo di Troia per ignorare ogni sperimentazione nella lingua e nella letteratura. Perché non riparare allora (con Gilles Deleuze) di «uso minore della lingua», di tensione (e intensità) che la letteratura ha il compito privilegiato di creare per contrastare o resistere all'alienazione

che i linguaggi dominanti non cessano di esercitare? La letteratura è sperimentale, oppure non è. Resta da interrogarsi sulla natura oggi delle esperienze.

Ci sono molti modi di criticare l'eredità del Gruppo 63, e il sottoscritto non se ne sottrae, rimproverando una trasformazione di quell'opera di disincantamento del linguaggio in un generale *disincanto* a rischio di connivenza con gli aspetti più deteriori del regime linguistico e politico dell'Italia di oggi, dove il governo e più in generale la politica sono in mano a pubblicitari di professione. Chi

parla bene pensa bene: e a me pare che perfino i precetti di Mallarmé, primo dei quali rigettare la «lingua della tribù» - ovvero le parole abusate, logorate, incrostate di sensi comuni e fuorvianti - sia una buona indicazione per affermare uno stile linguistico, e quindi di politico, in una prospettiva di liberazione dal regime in corso. Non certo per approdare a un nuovo ermetismo, ma al contrario per ritornare all'evidenza della politica, che è conflitto. Del Gruppo '63 va rifiutata anche la moralistica condanna a quell'io che negli stes-

si anni guidava invece il messaggio di «allargare l'area della coscienza» che i poeti americani, Ginsberg in testa, offrivano in una sintesi di linguaggio e corporeità ancora pertinenti e attuali. E ricordo infatti, del convegno di Palermo, l'emozione della voce del poeta Elio Pagliarani, il rigore «sentimentale» (è la parola migliore) di Edoardo Sanguineti, la «confessione» di Franco Cordelli - di contro a tante astratte argomentazioni.

Ma mi chiedo: quale urgenza muove oggi scrittori, e soprattutto critici letterari (Onofri, La Porta, Berardinelli ecc.) nella volontà di seppellire o irridere l'esperienza del Gruppo '63, e con esso la questione della sperimentazione letteraria, a costo di usare formule generiche e parole-ombrello declinate al singolare, come «avanguardia» o «post-modernità»?

SCOPERTA INCISIONE
ETRUSCA DI 2200 ANNI

Scoperta una importante iscrizione in pietra di epoca etrusca di 2200 anni fa. Era incisa su un blocco di arenaria appartenente alla Tanella Angori, una tomba scoperta nel 1951, posta sulla collina di Cortona. L'iscrizione è stata scoperta in occasione dei saggi stratigrafici che hanno consentito di mettere in luce parte del basamento posteriore. L'iscrizione è formata da tre parole una delle quali è Cusu, il nome di una famiglia assai importante in quel periodo che è citata anche sulla Tabula cortonenis e sulla Tanella di Pitagora, un'altra tomba dello stesso periodo posta anch'essa sulle colline di Cortona.

IL CORAGGIO DEI GAY DELL'EPOCA VITTORIANA

Valeria Viganò

Un sano ottimismo e un certo scetticismo sono i due punti di vista che convergono in un saggio di Graham Robb intitolato *Strangers: Homosexual Love in the Nineteenth Century* (342 pagg., Picador, £ 18,99). C'è stato un precedente coraggioso, *Sexual heretics*, uscito negli anni Settanta, nel quale Brian Reade aveva raccolto gli scritti a tema omosessuale apparsi nel periodo vittoriano. Ma ovviamente, cambiate le condizioni e i tempi, Robb fa molto di più. Il suo libro copre più o meno lo stesso periodo, ma la sua analisi non si ferma a nomi eminenti della letteratura inglese, dato che *Strangers* inquadra un periodo nel quale si assiste a una svolta, ai primi epocali segni di un coraggio e di un desiderio di esprimere la verità di sé, proclamata o velata che fosse. Occorre andare oltre il martirio di «san

Oscar», laddove si intende ovviamente Oscar Wilde, e ricostruire il cammino attraverso ostacoli sociali, morali, medici, compiuto in anni bui di repressione sessuale, di divieti e bacchettonaggine ormai impropri, in un mondo che dopo la Rivoluzione industriale cambiava velocemente. La repressione della libertà di costumi, in epoca vittoriana, probabilmente fece esplodere il desiderio di esprimere se stessi. Lo fecero in molti, chi scelse la via diretta come Wilde, Winckelmann, Von Platen, de Custine, chi invece lasciò parlare la poesia come Tennyson, Housman, Hopkins, chi scelse una via ambigua come Henry James, chi inventò personaggi che si prestavano a interpretazioni sfuggenti sulle proprie inclinazioni sessuali: Robb cita due famosissimi detective, Auguste Dupin e Sherlock Holmes. La letteratura, e l'arte in

generale, diventa quindi il luogo privilegiato dove esiste un pertugio, una fessura dalla quale si intravede la luce. D'altra parte in quei decenni le vessazioni e le umiliazioni, l'ostracismo e la legge rendevano la vita degli omosessuali un inferno. Qualcuno come si è visto non avallò quel silenzio. E rese nominabile ciò che prima era reietto. Allan Hollinghurst sul *Guardian* loda Robb perché non scende mai nel vittimismo, anzi talvolta la sua amarezza per le persecuzioni descritte sa scivolare verso una più adulta ironia. Commozione e giocosità sono ingredienti sapientemente mescolati, dice, commozione per le storie narrate, gaiezza per il tono usato. Eppure *Strangers* è dettagliato ed esauriente. Ci si chiederebbe, Hollinghurst lo fa, come un saggio di questo genere possa rappresentare milioni di persone che vivevano in

contraddizione rispetto alle regole sociali, all'interno e contemporaneamente all'esterno del mondo al quale appartenevano. Lo stesso Robb implicitamente risponde che è stato obbligato a occuparsi di chi ha lasciato testimonianza, di chi ha espresso brillantemente il proprio talento. Degli altri, di tutti quelli di cui non si ha alcuna registrazione, traccia, segno, si può supporre. Per questo, nell'ultima parte del saggio, l'autore allarga gli orizzonti in senso europeo, spaziando in altri luoghi che nello stesso secolo videro storie analoghe. Per esempio la società gay russa, Tchaikovsky in primis, e la coraggiosa rivolta in stile pre-Stonewall dei gay francesi che si videro chiudere dalla polizia gli spazi accanto agli Champs-Élysées dove si incontravano e frequentavano: era il 1840.

La Recensione

La vita sfuggente di Byron, Shelley & Filippini

Angelo Guglielmi



Un ritratto di Lord Byron

«Byron&Shelley» è una davvero bella sceneggiatura scritta in vista di una realizzazione televisiva. Che non è mai arrivata in porto intanto perché il mondo è quel che è (e quasi mai fa quello che dovrebbe fare) e poi perché Filippini (l'autore) è uno scialacquatore. Amava talmente questi due personaggi da trattarsi più che come persone reali, come modelli umani e culturali la cui intensità e verità sta tuttavia nel porsi come irraggiungibili. Per loro la vita è una idea di spesa e in quanto tale è vissuta come desiderio di una cosa già perduta. Spendevano convinti che nell'impegno e allegria della propria dissipazione è la forza e la bellezza. Filippini ne accentua (se è possibile) la spinta rovinosa moltiplicandone certo il fascino e la grandezza ma rendendoli pressoché irrepresentabili. Li costruisce come personaggi tanto più reali quanto più imprevedibili e sfuggenti. Di qui la difficoltà di metterli in scena e il fallimento del progetto televisivo. Peraltro il primo a essere diffidente sulle possibilità realistiche del progetto era proprio lui. Filippini era naturalmente ostile (renitente) alle conclusioni, ossessionato dal sapore di fine (esiziale) nascosto in ogni conclusione. Per questo lui, pur così colto e geniale, ha sempre evitato di coltivare risultati duraturi, decidendo di spendersi giorno per giorno. E al capitolo delle imprese provvisorie appartiene anche questa sceneggiatura che Filippini portò in porto per rispondere a un incarico ricevuto e soprattutto esporsi alle suggestioni di due vite nelle quali vedeva anche qualcosa di suo. Il provvisorio era la sua insegna di vita. È superfluo chiedersi allora perché Filippini non ha avuto un futuro di scrittore di opere autonome al di fuori del racconto *Settembre* pubblicato sul numero del '62 del *Menabò*. In quello stesso numero appariva un saggio di Eco sul *Modo di formare*, un capitolo del romanzo *Capriccio italiano* di Sanguineti, un racconto di Furio Colombo e di Roberto di Marco e appunto *Settembre* di Filippini. Erano già usciti l'anno prima *I Novissimi* e il *Menabò* fino allora impegnato sui temi di

letteratura e industria decise di dedicare una parte della rivista a un gruppo di nuovi scrittori, attenti soprattutto ai problemi del linguaggio, che l'anno dopo avrebbero costituito insieme ad altri il Gruppo '63. Di quegli scrittori l'unico che esaurì e di fatto concluse la sua carriera di scrittore con quel racconto del *Menabò* (scritto peraltro un anno prima) è stato Filippini. Che non so se era il più vivace tra noi ma certo il più informato di quanto si svolgeva all'estero, soprattutto in Germania, in fatto di movimenti post-avanguardisti e di nuova letteratura. Nelle nostre riunioni, a Palermo e altrove, a lui ci si rivolgeva per avviare e governare i dibattiti accettando che sapesse qualcosa di più di noi. Negli anni poi prima e dopo la morte mi dicevo che forse proprio il fatto che sapesse qualcosa di più di noi era il motivo che dopo *Settembre* non aveva scritto di fatto più niente e si

era trasformato in uno splendido giornalista e cronista culturale. A rileggere oggi *Settembre* ti accorgi che il suo rifiuto della narrativa in nome della filosofia, quella difficoltà di raccontare che nasceva dall'impossibilità di dare un senso men che effimero alle cose raccontate e per contro il suo rifiuto della filosofia in nome della letteratura e cioè quel resistere alla tentazione di cercare la verità (un senso generale) al quotidiano scorrere degli accadimenti, questa contraddizione somma, mentre in altri, di

Byron & Shelley
di Enrico Filippini
Aragno, 2003
pagine 500
euro 17,00

formazione essenzialmente letteraria, funzionava come stimolo a contestare il linguaggio, sovvertendone la struttura e trascinandolo nella *Palus putredinis* sanguinetiana, in lui (in Filippini), di formazione essenzialmente filosofica, funzionava come sfiducia e blocco allo scrivere, alla possibilità di costruire nuova conoscenza con la letteratura e nuo-

va letteratura con la conoscenza. Così decise di farsi protagonista dell'attualità, di cui esplora in capacità di resistere al tempo; voglio dire diventa un grande cronista della cultura, il più brillante ed efficace cronista. Non scriveva recensioni o mini saggi, di cui da sempre sono affollate le pagine culturali dei giornali, ma approntava una sorta di radiografie degli autori o delle situazioni che intendeva considerare con l'indicazione degli elementi (materiali) che concorrevano a costruire quel libro o quell'avvenimento con l'aggiunta delle opportunità d'uso come delle controindicazioni. Riaccredita la critica va-

lutativa e di valore, allora e *pour cause* trascinata, collegandola non a criteri di gusto, sempre discutibili e personali, ma a scelte più proprie ad analisi scientifiche. Ricordo uno straordinario pezzo sul vecchio Junger sul quale pesava un forte sospetto di retorica derivazione nietzsciana: lo smontaggio di Filippini lo rivela grande scrittore moderno (anzi contemporaneo), riattribuendo l'enfasi di cui i suoi libri grondavano a un intento di iterazione e di ripetitività, di frammentazione e di cumulo che caratterizza le grandi scritture moderne. Per me fu una rivelazione che non mi servì tanto per innamorarmi

di Junger ma per farmi definitivamente ammirato di Filippini. Che era un uomo ingordo di vita fino all'ossessione forse presagendo che per lui non sarebbe stata lunga. Non sopportava la normalità tanto nelle attese che nei comportamenti. Non c'era situazione (la più consueta) in cui non esibisse una volontà di possesso (come a tener ferma una cosa che potesse sfuggirgli) e non rivelasse comportamenti eccessivi. Lo vedevi passeggiare con una ragazza e ti divertivi a vedere come la teneva stretta a sé non nascondendo anzi evidenziando la spinta di un desiderio irrefrenabile. Le donne lo amavano come nessun altro perché nessun altro era così violentemente tenero come lui, così amorevolmente possessivo, così imperiosamente romantico. Tutti ricordiamo il giorno del suo funerale al cimitero degli inglesi le sue donne piangenti ma anche sorridenti ricordando che lo avevano perduto ma che era stato unico. Che con lui avevano vissuto una esperienza irripetibile. Ma lo piangevamo anche noi uomini perché in lui invidiavamo la generosità nello spendersi e l'intensità che gli veniva dall'essere sempre in attesa che qualcosa accadesse. Poi non avveniva nulla o poco anche per lui e subentrava il dispetto e la malinconia. Ma era dispetto cioè ancora voglia e desiderio. L'ultima notte della sua vita la passò con un amico a bere e cantare fino all'alba quando morì. Anche oggi è difficile ricordare Filippini senza cedere alla commozone. È l'omaggio che merita e che volentieri gli dedichiamo.

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la pagina «Liberi tutti» dedicata alle tematiche gay slitta la consueta uscita del martedì a domani, mercoledì. Ce ne scusiamo con i lettori.

Pensi che questa Finanziaria
ti farà vedere tutto GRIGIO?
PENSI BENE.

Gli investimenti per il Sud
vengono dimezzati
rispetto a quelli dello
scorso anno

Seguici fino a venerdì
... ne vedrai di tutti i colori

deputati
ds
Pulivo



A P P E L L O

Non impediamo un atto d'amore in più

Procreazione assistita: servono regole non divieti

La legge in discussione al Senato va modificata perché

Pericolosa: mette a rischio la salute delle donne. Limita, infatti, a tre il numero di embrioni da impiantare vietandone la conservazione, contro l'opinione di medici e scienziati. Questo divieto riduce la possibilità di riuscita e costringe le donne a subire pesanti e ripetuti interventi sul loro corpo.

Assurda: impedisce diritti elementari come l'eventuale revoca del consenso all'impianto dell'embrione nell'utero anche qualora risultasse affetto e portatore di gravi malattie.

Arretrata: isolata rispetto alle leggi degli altri Paesi europei e nella comunità scientifica internazionale.

Oscurantista: pone dei limiti ideologici e non scientifici all'utilizzo

delle opportunità che la ricerca mette a disposizione per malattie oggi incurabili.

Ipocrita: vieta la fecondazione eterologa, ovvero la possibilità di ricorrere a donatore o donatrice, con la conseguenza di favorire il "turismo procreativo" in altri Paesi, ma solo per chi può permetterselo.

Regressiva: rischia di snaturare la legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza.

Offensiva: dà un colpo alla laicità dello Stato. Non tiene conto del pluralismo etico che è una ricchezza del nostro Paese. Mortifica la responsabilità delle donne e delle coppie sulla maternità e sul desiderio di essere genitori.

Ci sono buone ragioni per cambiare questa legge

Costruiamo insieme, donne e uomini lungimiranti, un passaparola in ogni città, un confronto e un dialogo con le diverse associazioni e con la comunità scientifica.

Facciamolo nel rispetto di chi ha dubbi e inquietudini su scelte profonde e complesse.

Ci rivolgiamo a donne e uomini che, in questi anni, hanno difeso il bene prezioso della laicità dello Stato al di là delle opinioni politiche, culturali e religiose.

Chiediamo un gesto di libertà della propria coscienza e di fiducia nella responsabilità e saggezza delle donne.

**Democratiche
e Democratici
di Sinistra**



**DRIVE
DONNE
PIÙ**

**Gruppi DS-L'Ulivo
di Camera e Senato
della Repubblica**

Vivi. E aiuta a vivere nel mondo intero

Sono oltre 40 milioni le persone sieropositive viventi; nel 2003 vi saranno 5 milioni di nuovi infetti e oltre tre milioni di morti. Il 95% delle persone infette vive nei Pds (Paesi in via di sviluppo); ogni giorno sono 14mila i nuovi infetti: il 50% sono donne e una percentuale simile coinvolge i giovani tra i 15 e i 24 anni. Sono 2000 i bambini sotto i quindici anni che si infettano ogni giorno e 500.000 loro coetanei moriranno nel solo 2003. Il 90% dei decessi è causato dal mancato accesso alle terapie. Il documento approvato in agosto a Ginevra da una commissione del Wto è rimasto fino a ora una semplice dichiarazione di principio. Gli Usa la settimana scorsa hanno nuovamente posto il veto all'approvazione di una proposta Onu finalizzata a facilitare l'accesso ai farmaci per i Paesi in via di sviluppo. Nessuno di noi chiede la rinuncia ai brevetti, ma semplicemente una regolamentazione della loro durata in relazione ai reali costi sostenuti per la ricerca e per la produzione e una possibilità di prezzi differenziati per i Paesi più poveri: in sintesi un equilibrio tra i profitti di pochi (e quelli delle multinazionali farmaceutiche che sono in Europa maggiori di qualunque altro settore industriale) e i diritti (alla vita, nel senso reale del termine) di molti, moltissimi. La denuncia da sola

non è più sufficiente, i progetti concreti di solidarietà sono fondamentali (e come Lila Cedijs siamo impegnati nelle Nord-Est del Sudafrica), ma è necessaria una battaglia politica complessiva, non delegata più ai soli specialisti del settore, finalizzata a modificare nel minor tempo possibile le attuali regole del Wto. E mentre la tragedia continua nel mondo, che cosa si fa in Italia?

Di tutto questo il ministro Sirchia non sente alcuna responsabilità: nemmeno ora che coordina tutti i suoi colleghi dell'Unione Europea; ma non sente nemmeno alcuna responsabilità verso i cittadini

La tragedia Aids continua. Ma in Italia si parla solo del vaccino annunciato davanti alle telecamere cinque anni fa, da allora ri-annunciato puntualmente ogni anno

VITTORIO AGNOLETTI

italiani: da anni non vi è più alcuna campagna di prevenzione eppure di Aids si muore ancora, nessuna combinazione di farmaci è stata fino a ora infatti in grado di distruggere il virus Hiv. Il ministro è

troppo intento a estendere la retorica nazionalista, già sperimentata da tanti avvolti senza scrupoli sui corpi dei morti di Nassirya, alla celebrazione del «vaccino italiano». Vaccino annunciato davan-

ti alle telecamere cinque anni fa, da allora ri-annunciato puntualmente ogni anno in prossimità del primo dicembre, in assenza di qualunque novità e senza nemmeno precisare se si sta lavorando per un vero e proprio vaccino o per un vaccino terapeutico destinato a persone già infettate. Con il risultato che molte persone sieropositive hanno, in questi anni, abbandonato la terapia in attesa dell'imminente vaccino. Vaccino del quale la possibile efficacia e la stessa sicurezza sono state poste fortemente in dubbio in ambito scientifico. Tutto è trasformato in evento mediatico: per reclutare cinquan-

tasei (56!) persone sieropositive per l'avvio della sperimentazione si «spara» nei titoli dei telegiornali e nelle prime pagine dei quotidiani un numero verde. Migliaia di persone sieropositive da tutta Italia telefoneranno nella speranza di essere baciati dalla fortuna senza conoscere non solo le regole di questa roulette, ossia i criteri clinici di arruolamento, ma senza che nemmeno sia stato spiegato che per ora si tratta solo della prima fase finalizzata a verificare l'assenza di un'eventuale tossicità e non per stabilire una possibile efficacia del vaccino, per determinare la quale saranno necessari almeno 5-7 anni.

Chi parteciperà a questa fase della sperimentazione è corretto che sappia, per poter scegliere consapevolmente, che potrà forse contribuire a un progresso scientifico ma che non ne trarrà alcun beneficio personale. Tutti ci auguriamo ovviamente che la ricerca abbia successo ma forse l'etica scientifica avrebbe consigliato che l'annuncio, il necessario confronto e l'arruolamento dei volontari fossero avvenuti in ambito clinico-scientifico lontano dai riflettori.

Ma vendere e suscitare illusioni non costa nulla ed è molto facile, soprattutto quando ci si rivolge a persone con in corpo un virus ancora non sconfitto quale è l'Hiv.

International Herald Tribune

Cibo in prima linea contro l'Aids

Parlando di Aids non si sente spesso la parola "svolta". Con l'aumento del numero dei decessi e la minaccia che in Africa venga spazzata via una intera generazione, la pandemia rimane un disastro globale. (...) L'Aids ci sta costringendo a valutare in

modo diverso i concetti di soccorso e sviluppo. Se da un lato le crisi nazionali e sociali quali la povertà e la guerra incrementano i casi di Aids, dall'altro la malattia stessa ingigantisce le conseguenze dei disastri naturali. Il luogo al mondo in cui è più evidente questo circolo vizioso è l'Africa meridionale dove vivono metà dei 30 milioni di malati di HIV e AIDS del continente. Solo l'1% dei sieropositivi africani - 50.000 su 4.100.000 - ha accesso alle cure.

Per il Programma Alimentare Mondiale, che

quest'anno farà arrivare aiuti alimentari a circa 110 milioni di persone in tutto il mondo, è chiaro che il cibo è la prima linea di difesa contro l'Aids. Le organizzazioni delle Nazioni Unite lavorano con i governi per integrare il lavoro di prevenzione della malattia nei programmi di alimentazione nelle scuole. L'Aids distrugge comunità e intere economie. Una risposta adeguata comporta una azione integrata. Il trattamento antiretrovirale prolunga la vita, ma per vincere la guerra contro la pandemia è necessaria una com-

binazione di farmaci, cibo e acqua pulita - ed inoltre bisogna continuare a rivoluzionare il nostro modo di pensare e agire in risposta a questa malattia prevenibile e curabile.

Lee Jong-wook
direttore generale della
Organizzazione Mondiale della Sanità
James Morris
direttore esecutivo del
Programma Alimentare Mondiale
© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Parole parole parole di Paolo Fabbri

MI FACCIA RIDERE

Mi faccia ridere. Lo so che sul comico si dicono cose originali e interessanti. Peccato che quelle originali non siano interessanti e quelle interessanti non sono sempre originali. Chissà? Forse sono troppe le parole per designare il comico e l'elenco non sarebbe neanche divertente. Uno di questi termini è Satira, che proponiamo - dati i tempi - d'iscrivere nella dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Dopo qualche chiarimento linguistico. Intanto la Satira non ha niente a vedere coi Satiri, divinità boscherecce che infastidivano antichi viggiatori e insidiavano ninfe. Quindi chi è affetto da Satiriasi non ce l'ha con il nostro premier, ma prova un'irresistibile ingordigia sessuale. Satira invece, come farsa, si rifà alla satira e l'infarcitura. Insomma chi ha più cose divertenti da dire, più ne dica e nei modi più diversi. Ma deve dirle grosse. Per esser Satirica la parola comica dev'essere salace, mordace, sferzante, graffiante e mordente. Metter unghie e

denti alla lingua. Dove cade scotta: caustico e sarcastico significano bruciare. Sono disponibili parodie e libelli, pamphlet ed epigrammi. Lo scopo è il ridicolo e la caricatura, che vuol dire che metterci il carico, andarci giù pesante. (Non bastano le giullarate alla Benigni e si sconsiglia il lirico, che non fa male a nessuno). La Satira poi non ha intenzioni di verità, anzi è animata da un'ingiustizia felice: vuol castigare - ridendo - politica e costumi. Il vituperio ha etimologicamente ha che fare col "vizio". Tanto per citare: colpisci un politico per educare cento elettori! La Satira s'opponne e s'impone in quest'epoca di apologeti, cortigiani ed encomiasti - già l'aumento delle barzellette politiche è segno di regime! Ma il compito è difficile: i bersagli della parola Satirica in Italia sono già largamente ridicoli e caricaturali per loro conto: un raro, impreveduto caso di autoSatira. C'è il rischio che prendere in giro il governo diventi un distensivo! Se il sintomo del comico, la sua prova provata, è

il riso, la Satira non può far ridere tutti: almeno uno deve farsi il sangue amaro. Quindi, per definizione, non può godere d'impunità e deve aspettarsi ritorsioni. Seneca chiamò Zucone un imperatore e finì per suicidarsi; Voltaire per avere finto di stupirsi che "un colomba avesse fatto un bambino alla moglie di un falegname", assaggiò, dolendosene, il bastone. Fortunatamente oggi i media procurano dei fringe benefits, pardon dei vantaggi collaterali, a chi si attira pubblicamente la censura! Ecco qui è il punto: chi subisce la censura se l'è meritata, diceva un famoso satirico. È necessario usare la spada linguistica più del bastone? Ma c'è il rischio di sfuggire alla visibilità dell'opinione pubblica, quella prodotta dai media eventualmente controllati dal Satireggiato. Bene. Avete capito che preferisco l'ironia, che, a differenza della Satira distruttiva è costruttiva e forse pedagogica. Preferisco comunque il suo sorriso alla risata grassa che risuona attraverso i tubi catodici. Perché implica una virtù che non è universalmente condivisa: l'autoironia. Ah! dimenticavo: l'etimo di ironia è "interrogare". Continuiamo?!

Maramotti



la lettera/1

Cara Sabina, ci vedremo?

Cara Sabina Guzzanti, personalmente ti auguro di tornare quanto prima in televisione. Te lo dissi all'Infedele, lo ribadisco oggi. Tuttavia il tuo diario di ieri su queste pagine non mi convince. Come scrivi, sarò tra quelli che «non hanno cervello», ma mi pare che tu non capisca il problema sull'utilizzo dell'espressione «razza ebraica». Senza estrapolare dal contesto, è possibile che - ripescando l'errore di Berlusconi su Mussolini e il confino - tu volessi richiamarti direttamente alle leggi razziali, ma il collegamento non era affatto chiaro. Da Raiot parli a milioni di persone, non a un gruppo di storici riuniti in convegno. Non tutti sono tenuti a capire le sfumature e molti ora si sentono più legittimati a definire gli ebrei come razza. Basta farsi un giro nei forum su internet, dove le persone scrivono che l'importan-

te è «non perseguire la razza ebraica, mica definire così gli ebrei». Questo ha cercato di spiegarti tra gli altri Paolo Miele sul Corriere della Sera, Adriano Sofri su Repubblica ed Enrico Mentana al «Grande Talk» su Rai due. Di questo vorremmo parlarti a Milano in Comune e anche di Israele. Sì, noi ebrei abbiamo a cuore quella piccola democrazia, il solo paese dove in Medio Oriente gli arabi godono di diritti civili e politici. Le critiche al governo israeliano sono legittime, ma a volte oltre alle fesserie si rischia di trascinare in antisemitismo. Avrei voluto farti conoscere la nostra sensibilità, che - come Sofri - penso debba essere un po' anche la tua. Ci vedremo? Ricordati, dobbiamo ancora fissare data e ora. Perché, come forse vedi, il problema è ancora aperto. Buona trasmissione intanto, te lo auguro davvero.

Yasha Reibman

Portavoce della Comunità ebraica di Milano

la lettera/2

Fatto estetico, fatto di principio

Caro direttore, mi pare piuttosto irrilevante stabilire se Sabina Guzzanti faccia ridere o meno. Come sempre, tanto più quando la satira si intreccia alla politica contingente, debordando dai normali confini spettacolari per assumere a simbolo di "libertà", dipende soprattutto dagli occhi di chi guarda. A uno spettatore di sinistra, magari aderente al movimento dei girotondi e comunque incline a rintracciare nelle decisioni della Rai un'intimidazione biecamente censoria, Sabina piacerà tutta intera, con katana e senza, con sguardo fiero da editorialista o occhio strabico all'Annunziata, anche quando si appiccica a vista i nei di Vespa, sceglie parole infelici sugli ebrei e irride il girovita di Ferrara. Di contro, uno spettatore meno schierato, o schierato dalla parte di Forza Italia, troverà probabilmente poco

riuscito, se non offensivo, l'affondo burlesco, ripetitivi la parodia blaterante di Gasparri e il ghigno ridens di Berlusconi, per non dire del resto. In materia, ammetterò, non è facile arrivare a una conclusione, specie quando il clamore mediatico spinge a schierarsi: in questo caso, o con Sabina o contro Sabina. Io che sono un po' cerchiobottista, pur non avendo la bella faccia smunta ed espressiva di Roberto Herlitzka, in verità più a suo agio nei panni del presidente Moro che in quelli dell'opinionista-macchietta, mi sono ritrovato appena in una frase pronunciata qualche sera fa da Francesco De Gregori a "Tg3 Primo piano". Intervistato dall'intimorito Mannoni, il cantante, di fronte a una domanda retorica che prevedeva nelle intenzioni una risposta complice, ha scompagnato i piani affermando quietamente: "Sabina è una brava attrice, la censura è riprovevole sempre, devo dire però che bisognerebbe non mettersi nella condizione di farsi censurare". Ho trovato elegante, benché un

po' sibillina, la risposta del cantautore. A De Gregori non piace la satira tv pronta cassa, anzi, con l'eccezione di Totò e Peppino, Vianello e Tognazzi, i comici non lo fanno proprio ridere. Fatti suoi, uno pensa. Però su Sabina Guzzanti, che continua a non apparirmi una martire, una cosa l'ha detta, senza dirla: è virtù suprema del bravo artista di satira sfottere e sfruciare il potere senza scivolare nell'invettiva prosaica, nel tormentone serio e inacidito, in modo da toccare sensibilità diverse, secondo una sana pratica trasversale, al limite per fregare due volte quello stesso potere che pure ti concede uno spazio di tutto rispetto. Ma l'Unità, che pure il 21 novembre dedicò una pagina di intervista a De Gregori sotto il titolo un po' autocelebrativo "Bisogno di Unità" (intesa, mi pare, come giornale), non ha per nulla registrato l'opinione dissonante del cantautore, definito nel vistoso sommario "un patriota che non sopporta retorica e nazionalismo, un berlingueriano che si è stancato

di cercare leader a sinistra", sulla Guzzanti. Magari è una svista, o forse no. Capisco che il fatto estetico, quando c'è di mezzo un "regime", passi in secondo piano rispetto al fatto di principio. Eppure continuo a chiedermi se l'Unità non abbia fatto un piccolo torto all'intelligenza dei suoi lettori (diciamo di alcuni, magari pochi, suoi lettori) rinunciando a entrare nel merito della performance guzzantiana, anzi sponandola per intero, con piglio ardimentoso, all'interno di una più generale chiamata alle armi in difesa della democrazia. Al contrario penso che anche Sabina debba essere criticata, e ritengo anzi che il suo ascendere a eroina del dissenso, con vecchie signore che la baciano per strada e le gridano imperitura riconoscenza, finirà col pregiudicare il suo ostro creativo. Prendersi tanto sul serio non è buona cosa. Perché anche al satirico, come al satiro di Flaiano, fa bene la solitudine.

Michele Anselmi



cara unità...

Vietato vietare era il motto dei liberali...

Giuseppe Alù

Insomma, si parla troppo a sproposito in tema di satira e censura. Riportiamo il problema al suo nocciolo centrale: "È consentito parlar male del Presidente del Consiglio?" Bisogna dire subito Sì o No. Punto.

Se si può parlar male (per lui significherebbe sempre dire cose false e inesatte, ma esiste l'esimente del diritto di critica) allora non si può impedire a nessuno di parlarne male o malissimo, attore o non attore, giornalista o non giornalista. I limiti ci sono e si trovano nel codice penale e non nell'organo di comunicazione: se l'oggetto del "parlar male" ritiene che sia stato superato nei suoi confronti il limite del codice, querela il diffamatore e questi se la vedrà con il Tribunale. Se invece non si può parlar male, allora siamo in regime. Fine delle trasmissioni.

L'Azienda Rai come deve (non "dovrebbe") comportarsi? Seguire due direttive come qualsiasi azienda che mira al profitto: 1 - Defilarsi contrattualmente da subito da eventuali responsabilità civili e 2 - Valutare se il programma in cui si "parla male" del Presidente del

Consiglio ha validi indici di ascolto. Se interessa o piace a molti, la Rai non può, non ha nessun diritto di togliere ai molti ciò che ad essi piace. L'attore o il giornalista che eccede, se la vedrà con l'interessato, senza che l'Azienda debba incongruamente difendere a priori l'"oggetto" del parlar male. Altrimenti è "Azienda di Regime" senza discussione ulteriore.

Nel merito, se il Governo offeso ritiene di ritorcere l'offesa mediante altri, attori o giornalisti, che parlino "male" della opposizione, ha tutto il diritto di proporli alla Rai. Questa è la base della democrazia e della libertà dell'informazione: lasciare che i due contendenti si azzannino e che il pubblico decida quale seguire e guardare. Criterio, insomma, del non intervento, basilare - come è noto a tutti - per ogni liberale e quindi per ogni abitante della Casa che si denomina "della Libertà". "Vietato vietare" era il motto dei liberali. Dimentichiamo il passato, e cioè che la Rai ha licenziato Enzo Biagi perché "parlava male" del Governo mentre aveva indici di ascolto altissimi... e guardiamo avanti agli altri "malparlatori" futuri.

Querela a Guzzanti e Travaglio

Vanna Lora, Milano

Cara Unità, lo studio dell'avvocato Previti, imputato condannato ad 11 anni nel processo Imi-Sir e a 5 anni una settimana fa, per la causa Sme, ha querelato Sabina Guzzanti e il solo Travaglio, come autore dei testi di RaiOt, per conto di Mediaset. La notizia è paradossale. Nelle motivazioni, pubblicate da L'Unità, si legge, tra l'altro, che le

"illazioni" della Guzzanti "sono il frutto di una parziale e faziosa visione della storia d'Italia, intrisa di odio e disprezzo nei confronti del presidente Berlusconi e delle aziende da lui fondate". A parte il fatto che nessuna legge della Repubblica vieta di provare sentimenti di odio o di amore verso chicchessia, la reazione di Mediaset attraverso Previti nei confronti di una trasmissione televisiva d'intrattenimento è così sproporzionata e volgare da meritare alcune riflessioni e, spero, non solo quelle. Alle domande dell'Economist Berlusconi non rispose. I giornalisti italiani, per lo più, tranne pochissimi, non gliene rivolgono. L'anomalia di un Paese silente e imbavagliato viene rimarcata da giornali stranieri e dalle istituzioni europee. Non ultimo The Guardian, che paragona l'Italia attuale alla Spagna di Franco, dove si tolleravano cabaret e satire nei teatri delle metropoli abitate dall'intelligenza, ma si lasciava la maggior parte degli spagnoli alla mercé dell'informazione e dell'intrattenimento di regime. Spagna arcaica, arretrata, contadina. Anni fa. In Italia, nel 2003, siamo nelle stesse condizioni, secondo il Guardian.

Sta succedendo quel che successe con l'intervista di Luttazzi a Travaglio a Satyricon. Il nostro Presidente del Consiglio non si muove se sono i libri a raccontare la verità: questo, secondo lui è un paese di non-lettori, lui per primo, come ha recentemente dichiarato. Si muove come un caterpillar quando è la televisione, sia pure in forma di satira, a dire cose per lui assai spiacevoli, ma vere e documentate. Sa benissimo qual è il potere di persuasione del mezzo televisivo.

Se RaiOt non avesse avuto lo share che ha avuto, non se ne sarebbe accorto nessuno. Ma l'audience elevata è stato il segnale, evidente, che gli italiani sono ancora svegli e non completamente rimbecilliti dalla sua propaganda a senso unico.

Questo per B. è intollerabile. E allora che fa? Risponde replicando e argomentando? No, querela. Rivolgendosi a quegli stessi giudici che, quando condannano l'amico Previti sono matti e di razza diversa, ma quando si lasciano comprare, come Squillante & C., fanno comodo. E giù richieste miliardarie, che, ove accolte, lascerebbero sul lastrico i querelati. Con un accanimento e una voglia di vendetta che è il segno dell'arroganza del potere e della spavalderia dell'impunità garantita. Travaglio è stato recentemente insignito di un premio giornalistico di grande significato, proprio per il coraggio e la determinazione dimostrata in una professione dove, a tenere la schiena dritta, ormai, sono rimasti in pochi.

Esprimo, attraverso il giornale, la massima solidarietà a Marco Travaglio, a Sabina Guzzanti e agli altri querelati e mi auguro che la solidarietà dei lettori, degli spettatori e dei colleghi non si limiti all'amichevole pacca sulla spalla. Spiriti liberi, è ora di dimostrarlo. A se stessi e alla propria coscienza.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

*Girotondi e movimenti si mobilitano
Perché la legge sull'emittenza televisiva
si presenta come una legge di sistema...*

*...E in un certo senso è vero: sistema
una volta per tutte la libertà di stampa
e il pluralismo dell'informazione in Italia*

Domani in piazza, stop alla Gasparri

FRANCESCO PARDI

La legge Gasparri sull'emittenza televisiva si presenta come una legge di sistema. In un certo senso è vero: sistema una volta per tutte la libertà di stampa e il pluralismo dell'informazione in Italia. Tutti ricordano l'assenza sprezzante della maggioranza al dibattito sul messaggio che il Presidente della Repubblica aveva inviato alle Camere proprio su questo tema. La Gasparri è la traduzione in legge di quel disprezzo. Consegna al monopolista televisivo, capo del governo, un rafforzamento del suo monopolio. Gli permette di continuare a occupare con Rete Quattro le frequenze che da anni la Corte Costituzionale aveva attribuito ad altri. Gli dà la possibilità di ampliare la sua presenza nella carta stampata oltre i giornali di famiglia. Rinvia l'attuazione del pluralismo alla diffusione della fantomatica tecnologia digitale, di cui assicura il completamento entro pochi anni, mentre gli esperti affermano che non potrà realizzarsi prima del 2010; dovremmo quindi ancora subire il monopolio attuale per almeno altri sei, sette anni. Costringe la Rai a svenarsi nella sperimentazione del digitale che una volta messo a punto non sarà protetto da limiti antitrust e potrà quindi essere sottoposto a monopolio da parte di chi avrà i mezzi per farlo: non è difficile indovinare chi. Strangola la carta stampata degli altri operatori attraverso il predominio incontrastato sulla raccolta pubblicitaria. Già all'inizio della legislatura l'Economist aveva scritto che uno stato dell'Est che avesse un capo del governo nelle condizioni di quello italiano non avrebbe ottenuto l'ammissione in Europa. Il giorno in cui la Gasparri sarà approvata questa opinione sarà ancora più giustificata. Nel contesto europeo la legge paritaria da un conflitto d'interessi, inammissibile in qualsiasi paese democratico, è la degna conclusione del semestre di presidenza italiana. Iniziato con una ferita alla possibile armonia europea, continuato con l'appoggio acritico e subalterno a una guerra al terrorismo che produce terrorismo, macchiato dalla morte di militari e civili indifesi operatori di pace in un teatro di guerra, finito con un'apoteosi del monopolio sull'informazione che è anche uno schiaffo al Presidente della Repubblica.

Dopo la cacciata dei giornalisti scomodi di Santoro, Biagi e Luttazzi, dopo la sottomissione di Rai a Mediaset, le censure alla satira di Sabina Guzzanti e perfino a un discorso di Pericle recitato da Paolo Rossi sono la conferma di un dominio senza limiti. Esso ci pone tre problemi connessi: arbitrio, qualità, costituzionalità. Arbitrio. Il capo del governo interviene a reti unificate, incurante dei regolamenti, quando gli pare e piace, non di rado per cambiare argomento in tavola: troppo scomodo parlare di guerra, par-

la di pensioni. I suoi ministri fanno tutta la propaganda che vogliono: la Moratti spende i pochi soldi che ha non per la scuola ma per fare pubblicità televisiva alla sua controriforma; Tremonti ha ridotto il fisco sul lastrico e si rappresenta come un Nobel dell'economia. Ma alle parti politiche e sociali che ne avrebbero diritto non viene concesso il contraddittorio. In un paese normale queste cose non succedono: vedi il conflitto tra Blair e la Bbc sulle motivazioni della guerra. In un paese quasi normale la Commissione di Vigilanza vigilerè-

ma, l'Italia è anomala e la Commissione sa solo proteggere il proprio letargo. Qualità. Le reti pubbliche (si fa per dire) e private competono nel produrre schifezze che sembrano copiate le une dalle altre. Trasmettono, con l'eccezione del bistrattato Tg3, telegiornali unificati in cui eccelle l'arte dell'omissione e dell'intrattenimento. La televisione unificata rincretinisce i suoi programmi e devitalizza la sua informazione per otterdere il senso critico dei suoi spettatori. Come ci si può difendere dalla per-

versione del gusto? Senza dubbio rifiutandosi di fare da spettatori. Ma come si può premere per una qualità diversa? Nei confronti delle reti private si può accogliere i suggerimenti dei comitati per il Consumo Responsabile, che invitano i consumatori a rifiutare con lettere aperte l'acquisto di prodotti dei maggiori inserzionisti pubblicitari. Nei confronti delle reti pubbliche si può decidere una buona volta di ascoltare con attenzione l'invito che sale dalla società a non pagare il canone: la qualità dei programmi è tale che gli spettatori dovre-

bero essere pagati per guardarli. Sappiamo bene che molti onesti difensori del servizio pubblico temono che ciò provochi solo un suo indebolimento. È giusto: dobbiamo tutti lottare per un vero servizio pubblico. Ma possiamo farlo pagando per quello che è ormai un servizio privato? Costituzionalità. I più noti studiosi dell'argomento hanno dichiarato l'aperta inconstituzionalità della legge Gasparri e hanno auspicato che Ciampi non la firmi. I timorosi paventano chissà quale crisi istituzionale: essa non potrebbe comunque essere più grave della malattia istituzionale causata dal monopolio dell'informazione in mano al potere politico. Un conflitto tra il Presidente e la maggioranza su questo tema andrebbe quindi tutto a vantaggio della democrazia. E se la maggioranza vorrà ripresentare la legge senza modifiche o con scarse correzioni, si dovrà subito aprire la raccolta delle firme per un referendum abrogativo. Ma non basta. È necessario farne subito un tema di discussione europeo. Per la sua stessa democrazia l'Europa non può permettere che il pluralismo dell'informazione venga negato all'interno dei suoi confini. Si porterà il caso alla Commissione sulla concorrenza, si farà ricorso alla Carta di Nizza, si aprirà una causa di fronte alla Corte Europea. Si preparerà a Parigi o a Berlino il più grande convegno internazionale sulla libertà di stampa e sul pluralismo dell'informazione. Alcuni strateghi del centrosinistra ritengono che tutto questo grande pasticcio potrà essere risolto con la privatizzazione della Rai. Non sembra si pongano il problema di chi la comprerà e non si capisce perché la vendita a pezzi della Rai risolverebbe il problema di tre reti private in mano a un solo proprietario, per di più capo del governo. Ma c'è anche un altro sistema per risolvere la questione. Seguire la Spagna conservatrice e limitare a una rete il massimo del controllo consentito al singolo operatore privato. Dopo aver vinto le prossime elezioni ci batteremo con fermezza per questa soluzione. Intanto il 3 dicembre girotondi e movimenti manifesteranno contro la Gasparri nelle piazze e davanti alle sedi Rai. A Roma l'appuntamento è al Pantheon alle ore 18,30 insieme a Sabina Guzzanti.

la foto del giorno



Durante un viaggio che dopo la Cina lo vedrà in Kazakistan per una serie di colloqui politici il cancelliere Gerhard Schroeder ha «incontrato» anche, senza manifestare nessuna paura, un tradizionale «dragone»

segue dalla prima

Se in Europa ciascuno fa da sé

Infatti in assenza di una convergenza dei bilanci pubblici degli Stati dell'Unione verso l'equilibrio strutturale, la politica monetaria non può che risultare più restrittiva di quanto sarebbe necessario per lo sviluppo (tassi di interesse più elevati); così come in presenza di disavanzi e debiti pubblici eccessivi o crescenti i tassi di mercato sui titoli pubblici tendono inevitabilmente a crescere, penalizzando particolarmente i paesi più indebitati e strutturalmente più deboli. Le considerazioni precedenti valgono in modo particolare per l'Italia, ma anche per la Germania per una ragione specifica ulteriore. La struttura dell'economia tedesca, infatti, fa sì che quel Paese sia molto meno esposto degli altri a rischi di inflazione e quindi l'economia tedesca già soffre di un handicap notevole a causa della politica monetaria della Bce che è costretta, nei suoi comportamenti, a tener conto della struttura media delle economie europee. In altre parole, per la Germania la politica monetaria europea è di per sé strutturalmente troppo restrittiva. In conseguenza qualsiasi variazione delle condizioni finanziarie in Europa che possa avere come effetto un ulteriore aumento dei tassi di interesse dovrebbe essere visto come il fumo negli occhi dei tedeschi, che viceversa hanno allegramente dato una poderosa spinta alla messa in crisi del patto di stabilità.

Da questo punto di vista Eichel è stato, non meno di Tremonti, un apprendista stregone. In ogni caso, chiunque in questi giorni ha salutato positivamente la crisi del patto di stabilità immagi-

nando che in questo modo si possano aprire margini addizionali di manovra economica interna, ha assunto in verità una posizione miope e autolesionistica, una posizione populista e sicuramente dannosa per gli interessi dell'Italia e dell'Europa. Infatti, se l'effetto dell'indisciplina fiscale è quello di contribuire all'aumento dei tassi di interesse, la recente vicenda all'Ecofin avrà la conseguenza di rendere più costosi gli investimenti e quindi di ridurre al tempo stesso le potenzialità di crescita futura dell'Europa e la domanda per investimenti attuali (rallentando così la ripresa). D'altra parte il fatto che pur in presenza di disavanzi pubblici di oltre il 4% (analoghi a quelli Usa) in Francia e Germania (ma anche in Italia, al netto delle cosmesi contabili), la crescita in Europa risulti comunque asfittica e stentata, dovrebbe rendere consapevoli del fatto che questo approccio alla politica fiscale per cui ciascun Paese pensa per sé, e che si configura come una sorta di "keynesismo in un solo paese", non funziona. Ciò sembrerebbe altresì indicare che i problemi in Europa non derivano da mancanza di stimoli fiscali, al contrario. Una disciplina dei bilanci pubblici è quindi necessaria, anzi indispensabile. Si può discutere su come ottenerla, ma non sulla sua utilità. A meno di non voler mettere in crisi anche la moneta unica, dimenticando (per esempio) che nel 1996 la spesa per interessi in Italia raggiungeva quasi il 12% del Pil, e che essa oggi è inferiore al 6%: un risparmio di 60-70 mld di euro che potrebbe essere messo in forse da un processo di divergenza dei bilanci pubblici e da una crisi dell'euro. Né convincono le numerose proposte di escludere questa o quella spesa dal patto. A parte il fatto che è difficile convincersi che una mag-

giore spesa (corrente) per la ricerca o l'istruzione sia meno meritevole di una spesa (per investimenti) destinata, per esempio, a costruire il ponte sullo Stretto di Messina (questo semplice esempio rende peraltro evidente come tale soluzione aprirebbe una infinita diatriba su quali debbano essere le spese effettivamente meritevoli di attenzione), va preso atto che la stabilità finanziaria richiede che comunque i disavanzi pubblici non crescano in modo da far aumentare lo stock di debito, sicché, la soluzione prospettata risulterebbe inconcludente e si tornerebbe al punto di partenza. Naturalmente la soluzione corretta sarebbe quella di affiancare ad una politica monetaria europea una politica fiscale europea, ciò richiederebbe una maggiore unità politica

e un coordinamento ex ante delle politiche di bilancio e in prospettiva un vero e proprio bilancio federale, in assenza di tutto questo sarebbe necessario comunque un maggior coordinamento delle politiche fiscali e non un minore: un patto rinnovato, modificato, integrato, e non una pericolosa divaricazione dei comportamenti nazionali. In particolare una disciplina stringente è necessaria per l'Italia che già dieci anni fa, nel 1992, per l'irresponsabilità delle classi dirigenti del tempo, rischiò un default di tiro argentino. Purtroppo non sembra che i nostri governanti di oggi siano più consapevoli di quelli di ieri.

Vincenzo Visco

Quando la vittima è il pendolare

Tentano di raggiungere in ogni modo la loro destinazione, dando vita a tanti cortei imprecati, in mezzo a code infinite d'auto. La città è ingolfata. Gira su se stessa. Sembra una manifestazione enorme, spontanea. Non lanciano insulti magari contro chi da ben due anni non rinnova il contratto di lavoro degli scioperanti e li costringe a otto scioperi nazionali fino a inutili. Quei milioni di cittadini milanesi sono in preda all'odio di classe - avremmo detto una volta - proprio contro gli scioperanti. Perché quello sciopero colpisce come uno schiaffo non le istituzioni, non i rappresentanti del go-

verno, non il sindaco Albertini ma proprio loro, milioni di pendolari ignari. I lavoratori dei trasporti della metropoli lombarda sembrano aver dimenticato, in quest'occasione, la lezione di Massimo D'Antona, lo studioso che aveva contribuito proprio a scrivere le nuove regole di un conflitto civile, capace di difendere il diritto di sciopero ma anche il diritto alla mobilità. Anche per questo lo sciopero nazionale dei trasporti, per decisione di Cgil, Cisl e Uil, ieri doveva cominciare alle 8 e 45. Così è avvenuto a Roma e nelle altre città d'Italia. A Milano è partito alle quattro del mattino. Non per decisione di quattro estremisti o di qualche minuscolo comitato di base. C'erano di mezzo tutti, anche gli iscritti a Cgil, Cisl e Uil. Non si sono resi conto che così esplodendo si finiva non col colpire la controparte, ma nuocere nei confronti di

masse d'altri lavoratori, dando arma in mano ad una controparte in cerca di pretesti per eludere i propri compiti di governo. È proprio quelli che stanno dalla parte del governo, non avrebbero diritto di lamentarsi. In questi mesi hanno dipinto i sindacati come covi di terroristi, per poi magari chiedere la loro alleanza proprio contro il terrorismo. Hanno seppellito la concertazione (vedi il caso pensioni) e la politica dei redditi. Hanno distrutto la coesione sociale. Sono gli stessi che di fronte al dramma dei milanesi appiattiti sanno offrire solo l'odore della vendetta. Sanno solo parlare di tolleranza zero (come fa il sottosegretario Maurizio Sacconi), di precatizzazione, di ricorso alla magistratura. Invece di pensare a costruire uno sbocco positivo. Invece di pensare ad interventi capaci di interrompere la pretesa delle imprese di trasporto pubbliche che non vogliono nemmeno aprire le trattative. Perché il governo non riflette sulla marcia indietro effettuata rispetto alle previsioni del Dpef, circa i fondi aggiuntivi preventivati per il settore? Perché il progetto di riforma langue? E con i fatti che bisogna dimostrare ai lavoratori di Milano e agli altri 120 mila autoferrotramvieri che gli scioperi "normali" quelli che non uccidono il diritto alla mobilità, servono a qualcosa, portano ad uno sbocco. Ad un negoziato e ad una soluzione. Sono operai e impiegati che rivendicano, da due anni, non da qualche giorno, un aumento medio mensile di 106,39 euro. Non sappiamo se il caso di Milano sia destinato a rimanere un caso isolato. Sappiamo però che nel mondo del lavoro non regna la pace sociale e che i guasti provocati dal governo possono agevolare situazioni esplosive, intollerabili. C'è un'unica via d'uscita. È quella emersa proprio ieri a Roma dove nel pomeriggio i trasporti sono ripresi a funzionare, dopo un appello del sindaco Walter Veltroni. Con un impegno ad adoprarsi per un dialogo vero.

Bruno Ugolini

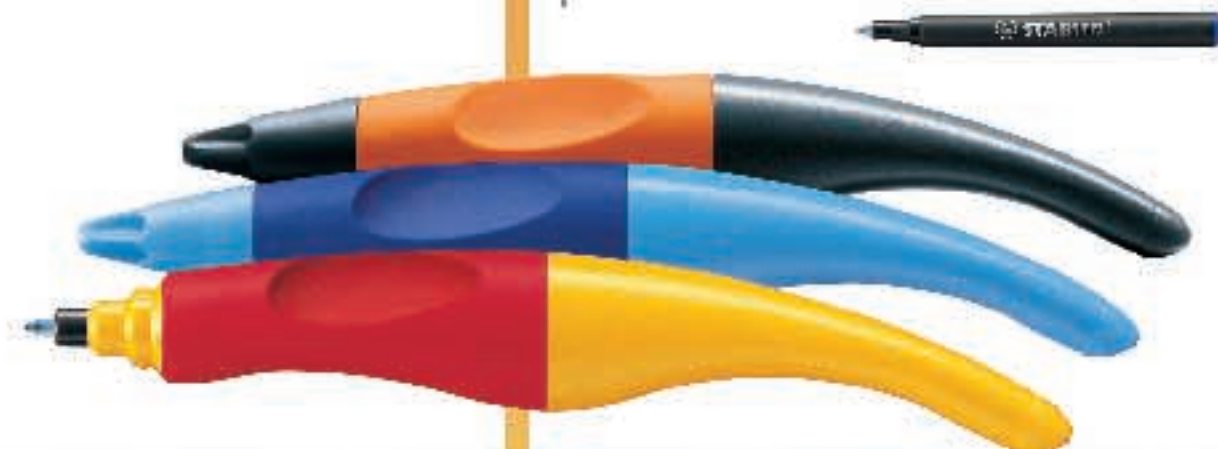
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>  Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 </p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litesud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5/a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--	---

La tiratura de l'Unità del 1° dicembre è stata di 166.555 copie

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.



GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Dogville
386 posti 15.30-18.30-21.30 (E 6,71)

Sala B Caterina va in città
250 posti 15.30 (E 6,71)

Rassegna
20.30-22.30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 La ragazza delle balene
350 posti

Sala 2 Vodka lemon
150 posti 15.30-17.30-20.40-22.30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti

Elif
20.30 (E 4,13)

Kops
22.30 (E 4,13)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Non aprite quella porta
15.00-17.35 (E) 20.10-22.45 (E 6,50)

C'era una volta in Messico
15.30-17.55 (E) 20.20-22.45 (E 6,50)

Sala 2 Parva e il principe di Shiva
15.30-17.50 (E)

L'ultima alba
20.00-22.30 (E 6,50)

Sala 3 L'asilo dei papà
15.00-17.30 (E)

Sala 4 Kill Bill - Volume I
20.00-22.30 (E 6,50)

Sala 5 Sta' zitto... Non rompere
15.40-18.00 (E) 20.20 (E 6,50)

Ora o mai più
22.30 (E 6,50)

Sala 6 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
14.50-17.30 (E) 20.10-22.50 (E 6,50)

Sala 7 Love actually - L'amore davvero
14.50-17.30 (E) 20.10-22.50 (E 6,50)

Sala 8 Non aprite quella porta
15.00-17.35 (E) 20.10-22.45 (E 6,50)

Sala 9 C'era una volta in Messico
15.30-17.55 (E) 20.20-22.45 (E 6,50)

Sala 10 Matrix Revolutions
14.50-17.30 (E) 20.10-22.50 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Son de mar
350 posti 16.00 (E 6,71)

Il diario di Matilde Manzoni
21.00 (E 6,71)

Sala 2 Prima ti sposo, poi ti rovino
120 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,71)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti

Al primo soffio di vento
20.40-22.30 (E 3,10)

IL FILM: Dogville

Un eccesso di intellettualismo nella città inquietante di Von Trier

"Dogville" come città del cane, ma anche città del Dogma. Dall'autore del regolamento che 8 anni fa assunse l'impegno di riportare il cinema alla sua "purezza", Lars Von Trier, arriva un film fanta-sociologico che distrugge l'essenza stessa del Dogma, articolo per articolo. Otto case e quindici "persone oneste e perbene", oltre ovviamente al cane, un disegno sul pavimento che abbaia, fanno il loro incontro con il dilemma "accettazione del diverso o chiusura?" Difficile domare il mal di testa provocato dalla macchina a mano in contrasto con il cielo non cielo bianco come il vuoto. Lo stesso senso di vuoto è ciò che opprime nella digestione dell'eccessivo intellettualismo dell'opera.



Kill Bill (volume 1)

azione
Di Quentin Tarantino con Uma Thurman, Daryl Hannah, Vivica A. Fox, Lucy Liu

"Le iene" era un capolavoro. "Pulp Fiction" ancora più capolavoro. "Jackie Brown", un altro capolavoro. Questo "mezzo" "Kill Bill" - per ora dobbiamo accontentarci della prima parte - invece no. Il quarto film di Tarantino è un percorso splatter, una carneficina continua, lungo il filo della vendetta. Bella la musica, la fotografia, ipnotici i titoli di testa, avvincente il risultato del montaggio. C'è anche un omaggio agli anime giapponesi. Tarantino è cambiato: ma dove si sta dirigendo?

Ora o mai più

commedia
Di Lucio Pellegrini con Jacopo Bonvicini, Edoardo Gabbriellini, Violante Placido

Dopo "E allora mambo!" e "Tandem", Pellegrini torna alla regia. Non ci sono più le Iene Luca e Paolo, c'è invece il G8 di Genova, con alcune sequenze ambientate nel lager di Bolzaneto. Con un po' di retorica e qualche eccesso di semplificazione, il regista racconta la formazione di uno studente combattuto fra i doveri della realtà e i sogni di un centro sociale, di un amore e di un mondo migliore. Un film politico che pecca per qualche banalità e per alcune battute facili.

Alexandra's project

drammatico
Di Rolf De Heer con Gary Sweet, Helen Buday, Bogdan Koca, Jack Christie, Samantha Knigge

Una confessione, una minaccia, una vendetta violenta, una follia. Rolf De Heer racconta un gesto estremo e malato, la ritorsione di una moglie frustrata nei confronti del marito. Tutto il film è un dialogo fra coniugi, l'uno contro l'altra, separati da una telecamera e da uno schermo televisivo. La violenza e la tensione dello scontro a distanza cresce pian piano, ma stenta ad appassionare e coinvolgere lo spettatore, forse anche un film vedibile. Vietato ai minori di 18 anni.

a cura di Edoardo Semmla

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti

Caterina va in città
20.15-22.40 (E 4,00)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti

Non aprite quella porta
20.30-22.40 (E 4,00)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti

Riposo

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti

Riposo

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti

Dogville
19.45 (E 6,00)

Together with you
22.15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti

Calendar girls
17.15 (E 6,50)

The Blues - Dal Mail al Mississippi
21.30 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
20.15-22.15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Riposo

Sala Smeraldo Riposo

Sala Zaffiro Riposo

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti

Riposo

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Love actually - L'amore davvero
350 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

Sala 2 C'era una volta in Messico
135 posti 15.30-22.30 (E 4,10)

Sala 3 Elif
135 posti 15.30-17.10-18.50 (E 4,00)

Sta' zitto... Non rompere

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti

Quel pazzo venerdì
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,13)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti

Love actually - L'amore davvero
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,13)

RITZ D'ESSAI

Piazza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti

L'ultima alba
15.30-17.45-20.15-22.30 (E 4,13)

SALA SIVORI

Sailla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti

Noi albinoi
15.30-17.30 (E 5,16) 20.30-22.30 (E 6,71)

Zatoichi
15.30-17.50 (E 5,16) 20.15-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 019/123321

143 posti

S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
18.00-20.30-23.00 (E 7,00)

Love actually - L'amore davvero
18.30-21.30 (E 7,00)

2 216 posti

3 143 posti

Elif
16.10-18.10 (E 7,00)

4 143 posti

Prima ti sposo, poi ti rovino
20.20-22.45 (E 7,00)

5 143 posti

Thirteen - Tredici anni
16.00-18.00 (E 7,00)

6 216 posti

L'ultima alba
20.00-22.25 (E 7,00)

7 216 posti

Love actually - L'amore davvero
17.00 (E 5,00) 20.00-22.40 (E 7,00)

8 499 posti

Parva e il principe di Shiva
16.00 (E 7,00)

9 216 posti

Non aprite quella porta
16.10-18.10-20.40-22.50 (E 7,00)

10 216 posti

Mystic River
17.00-19.50-22.35 (E 7,00)

11 320 posti

Matrix Revolutions
18.30-22.15 (E 7,00)

12 320 posti

C'era una volta in Messico
16.10-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

13 216 posti

S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
16.30-20.00-22.30 (E 7,00)

14 143 posti

Quel pazzo venerdì
16.10-18.10-20.10-22.10 (E 7,00)

L'asilo dei papà

16.20-18.20 (E 7,00)

Matrix Revolutions
20.15-23.00 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccabigliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Mystic River
560 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)

Sala 2 C'era una volta in Messico
530 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,71)

Sala 3 Il tulipano d'oro
300 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Matrix Revolutions
21.00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti

Ora o mai più
21.00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti

Riposo

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti

Matrix Revolutions
21.15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti

Riposo

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti

Kill Bill - Volume I
20.30-22.30 (E 4,15)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti

Love actually - L'amore davvero
16.30-19.30-22.15 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE

20.30-22.30 (E 4,00)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti

S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
15.30-22.30 (E 4,00)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti

Il tulipano d'oro
15.30-22.30 (E 4,00)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti

L'ultimo bicchiere

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti

Il ritorno
15.30-22.30 (E 4,00)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 C'era una volta in Messico
444 posti 15.45 (E 5,00) 18.00-20.15-22.00 (E 7,00)

Sala 2 Mystic River
175 posti 16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

Sala 3 Love actually - L'amore davvero
110 posti 16.15-19.15-22.15 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti

Chiuso per lavori

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Ballo a tre passi
15.30 (E 4,00) 20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pieve, 13 Tel. 019/850542

300 posti

Riposo

teatri

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010.5342200
Oggi ore 20.30 **La pulce nell'orecchio** di G. Feydeau regia di M. Bernardi con P. Bonacelli, P. Milani, C. Simoni presentato da Teatro Stabile di Bolzano/Teatro di Sardegna

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Clot, 8 c - Tel. 010.5702348
Giovedì 04 dicembre ore 21.00 **I Bozardi** di L. Borsarelli con la compagnia A Campanassa

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010.53811
Venerdì 05 dicembre ore 20.30 **Concerto Sinfonico** dir. M. J. Webb con l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice, G. Andreoli (M° del coro)

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010.2470793
Foyer: oggi ore 15.30 - 19.30 **Mercatino di San Porfirio**
Sala Aldo Trionfo: sabato 06 dicembre ore 18.00 **Esopo Opera Rock** di S. Curina, da Esopo regia di S. Malfredi con musiche di B. Coli

TEATRO DUSE
Via Baogalupo - Tel. 010.5342200
Oggi ore 20.30 **L'Amante** di H. Pinter regia di F. Sala con G. Bianchi, S. Collodel presentato da La Fabbrica 1999

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010.412135
Domani ore 21.00 **La fine del mondo** musiche scritte e interpretate da G. Zammarelli di A. Celestini

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Baogalupo, 2 - Tel. 010.8393589
Oggi ore 21.00 **Ti ho sposato per allegria** con M. A. Monti, A. Catania

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

Nasce

L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

